



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

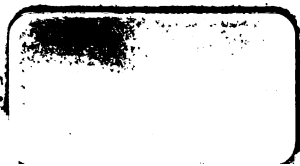
J

257

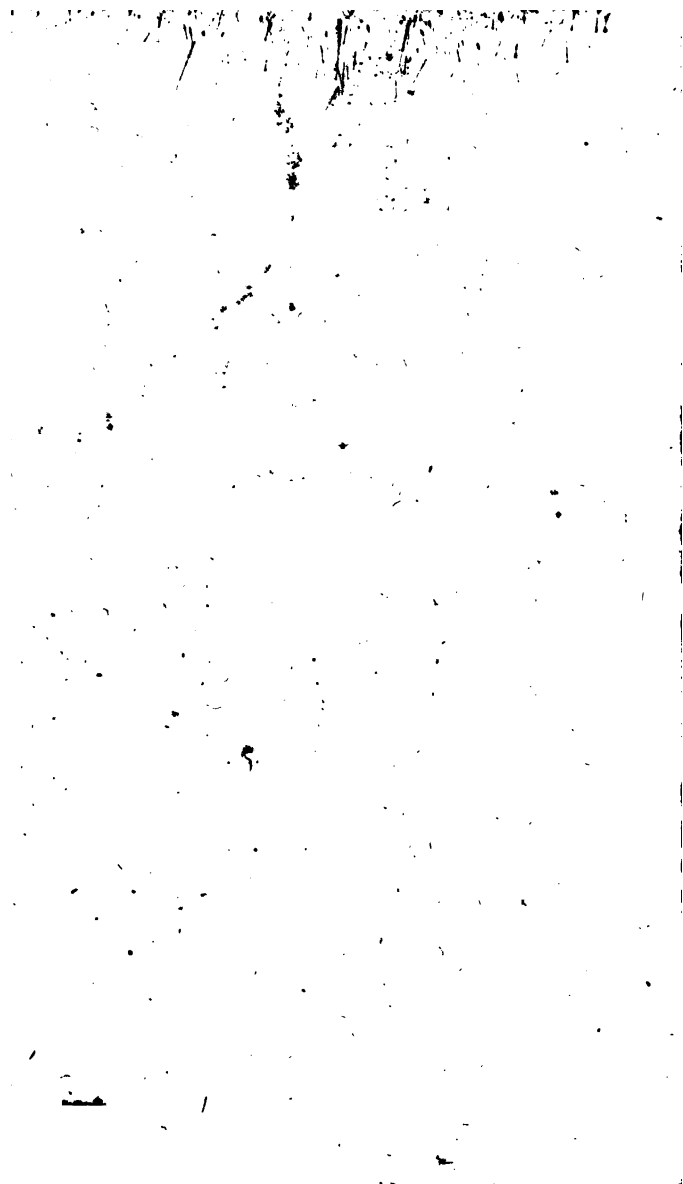
260012



Vol. 54. II. A. 152





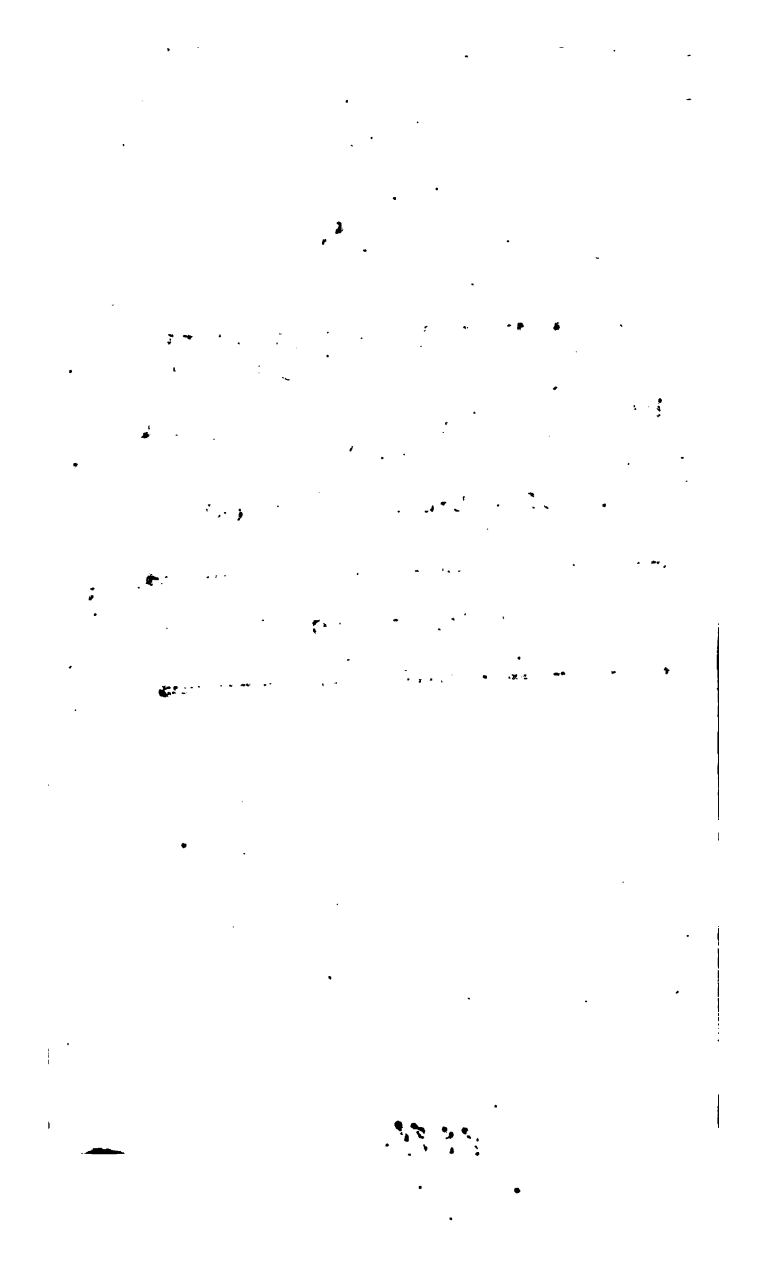


COLLEZIONE

**DI TUTTI I POEMI IN LINGUA
NAPOLETANA.**

TOMO DUODECIMO.

IL PASTOR FIDO,



I L
PASTOR
FIDO

IN LINGUA NAPOLETANA

D I

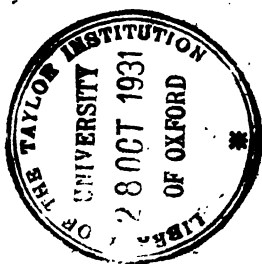
DOMENICO BASILE.



N A P O L I MDCCLXXXV.

PRESSO GIUSEPPE MARIA PORCELLI

Con Licenza de' Superiori.





AMMICO LEGGETTORE.

A Lo 1628. venne golià a lo Sⁱ Dòmmè
neco Basile de traducere 'n Lengua nda
na Napoletana lo fammuso Pastor-Fido de
to Guarini ; ma cche ve credite ? comme a
Gran Turco , senza na sghizza de comme-
schiamma , è simbè sapeva , ca se tratta-
va ccà de matremmonejò , e non de Serra-
glie , tunno de palla da vero Narcino de
trinca re le facette chillo bello servizejo de
grastarlo , e de primmo tanzo le scerveccia-
je justo chelle ddòje chelleie , che teneva
nnanze , zoè l' Argomento , e lo Prolaco :
non ve dicimmo nuje po niente de chell'avo-
re parzejarelle , che ppe mmerrubjete le
jette facenno ppe lo riesto de lo cuorpo
nquanto a lo fforte de la Lengua , frase ,
vuce , poesia , ortografia ec. che l' arreddo-
ette a pparè justo na statoka de no Bram-
ma Japponese , o de no scarafonato Gelo-
ne . Nuje mo muoppete a ppiatà de tale
A 3 de

desgrazeja , pocca l' essere grastato pe cchi
s'aggia a n'ora è no guajone ,

Addò remmedejà non pò triaca :
senza le ggrazeje de Rosa , de Spallanzano , e de l' agniente , e sserenghe lloro , e
mmanco de l' ajuto de lo pignariello de Me-
dea , che nfi da tanno , è ccredibele , ca le
fuje tutto da Giasone , ve lo presentam-
mo mo 'n avotra vota repoluto mperro da
l' oregonale , e quase diciariamo , tale quale
ascette da lo denuechio de la mamma , an-
ze da lo chierecuoccolo de lo Patre ; pocca
se dice , ca lo Guarini era ommo mascolo ,
e sfigliaje isso pure comme a Giove ppe la
capo . Non sarà ddonca sto bello Pasto-
riello cchiù guastato , e grastato comme a
'n Aiti , o cerconciso comm' a n' Abreo , o
focato , mercato , e ferrettato comme a li-
cavalle de Arestofane , ma monione vero , e
riate , sano , e baleto cchiù de no tregliu-
rissemo Ercole Triseleno , propejo ppe mma-
iremmoneja , e ppo i de carrera a n'orarese-
mo a gusto sujo senza paura d'aver a ppassà
quarche guajo de na quarera de mporenzeja , o
de na stanzeja de nulletà de matremmonejo
comme a mmalefegiato , o avotra de peo : anze
pocca fattosele già biechia ncuolla , sedunto ,
stantio , sedericcio , e ammosanuto chillo
pelliccione a la Sciorentina , e asciuto de
moda nquanto a lo taglio , niente parlan-
nore de chell' avotra sciaveca da lo Si
Ba-

*Basile postale ncuollo, nepolennolo ppe
 quanto s' è posuto nce l' avimmo, si non
 cagnato ntutto co no gialecco nuovo, ntac-
 conato a Blommacaro nce l' avimmo a la
 Napoletana, che si non ce ngannammo,
 nce pare ca mo le va cchiù accuoncio. De
 tutto chesto mperò nne lassammo a ghio-
 decà a tte, Leggetore caro, che ssapimmo,
 ca pp' avè letto lo Calateo, e quàrche avo-
 tro libro de meglio, aie tiermene, e descree-
 zione; e ppò cchiù secure de chello, che
 dicette Manilejo, ca*

*Pro captu Lectoris habent sua fata
 Libelli;*

*sperammo cche ssie dell' arte, e accossì sar-
 raje contiento de st' attenzione nosta, mostran-
 no averence gusto, e si po no: salute a nnuje,
 ma nce avarraie a lo mmacaro obbrecazeio-
 ne de non t' avè nuie cacciato nnante na
 stonciglio; e de vederte l' ppe dda nante
 cchiù no ruospo stoppejato a botte d' avo-
 tro che de gammautie, e che le mancava lo
 mmeglio; pocca Gallo turpius est nihil
 Priapo, anze sanato ntutto, adderezato,
 e sbenchirolejante avotro che no Poleto Vir-
 beio, e rrevestuto no a la Jodeca, ma
 a li Lanziere; e senza fa cchiù cchiacchia-
 re, ca nuje avimmo cche fare, e fuorze tu-
 guro; stattenne buono, e arveverence.*

À LI QUATTO DE LO MUOLO DE N A P O L E.

MME venne crapiccio sti mise
arreto de sportare lo Pa-
stor-Fido de lo Cavaliero Guar-
no a la lengua nostra Napoletana:
E ttanto aggio scacamarronato ,
scassato, postellato, agghiuato, e
mancato, che pe grazia de lo
Segnore Apollo songo arrevato a
ppuorto, e ll'aggio scomputo . Po-
penza, repenza, fantastecheja, e
ttorna a ppenzare a cchi lo voleva
donare; aggio concruso, che buje
ve lo gaudite. Ed a cchi meglio
se poteva fare sto presiento, autro
ch'a buje, che ssite li cchiù antiche
de Napole, e ve scialate na Cetate
accossì bella, nobele, e rricca, che
co granne ragione se chiamma la Re-
gina

gina dell'avotre Ccerate; e Mparatrice
de le Pprovincie . Napole capo de
Regno , Ciardino de tutto lo mun-
no , uocchio deritto de tutta la Ta-
lia , che ppuozze sempre avonnare
comm'avonnava la tavola de Locu-
lo Romano , Ruga , Jermano , e
cchillo che lo chiamano Peccione
d' Agnano . A buje donca sia fatto
sto presiento ; recordannove , che
se nce fosse quarchuno (comme non
ce nne mancarranno) che borrarà fare
de lo bello ngiegno , e deciarrà ch'
è buono , o ch' è tristo ; le potite
da parte mia fare a ffapere (com-
me co la presente facciano) che
schillo , ch' ha ffatta sta fatica , l' ha
fatta pe ggusto sujo , e non sè pic-
cato nraje d' esse Poeta , nè n' è , e se
nce fosse , manco nce vò effere . Tan-
to cchiù ca lle sona , e ba zerreanno no
brutto vespone a l' arecchia d' una nova ,
venuta da Parnaso , zò ca lo Signore

Apollo vo, che se fraveche la Casa de
 la Gnoranzia, addoy'a cchisse che ban-
 no cenzeranno, toccarrà a sfervire pe-
 pparrellie a ccarreiare prete, e ccau-
 ce: Auzateve da sto nnietto Segnu-
 re Poete mieje care, e co cchesto,
 Segnure Quatto, zoè vuje che state
 ncoppa a la fontana, ve sò schiavo, e
 se non è lo duono, comme mmere-
 tate, pegliatene lo buono ammòre,
 mpromettenne a vòtre composeze ju-
 ne Napoletanesche piacendo a le Cie-
 lo, e se no sgarro la via de la fon-
 tana d'Alecona, una sola cosa v'al-
 lecordo, e me nne farrite no gran
 piacere, e a buie farrà mmanco fa-
 stideio: Quanno sentarrite chisse ma-
 gnifice (cchiù mmale-lengue, che
 • Ppoete) pe ffarele schiattare, no
 le date audienzeia, nè le responni-
 te, ma facite nfenta de no ll'ave-
 re sentute ppe lo fruscio dell'acqua.
 Da Napole lo mese de Jennaro 1628.

AR-



ARGOMENTO.

S'acrescavano l'Arcade a Ddiana, Dea de chillo pajese n'ognè anno na zetelluccia, figlia de quarche ppajesano loro, e cchesto ppe no consiglio de l'Aracolo, che l'loro dette a ntennere, ca accossì avarriano scanzato avotre cchiù grosse scajenze quanno tornate a cconstata chille bonuommene ppe sapè, che avarriano avuto a ffa ppe affrancarese da sto lotano; e quanno majsarria scomputo sto taluorno, che troppo ll'aveva fruscate, e l'loro steva zucanno lo vuie-mo-mme-ntennite, chillò-spaporanno loro responnette.

*No scomparrà sto guajo, ve sta neuollo;
Si ammore de lo Cielo doie razzolle
Prima no aonesca, e mettale nnamuollo;
E si de na nfedele, de medolle
Storte, a l'arore viecchio dato cruollo,
Remedio non darà, ntramente volle
No Pastor Fido de gollo de belle
E faccia no, auniatur pignatelle.*

Muoppeto da sta zorbeja de profezia Monano Saciardote de la stessa Dea caccia lupo, e trevotasirve, comme chillo che s' avanta.

va de scennere la streppegna soja da Ercote,
 se ngegnaje, e ffacette de muodo, e mma-
 nera, che fosse stata mprommessa pe mma-
 gliere a Ssirvejo, figlio sujo unecò, comme
 nfatte sortette, Ammarella sninfeja nobelis-
 sema e belledissema, e ffiglia mporzi uneca-
 de Titero, descennente da la nobele schiat-
 ta, e antechissema traxza de Pane: ste nno-
 zole mperrò simbè ca li Gnopatre lloro,
 quase comme co na addata, se dessero tut-
 ta la pressa possibele de te sbriga, ma ppe
 no ntuppo, e mo ppe n' avetro, maje non
 se potevano concrudere, e lo mpiedeco pren-
 cepalé era, ca a lo Si Sirvejo, nnammora-
 to schiato de la caccia, nsemprece, e gno-
 rante ancora de le cose de lo Munno, non
 traseva 'n capo ammore, e lo vero gusto de
 lo bello, e dde lo buono. 'N chisto mentre 'n
 ovotro Pastoriello chiamata Merrillto, figlio,
 comme isso se credeva, de Carrino, Pasto-
 re porzi d' Arcadia, ma cche steva da no
 piczzo a Elledé, nnammorajese de st' Amma-
 rella, già sposa 'n erva, e cchesta d' isso,
 pocca guasco, e aggrazajato: e ffuje de ma-
 nera sto mpacchiamiento, che ll' uno, e ll'
 avotro cchiù non ce vedevano Proceta. Ora
 sta povera fegliola co sto ppo de pasta de
 surece ncuorpo, che ite le faceva no litle-
 rali de lavoreta a sfuoglio, propejo a
 cciammiello ppe nne ha fa sagli scolata,
 non avea spireto l' affittura de nne chiacchia-
 reje,

ARGOMIENTO.

13

reja, e de scoprise a cchillo la chiaja ch'aveva a la core ppe paura de la Legge, che cconnannava a mmorte senza remessajone, e senza na schizza de pierà chella femmena, che uravata se fosse nfedele, (che desgrazeja de essere asciuta de n'oda sta bella Legge!).

Sta facenna danno accasejone a riempo a riempo, a Ccoriscà de fa male co mmovere na chiajeto, e attaccà no vi-ca ll'à a cchella povera fegliola odejata 'n cuorpo, e nvediata da chella furbacchiona ppe l' amore de Mertillo, de lo quale essa ppe no crapiccia strambalato de femmena, e ppe na sboreja pazzà, s' era voluta sbertecellà; con la speranza chesta de la morte de la rivale, de po-è smovere co mmanco stiento chillo core de gepierno de lo. Sì Mertillo, tanto nventa de mbroglie, buscie, nganne, trappole, e frabbuttarie, che cchille sbentorate, arravogliate comme a ppollecino dinto a la stoppa, quando manco se lo smacenano, e co n' nrenzejone tutt' avorta de chella colata, cche llora se jetta ncuolla, ppe non raggiro de chella vorpa se nne vanno co li piede llorassisse dintera de na grotta, justo comme a ssurece dinto a no mastrillo, ddave ppe spia fatta loro da no Satiro ncappate, e ccuore ncastagna, aociello aociello sango attrappate, e pportate a magnà presutto, e la povera Ammarella co tutto ca nnozente,

non

non poténno chiari lo fatto, manco co n' artata de tiempo, che non appe l' affritta ppe la lestezza e ffrettella de lo Satiro; pocca trovata nfragante da sulo a ssulo, e co lilegitemo sospetto de cecciammesca, comme a na birba, senza manco accordaresele n' audiato, è connannata a la mannara; Merillo, che sta mpeciato de core, simbè sa ca isso comme ommo è ffranco ppe la Prammateca, e tche schitto Ammarella, comme femmena è chella ch' ha da restà co lo pede a la tagliola; e ccacarenne le ppera cotte, ppe na smargiassaria de Cavalier-errante; pocca la Legge nce l' accorda; se resorve de volè morì, e ppe mostrare a chella d' esserne veramente innamorato; e ffedele, se dichiara volèrenne ppe ttuglio fatto lo scagnio, e de volèrne essere scannato. Portannose addonca nchesto mentre a lo maciello da Montano, che comme Sacerdote le toccava a ffa lo chianchiere; arriva Carrino che ccomme a ccane de caccia co tanto de lengua da fore lo jeva cercanno; e bistolonchillo stato; che mmanco li turche, a rrassosia senz' aspèttare sellò maje lo nigro-isso, comme n' ommo che l' ammava veramente; e cchiù che se scisò le fosse da li rine; mentre se nno sirca ppe lo sarvada le granse de la morte, che già stèva ppe lo scevecchia da sta Munno, è tutto tenta ppe pprovà comme a no Paglietta strellanno, e bocerejanno tutto
ab-

ARGOMIENTO.

19.

abbrocato, ca chillo non era Arcade, ma frostiere, e nconsequenzeja de lo fatto, non poteva esse recevuto pe scagno d'avotre ncoppa 'n aotaro, senz' addomaresenne apalo apolo da isso stisso scapra, e non volenno, ca Merrillo, è ffiglio de lo Sacerdote Montano, lo quale comme vero, e llegalmo padre, figurateve, vuje mo' si potette ave gusto a sta bella notizeja consolatoreja, tanto cchiù ecchie le toccava a essere menastro de jostizeja, e de la Legge, aliàs a ffa lo boja a lo sango sujo propejo. Tirrenajo, lo cecato, ntanto, che comme a Zingaro faceva la professejone de nnevina le sciorra, e la ventura, e de sprica, e scravoglià Aracola viacchie, scure, e mpiccecate, co mmette 'n chiatto l'equinozzaje, ntreppetanno 'n tale accasione chello beneditto Aracolo stisso, fa a bedè non solamente, essere chisto contra la volontà de li Deje, che cchella vittema se aggia a scannà ncoppa a 'n aotaro, ma ch'è già nfinafatta arrevato lo termine de tanta guaje, e mmalanne d'Arcadeja, scanzonajato loro da l'Aracolo: co lo quale mentre tutto lo socciesso vanno connettenno co l'accuordo de tanta ntriche, e ccercastanzeje, se concludè, ch' Ammatella non pozza essere mogliere d'avotre: ch'è de lo sulo Merrillo. Ccossì pocca poco primma Sirvejo credennose de nfila co na botta de frezza 'n addajeno, cecanno siuorto, aveva cuoveto, e
sfic-

sficcagliato no scianco a Ddorinna, che ste-
 va cotta, e mabaddellessata ppe isso, ppe
 sta fortunata casualitate de sfrunto, fatto-
 sele chillo core de preta marmola muolto echil-
 de na cera vergene, e ttennero echil de na
 recotta, e addeventato da cacciatore ssam-
 morato, piatuso nnammerariello, e assecu-
 rato ntra sti villevall de la vita de la snin-
 feja feruta, e a Mmertillo già nguadiatase
 Ammarella, isso puro all' utemo ppe ghì co-
 la corrente, e non guastà commertazejone,
 se fornese de sbertecellà ppe Ddorinna, e
 già nfocato nne cerca la paremerzà, chesta
 se l'accorda, e tutte contiente se sposano.
 Ppe sti belle nvebuppe de cose, e ffelice
 ncunire tutte resciute all' utemo co la bona
 sciorta, e ntrutto a lo econtrarejo de chello
 che se smacenavano, addonataso Corisca de
 li grancefellune pigliate, e de le mmalazeju-
 ne fatte, ncastico de le quale era restata
 co na vranca de mosche 'n mano, pentuta-
 senne cerca perduono a chille spuse novielle-
 stè Zite tutte contiente ppe l'allegrezza nco-
 l'accordano a cquatto mano, e essa tutta
 fbre de li panne ppe sta grazeja no mmere-
 tata, e mmanco aspettata, sazeja abba-
 stanza (sè puro le femmene se sazejano
 maje) de le cose de sio Munno, se despo-
 ne a ddeventà bona femmena. Ch'è quanto
 accorrea, e mme ve requaquiglio.



PROLOCO.



ARFEO sciummo d' Arcadia.

Si ppe na vecchia, e ffiorza
 Da vuie sprezzata, e non creduta fàma
 Le mmaraveglie maie sentuto avite
 De no povero Sciummo unammorato,
 Che ppe ghi appriesso, e bolè fa la corte
 All' onna fjeticcia, e schizzegnosa
 De la cara Aretosa,
 Corrette, gnorast, potta de unico l
 Besogna che lo ddico,
 Senotto pa ffiorza de n' ammore pazzo,
 Che l' aljunmava 'n pietto na carcara,
 Li sprofunne cchiù scure de la terra,
 Ntra ciento villevaie attraverzanno
 Pe la panza retrubbeca de chella,
 Tutte le bie cchiù scagiose, e brutte,
 E dde lo mare nfi ddò sott'a l' Etna.,
 Montagna già ssapite, e che strevereiol
 Non sacc' io mo si smafarato chill o.

De

De Giove da l' furmene cchiù orenne;
 O isso furmenante
 Chillo brutto Giagante
 Sbruffa contr' a lo Cielo, odiato a morte
 Sciañe de' sdisgno a arme longhe, e ccorte.
 Chillo songo io: e già cche lo ssapite
 Pocca ntiso l'avite,
 Na prova mo io ve nne voglio dare,
 Che si mbè non volissevo, pe fforza
 Avite a ddì; gnorsì; non c'è che ffare.
 Ecco; lo lietto antico, e ccanosciuto
 L'assanno; e de no mare; tutto nuovo
 Pe mme, attravierzò; co la nobele onna
 De lo Rre de li Sciumme spanfeiuo
 Ncomtrannome; ccà sfucere mme vide;
 E alliegro a rrevedè mo lesto torno
 Chella no tiempo già libera, e guasca
 Mā mō schianata, affrūta, e arceschiava
 Antica patreja mia; donne provengo
 Ogniamamma cara mia!
 O da lō figlio caro tujo
 Reconosciuta Arcadeja, reconusce
 Tir puro mo lo caro figlio tujo
 Niente manco de te fammuse Arfeo.
 E' echisto lō pajese
 Tanto na vota rennommato; e cchiste
 Li vuosche songo; addò si no nnascette
 Cō lō valōre la smargiassaria,
 Se nce mantenne armeno; e nce morette.
 A sto pontone schitto
 De sto Munno de fierro arroggentito:
 Mme.

Mmè smaceno, ca. alloggio, e buono core
 Lo Siecolo, che d'oro se dicette,
 Trovaje 'n fojenno li masaoite guitte.
 Ccà la non vista maie ad avotre banne
 Lebertà bellà, che mmaie fore-josta
 Cercaie d'ascire, e senza nvideia affatto
 Sciorire se vedette, e 'n seurezza
 Cchiù ddoce de lo mmaie, e nzuccarata,
 Senza de guardie a bista, e ssentenelle,
 E 'n santa pace, che ssarmata, e nnuda
 Gente senz'arme, e senza scute, e ssenza
 Armo maligno, na muraglia forte
 De nnocenzeia, e bertute ntornejava.
 Assaie cchiù mpenetrabele de chella,
 Che de vreece ncantate, e ssentemiente
 Fornute lo sì Anfeione a Ptebbè ntuorno
 A ssuono de tiorba, e ccalascione
 Cantanno jette a ffravecà no juorno
 E quanno cchiù de guerre e dde fracasse
 La Grecia ardette tutta,
 E nveperuta nfì ll'avotre smargiasse
 Puopole suoie armate cacciaje 'n campo
 Sta bella Arcadeia toja
 A sto cantone schitto de lo Munno
 Tanto asciortato, a sto refugio sacro
 Maie no arrevaie rommore nè d'ammica
 Nè de nemmica tromma, o de tammurro
 E ttanto appe speranza sulamente
 Tebe, Corinto, Megara, e Mmecene,
 E Ppatra, e Sparta de portà vettoreja
 De lo nemmico, quanto ll'appe cara
 E la guardaie st'ammica de lo Cielo

Gente devota, de la quale sempe
 Retiro affortunato si esse fuieno.
 Ncoppa sta terra, chella fuie de loro
 *N' cielo: mentre coll'arme commattenno
 Avotre, essa preganto era da coppa.
 E simbè ogn'ommo ccà abbeto, e nnomme
 Avesse de Pastore:
 Nesciuno no ppe cchesto.
 Nce fuie de capo, e dde costume nzoteco:
 Pocca nce fuie chi de nfra le stelle
 E l'elemiente attiento, e ccoreiuso
 De la Natura, e dde lo Cielo, aozanno
 Lo ntemacchio cercaje spjà le ccose.
 Le cchiù segrete, e sse nce fece annore.
 Avotre appriesso de na fèra a ccaccia
 Segnalà se volette a ffare a ccorrere:
 Avotre co ghì accidenno urze, e ccegnaler
 Nsuperabele chisto a na carrera:
 A lo ghiocà de cistò
 Forte chillo, e fferoce:
 Nvitto ll'avotre a la lotta:
 Chi a lo mierco assegnato po cecanno
 Deritto, maje sbagliate botta de frezza:
 Chi d'avotre ccose, e ffuerze assaie cchiù
 Appe piacere de se sfizeiare, (belle
 Comme ognuno po fa chello, che bole.
 La maggior parte de le belle Sore
 De Febo nnammorata; ammore e studejo
 Fontonato no tiempo, e mmo sbeluto
 E sbentorato chi nce penza schitto,
 Ca è tutto 'u fede mia tiempo perduto...

Ma

Ma chi mme fa a bedè doppo tant'anne
 Ccà trasportata, ddove
 Scenne la Dora, a ffare matremmoneio
 Co lo Po, resciori d' Arcadeia mia?
 Chesta è la chiesta affè, ah potta d'ojel
 E' chisto lo recinto, e cchesta è ppuro
 La grotta d' Erecina, da tant'anne
 Sempe la stessa, e aniente affatto smossa;
 E cchella bella fraveca, e stopenna
 A cchillo avotto pontone nò è lo Tempeio
 Fuorze de Cintia? Ma che gran mmiracolo!
 Che nsoieto valore, e birtù nnova
 Vedo io de strachiantà puopole, e tterre!
 O Nennella Riale,
 D' airà nennella, e già vecchia de sinno,
 Schiuoppo de ssa facciolla aggrazzeiata,
 E botta de sso sango generoso,
 O Catarina, nfra le granne massema,
 Mo mme nn' addono, è cchesta
 De chillo sango tanto speretuso
 Nobeles, e grolejuso, de lo quale
 A lo commanno sguigliano li Munne,
 Sti gran effette, cche strasecolà
 Fanno ciertune, e a pprimma vista parend
 Miracolune, e mmatawiglie strane,
 Songo opre voste solate, e ccorriente,
 E ccomme a cchillo Sole, 'n Oriente
 Che sponta, tanta cose aggrazzeiate
 Lo Munno va figlianno 'n ogne ghiuorno
 Erve, sciure, frunne, e ttante, e ttante
 E 'n Cielo, e 'n Terra, e 'n Mare arme veviète,
 Ccos,

Ccossì a ssi ragge de sso Sole viusto.
 Spamfeiuso accossi , ccossì pperciante
 Che ascìo (che immetamorfose !
 Che bello istaromprotaro a cciammiello !
 Da chillo granne, e pe' buje chiaso Occaso,
 D'ogne ccrimma se vedeno
 Nasce Provincie, e Rregne a ccinco, e a sseje,
 E ccresce parme, e desguiglià trofeje .
 A buie ddonca mme ncino, o degna figlia
 De chillo gran Monarca , ppe lo quale
 Manco quanno fa nnotte , da Ponente
 Lo Sole dice , imme re requaquiglio:
 O Monarchessa guasea , e mmeretata
 Mogliere , e ddega pe le birtù itoje ,
 Da chillo Commannante senz' aguale ,
 A lo cui sinno , spireto , e balore
 Lo Cielo , o Provedenzeja veramente
 Lo penziero affidaje , e la gran cura
 De cheste nnote Talejane mura .
 Ma nò abbesogna ccchiù mo i cercanno
 Ppe rreparo montagne avote , e scoscese,
 Baoze , vallune , e orrete detrupe ,
 Dove no stiano ananco urze , nè ilupe .
 Pe buje mo cierto , comme de no voje
 Dinto a lo ventre , stiasc arcesecura
 La bella Talia mo , e ppe rreparo
 Ppe pparte de chelle arpe derrupate
 Na gran' anema , e bella aggiase , e ssia
 Justo chella Signò , d' Ussegnoria ,
 E chillo torrejone , e baloardo
 D' aspre guerre , e battaglie fatt' apposta ,
Simbè

Simbè ppe nce dà 'nvano lo nemmico
De corna nfacce, mo ppe buje mo schitto
E' cquase addeventato de la Pace
Lo bello Tempeio, addò 'n carma de core
Na nova Deità tiempo è s'adore.
Addonca mo de Nestore campate,
De lo Poiera d'Ascra, e de lo figlio
D'Enocco ll'anne, ve lo mmeretate.
Aueme granne, 'n pace, ca lo Munno
Schitto da vuie, e da sso bello nudeco,
Che aridenno stregnerero co Ammore
Le Grazeie, Venere, Imeneo, e Immero,
Spera gran cose; ed ha ragione, e ddove
Mporzì fonnà la gran speranza soja,
Si a lo Levante vota ll'uocchie, e vede
Co tanta scettre, e tante
Lo mpercio suo de già mmanato ammitto,
Campo schitto de vuie digno, e stradigno.
O gran Eroje de chiste tiempe, o granne
Sciocco de golaia ppe li figlie tuoje,
Comme corona de li viecchie, o Carlo,
E addove chiste, ppe se fare annore,
Spargettero, e lo ssaie, sango, e ssodora.
Lo titolo d'agusta chesta terra
Mmereta, e aguste sò li nomme vuoste,
Facce, pensiero, e aueme devine:
Devine, e aguste nfi li figlie, e ll'opre
Loro sarranno: ma vuie mo, infratanto
V'aguro, e annunzeio scettre, e regne, e d'oro
Corone, e ccheste de ddiamante e gioje
Ngemmate ve prepara lo destino,

Sta

Ste ccosarelle ccà comonca songò
 A le ffaode de Pinno da le Mmuse .
 De sciure , e ffrunne addoroselle , e ccare
 Ntessute , e ngiorlannate , ch' a ddespietto
 De morte , e de lo Tiempo danno vita
 A chi annorato n'è : cheste ve prego
 A nno sdegnà , ca simbè peccerelle
 E simmele a li duone de Dejotaro ,
 Songo tale mperrò , cche si lo core
 Co ppuro affetto le rriala , puro
 Lo Cielo stisso manco le rrefuta :
 Ca sì da chisso vostro
 Serenissimo Cielo e cchiaro , e bello
 D' aura cortese quarche sciauro spira ,
 No po de speretillo nè nce manca ;
 Sta cetra , che ppe buje .
 Pazziarella mo ppe ddarve spasso
 Cante tiennere allegra v' accompagna
 D' ammure , e ppracetissemme Immeneje ,
 Soparrà , fatta tromma , arme , e trofeje .

D E

MATTIO BASILE.



O Che gusto aggio figlio
De sso componemiento
Ch' aie fatto a lingua nostra:
Benedetta la penna co la gnostra;
Che te farranno ardito cchiù de giglio;
Canta, Vasile figlio,
Che singhe beneditto a braccia stese;
Canta ca sulo sì, no nc' è Ccortese.



D

LE

LE PPERZUNE, CHE PPARLANO.

SIRVIO figlio de Montano.

LINCO vecchio serverore de Montano.

MERTILLO nnammorato d' Amarille.

ERGASTO compagno de Mertillo.

CORISCA nnammorata de Mertillo.

MONTANO Patre de Sirvio.

TITERO patre d' Amarille.

DAMETA vecchio serverore de Montano.

SATERO vecchio nnammorato de Corisca.

DORINNA nnammorata de Sirvio.

LOPINO Crapato serverore de Dorinna.

AMARILLE figlia de Titero.

NECANTRO capo de tutta sta gente.

CORETONE nnammorato de Corisca.

CARINO vecchio patre de latte de Mertillo.

AURANIO vecchio compagno de Carino.

TERRENIO cecato, ch' annevina.

) de Pasture,

CORO) de Cacciature.

) de Ninfe.

) d' Uommene buone.

La Scena è Porphiano, luoco de Napole
'n miezo a lo Pascone, justo comme
Arcadia, e li luoche suoje.

ATTO PRIMMO

SCENA PRIMMA.



SIRVIO , e LINCO .

Sir. **V**ate vuie , che nzerrastevo
 La spaventosa fera , a dà lo signo
 Ca volimm'ire a ccaccia ; su scetate
 Llucchie, e li core a ssuono de sto cuorno,
 Si maie fu pe Pporchiano
 Pastore nnammorato de ssa Dea ,
 Che se sentesse pizzecare mpietto
 De fracassare sirve , e mmassarie ,
 Veccone ccà no piezzo .
 Oie mme pòzzo avantare
 D'avere sempe appriesso
 Lupe , e ppuorce sarvateche de spanto,
 A ttantillo de luoco ;
 Che borria fa , s' avessemo cchiù largo.
 Chillo Puorco mmarditto ,
 Spaviento de natura , co le ssanne ;
 Chillo crudo , e fferoce
 Quanta case ha scasate ,
 Se sape buono pe sti commecine :
 Roina de campagne ,
 Paura de befurche . Jate addonca

B .

Non

Non sulo ve spedite,
 Ma ngiuriate ancora
 Co chisso cuorno, la Signora Frora.
 Nuie, Linco, priesto a onorà li Dieie
 Trovammo na via bona,
 Comme avimmo fornuto jammo a caccia;
 Ca chi buono accommenza ha miezo fatto,
 Non perzò, che lo Cielo nce consenta.

Lin. Lo ilaude signorsì, ire a li Dieie,
 Ma dà fastidio a cchille,
 Che guardano lo fuoco, no lo ilaudo:
 Tutte domeno ancora
 Quanta songo a lo Tempio, e non hanno
 Echiù tempestivo, e cchiù priesto lo Sole
 Autro, che dà lo muolo. (chie,

Sir. E fuerzè a chi ha lo suono sempe all'uoc-
 Ogne cosa le pare matarazzo.

Lin. O Sirvio, Sirvio, e a che si arreddutto,
 Mo che ssi figliulillo,
 Sciore de la bellezza,
 Janco comm' a ne giglio,
 E la scarpise, e no nne vuole fa cunto?
 Eh si fosse la mia ssa così bella
 Facce saporitella,
 Covernateve, sirve, diciarria;
 Appriesso a n' altra caccia
 Mme vorria arreposà sta negra vita;
 Sèmp me vorria stare 'n festa, e 'n juoco
 La star' a l'ombra, e lo vierno a lo ffuoco.

Sir. Ente belle conziglie;
 E te si stato saudo?

La

La lammia se canosce ca v' a bela.

Lin. Autre tiempe, autre ntriche;

Si fosse Sirvio, affè ca lo ffarria.

Sir. Ed io si fosse Lineo;

Ma pecchè songo Sirvio,

No nne voglio fa niente, aie ntiso buono?

Lin. Ah fraschetta, no ghi tanto lontano;

Ca puoie perecolare:

Se vubie na fera, v' ca ll'aie vicina

Manza comme na pecora.

Sir. Dice da vero Linco? eh tu ~~me burla?~~

Lin. Vuole burlà tu, no io.

Sir. Ed è così becina?

Lin. Quanto tu da te stisso?

Sir. A' eguale serva stace?

Lin. Tu sì la serva, Sirvio,

E saie qual' è la fera, che ne' è ddinto?

Sì ttu, che nò aie pietate.

Sir. A' mo' che ll'aggio ditto, ca sì ppazzo?

Lin. Na Ninfa accossì bella, e graziosa;

Ma che Nninja diss' io? anze na Dea,

Cchiù ffresca, e cchiù bezzosa

De l' addorosa Rosa;

Cchiù ttennerella, e ghianca de lo Zinno.

Pe essa non c'è Pastore

Nfra nuie, che no ne chiagna, e non sospira;

Ma sospira a lo viento.

Pe tte sto maccarone va a lo ceaso,

A ttene è ddestenata

Mo, 'nn uno punto, sempe che la vuòie.

No mmierete d' avere sso morzillo.

Dinto a ssi diente; non foire Sirvio :
 Dl, pecchè la despriezze? si ch' aie core,
 Ma non de fera, anze sì ttutto fierro.

Sir. Io, che non sento ammore, sò de fierro,
 Linco, chessa è bertute, nò mme pento
 Che stia dinto a sto core, sò ccontento:
 Si co essere crodele venco ammore,
 Sò d' isso cchiù Signore.

Lin. Dimme quanno ll' aie vinto?
 S' ancora non t' ha ttinto.

Sir. L'aggio vinto, pecchè mme so arrassato.

Lin. Se na vota se nzecca, Messè Sirvio;

Si sapisse na vota:

Comm' è ffatto st' ammore,

Fuorze t' accostarrisse a cquarchè Nninfà,

E cchella puro a ttener:

Bene mio, dicerrisse,

Ch' allegrezza averrissè,

E comme si benuta tanto tardo;

Lassa, lassa sse ssirve,

Fuile sse fere, fraschettone, ed amma:

Sir. Ma ca chiagnie, che ffaie?

Ciento de sse cajotele darria

Pe na quaglia cacciata da Presutto;

Chi ha gusto de ss' amore, se lo tenga,

Io pe mme ntanto no lo sento niente.

Lin. Non siente ammore, e bè che ssentarraie?

Tutto lo munno chesto sulo sente;

Crideme, muccosiello,

Lo sentarraie a ttiempo,

Che ssarrà male-tiempo.

No lo canusce buono sso figliulo,
 Sa ffare quarche schizzo,
 Dillo a sto fusto, vasta.
 Non è cchiù gran dolore
 Quanno a n' ommo de tiempo vene amore?
 La chiaja, quanno è becchia, no sperare,
 Sia chi se voglia, no la pò ssanare.
 Ma si a no gioveniello ammore pogne,
 Ammore puro l'ogne.
 Se le dace dolore,
 Le dà speranza ancora;
 Si pare che l'accla, lo sana nfine:
 Ma se t' arriva, quanno si arrevato
 Vicino a lo defietto;
 Diavolo, lo chiajeto è ddesperato.
 Tanno si ca sarrisce lesto lesto
 A la forza dell'anne, chiatto mpiso;
 E bi se te scappasse, aimmè, piatate!
 Addò la truove? nullo te la venne.
 Ntiennela Sirvio, afferra sto buon-tiempo,
 Vi ca pò è mmale-tiempo:
 Tiene-mente a sta varva jancheiata,
 Voglio dicere mone;
 Tè n' addonarraie pone;
 Quanno potiste, non voliste niente,
 Pò che borraie, te spizzola li diente.
 Lassa, lassa sse ffere,
 Lassale Ssirvio fraschettone, ed amma;
 Si. O che ssento, o che beo!
 Tenite-mente cosa,
 Ammore vò ped' isso ogne cosa.

Lin. Sienteme, già che ssimmo a primmavera,
 Stascione, che fa sta 'n festa lo munno,
 Di, si pe pparte de vedè sciorute
 Li prate, le mmontagne, e le cchianure,
 Po vedisse la vita senza frunne,
 L'ammennolella, e non cacciasse sciore,
 La terra sempe secca, e ssenza frutto,
 Non diciarrisse ca lo munno è ghiuto?
 Mme maravegliarria de la natura:
 Cossì Ssirvio si ttunè:
 Sì ca sì primmavera,
 Smaeenatello, e penzance no poco:
 Che t'ha potuto dare cchiù lo Cielo,
 Farete Dovaniero de bellezza?
 Non c'hai penzato a la minore aitate
 Senza averete dato coratore,
 Aie ntiso, c'ha li vecchie non convene
 Ammore, vò che buie sempe gaudite,
 E nce vuoie contrastare? vi c'affienne
 Lo Cielo co la Terra tutta nziemme.
 Sirvio votate ntunno,
 Che bellezz'ha lo Munno, e che sbrannore,
 Song' opere d'Ammore?
 Nnammorato lo Cielo,
 La Terra co lo Mare,
 E chella poverella nnante ll' arba,
 Videla chella Stella,
 Amma la meschinella,
 E ssente de lo figlio la frezzata,
 Che le passa lo core,
 E ppuro se nnammora;

Nnam-

Nnammorata esce fora
 Pe ttrovare l' ammore ,
 Ridenno e accossì ddice :
 O che bita felice ,
 O gusto , o sfazeione ,
 La poverella va cercanno Adone .
 Ammano pe sse ssirve
 Li Lupe , e pe lo maro lo Ccanesche ,
 Le Ballène , e li Tunne ;
 Chillo auciello , che ccanta
 Go là gargante sempe quanno vola ;
 Mò a na chianta , e minò a n' altra ,
 O de Rosa , o Viola ,
 S' avesse la parola ,
 Autro non sentarrisse , ardo d' ammore ;
 Ardo dinto a lo core ,
 Gossì ccanta isso stisso ,
 Lo ssape buono , e non se nne vò ire ;
 Sirvio , siente lo dire ,
 Grida , doce confuorte ,
 Ardo d' ammore : o frate mio , ch' aie tuorto .
 Le Bacche sempe chiammano li Vuole ,
 Le Ccornacchie li Gruoie ,
 Lo Leione a lo vtoseo
 Quanno grida , no è ira ,
 Ma d' ammore sospira ;
 Tutti ammano a la fine ;
 Sirvio , tu sulo sì sconzenziato ;
 Ghe non sì nnammorato
 Arma senza piacere ,
 Uocchie senza vedere ,

Lassale chesse sserve,

Fraschetta, fraschettone, amma na votà.

Sir. Tiente chi mm'è Ppedante?

Vedite bello mastro de vertute;

Pe pparte de mme dà buone conzigliè,

Mme va mettenno ncapo le ppottane;

O non si ommo, o io sò n'anemale.

Lin. Song'ommo, e mme ne preio,

Song'ommo, e no lo nnego; e ttu chi sine?

Fusse maie le pperammede d'Agitto;

Sta ncellevriello Sirvio,

Ca chi vola troppo auto

Pe se fa Ddio, nterra fa no sauto.

Sir. Linco, vi se sì ppazzo; tu non saie

Donne scenne la schiatta de sto fusto?

Chillo, ch'appe lo munno sotta coscia,

Justo da llà sceng'io, da chillo sango,

Fuorze ca non vencette sempe ammore?

Lin. Và ca te sta no panno nnante all'uocchie,

Sciauratiello; e ttu ddove sarrisse,

S'Ercole valentone non ammvava?

Mò te staie zitto. Bè quann'accedette

Chelle ffere de fora accossì ccrude,

Chi nce le ffece accidere? fu ammore.

Appriesso pone, che le fece fare?

Na gonnella se mese, e pparea sninfia,

Pe pparte de giocare lo mazzone,

E ncuollo avè la pella de lione,

Tenea lo fuso, e la conocchia 'n mano;

Se volea trasformare comm'a cchella,

Che

Che lo faceva ogn' ora sospirare.
 Erano li sospire farconette,
 Passavolante; frezze de nò fierro,
 Che nò nne stea cchiù ffino into lo nfierno.
 Ammore le donaie chisso' reale,
 Vi s'era forte, e po fu ffemmenella;
 Chi nce vole resistere a li strale,
 E ssi le ttira po a na cosa bella,
 Comme si ttune jummolillo; e rriccio,
 Sciore de Maggio graziuso, e frisco?
 Fa quanto vole ammore, fallé guerra,
 Ca non è guerra, vi ca è nò pasticcio,
 Quant'auze lo cappiello, e che nce truove?
 L'ammore de na Ninfa, ed è de vista.
 Punto avessero a mmene sse quatrella,
 Ncappassence sempe io dintò a sso bisco.
 Non te conziglio, che non facce chello,
 Che ffaceva Ercole;
 Tu già le sì nnepote,
 E buoie nmetare li costumme suoie;
 Va pe le ssirve, e nno lassare ammore:
 E po ch' ammore? de na Fatecella,
 Nò morzillo, na gioia, e nò sbrannore,
 D' Amarille, a tté ddico, o comm' è bella.
 Dorinna se coverna da Dottore;
 Faie buono, nò lo nnego, a la moglie.
 Se porta nnore, e rreputazione.
Sir. Ancora, Linco mio, nò mm'è mmogliere.
Lin. Nò nn' aviste la fede
 L'autriere? fuorze dico la buscia?
 Guardate, fraschettone,

No scorruccià li Dieie ,
Non te fedare, ch' aie la lebertate,
Chi te la dette, te la pò llevare.
Tienence mente buono, e ffa penziero,
Si ntenere mme vuois, apre tu l'uocchie,
Cossì bole lo Cielo , .
A chisto matremmonio te chiamma ,
Le grazie che promette n' hanno fine.
Sir. No, aveano autro penziero .
Li Dieie si non che chesso, chesso appunto,
Stanno sempe a sguazzetto co li guste.
Linco, frate, sò nato cacciatore ,
Si tu sì nnammorato vance appriesso .
Lin. Tu scinne da lo Cielo ?
Tu sì de chella schiatta ?
Nne miente pe ssa canna-
No lo ccreq., nè ssi ommo.
E sse pure si ommo , juraria
Ca tune si cchiù ppriesto .
Figlio de Tigra., frate de Leone ,
Parente 'n tierzo grado a no Draone.



S C E N A S E C O N N A.

MERTILLO, E ARGASTO.

CRuda Ammatella, e pporzì co lo nomme.
 D'ammare, amare daie pene, e ttormiento.
 O Ammatella de lo ccannamele
 Echiù ddoce, e cchiù ssoave,
 Ma de l' aspeto surdo,
 E cchiù ssorda, e cchiù ffèra, e sempe fuè.
 Pocea ccossì t'affengo,
 A la morte correnno,
 Gridarranno pe mme vuosche, e montagna.
 E sta padulà ancora.
 Diciarrà quanta vote.
 Mm'a ntiso sosperare.
 Sso bello nomme tuo,
 Chiagnarrà sta fontana,
 Sciòsciarrà Frammontana,
 Parlarranne sta facce,
 E ppietate, e ddolore,
 Se sarrà mmùta ogn' altra cosa nfine.
 Parlarrà lo mmorire,
 Te diciarrà la morte li sospire.

Erg. Mertillo sempe ammore dà ttormiento,
 Saie quāno ne dà cchiù, quān' è cchiù chiuso.
 Issò tene la vriglia.
 Ddove è llogata n' arma, che bo bene.
 Mo ammolla, e mmo stregne,
 Ma cchiù stregne, ch' ammolla lo cornuto.

Tu

Tu non devive stare tanto tiempo
 Scopriremme sso ffuoco; che t' abbruscia;
 Quanta vote lo ddisse; arde Mertillo
 Dinto a no caudarone, e sse sta zitto.

Mer. Vollette a mme, pe no abbrosciare ad essa
 Argasto caro; e starria zitto ancora,
 Ma la' necessetate fa gran cose;
 Mme sento sempe sosorrare ntuorno
 Na voce; che ccorrenno va a lo core;
 Comme dicesse; ora va ca' si ffuso,
 Amarille sta vota no è la toia;
 E lo comportarraggio? ammaro mene!
 Grido; e ppo torno, o frate, chi lo ssape;
 Se mme sente quarcuno? io negrecato
 Sempe sto co ssospietto; e co ppaura,
 Lo ssaccio, Argasto; e no mme ngana amore,
 Pe' mme no ba' troppo auto la Fortuna,
 Non c' è speranza de cogliere pruna;
 Nè mmanco avè ssa stella Angelecata:
 O che bellezza! e po è de no sango
 Lo cchiù gentile, ch' è sott' a la Luna
 Canosco buono lo chianeta mio;
 Nascette pe le sciamme; e lo destino
 Voze, ch' ardesse senza maie gaudere,
 Cossì ha piaciuto a lo Cielo torchino,
 Mme scrisse la sentenza de sto muodo;
 Ch' ammasse morte; e nno la vita mia.
 Vorria morì pe ll' arma de Zi Antuono,
 Ma che piacesse ad essa; e no sospiro
 Sulo ascotasse, e ppo dicesse, muore:
 Prima, che mme nne iesse all' altro muño,
 Na

P R I M M O. 39

Na cera nne vorria, ma no ttant'agra:
Ma tu se mme vuoie bene, Argasto caro,
Ed aie compassione de me scuro,
Dincello, se la truove, o se la vide.

Erg. Non è gran cosa; povero chi amma,
Quanno penza avè assaie, non ave niente.
Se sapesse lo patre tale cosa
(Arrasso sia) ca se va mmescano
Co li Pasture, che sso nnamorate,
Se nne sapesse niente, o pure fosse
A lo chiochiaro ditto, o nnegrecata:
Chi sà, se te foiesse pe sta cosa?
Fuorze t'ammasse; e no lo bo mostrare?
La femmena ave 'n capo la magnosa,
Che significa essere nnorata,
E s'essa puro te volesse bene,
Che mmegli porria fa, se non foire,
Chi non pò dare ajuto, face buono.
Ascota senza paga sto conziglio,
„ Ca chi non tene forte, no ave niente?

Mer. E se fosse lo vero, oh bene mio,
Duce sospire, e ppene troppo care.
Ma (se agge sempe lo cielo pe frate)
Dimme quale è nfra nuie tanto felice
Pastore accossi buono abbentorato?

Erg. Canusce Sirvio? l'uneco figliulo,
Ch' eie de Montano, Sacerdote nuosto
Pastore, ch'è de granne zeremmonia,
No bello figliulillo, chillo è iaso.

Mer. Viato a tte, ora chessa è sfortuna,
Cogliere rose, quanno cade jaccio,

No

No te nne nvideio nò, ma chiagno a mmene.

Erg. No nn' avè nvideia, ca lo poveriello

E' ddigno de pietà, cchià che de nvideia,

Mer. Comme pietate?

Ar. Comme, ca no ll'amma.

Mer. Ed ha bita? ed ha ccure? o che sia acciso.

Non dev'avè abbespato.

Lo viso angelecatò.

Io so chillo, ch'abbruscio, e mme consummo.

Pe chill' uocchie, che mm'hanno

Fatto ddeventà pazzo comm' Orlanno:

Ma dimme, pe cche causa se vo dare:

Ssà bella gioia a cchi no la canosce?

Erg. A cchisto matremmoneio lo Cielo

Mpromette la salute de Porehiano;

E ttu non saie ca la gran Dea ogn'anno

Vole na Ninfà de nnozente sango,

Ch'è ssoletò a mmorì la sfortonata.

Mer. No ll'agglo nriso maje, nne jurarfia,

Tanto cchià ca sò nnuovo a sti paìse,

Male pe mmene, accossì boze Ammore.

So ghiuto sempe pe buosche, e montagne.

Peccato granne dev'essere chisto,

Che mmoppe tanta collera a la Dea.

Erg. Apparecchiate, e ssiente pe lo capo

La storia, ch'ogn'anno nce tormenta,

Commovarria a ppiatate l' Leione

Non che ll'uommene propio de marmo;

A' ttiempo antico non se potea dare

'N costodia maie lo Tempio a Sacerdote;

Ch'è fosse giovene, era ndegnetate.

ll'ap-

Ll'appe no cierto, e se chiammava Amenta
 Museco, iustratore, e nmammorato
 De na Ninfa, Lucrinna, assaie lucente,
 Ma era senza fede la sciaorata;
 Amenta se la tenne no gran tiempo,
 E lle volea no bene, ch'arraggiava,
 Spisso deceva, o arma, o speretillo
 De sto core, de st'uocchie, e de sta meuzza.
 Lo diaschece mo, che non ha llana,
 Jette a Lucrinna a bennere na pecora,
 Pe ffà, ch'Amenta avesse la quartana,
 Non tanto, ch'essa vedde no caprarò,
 Sostenere non pò la primm'occhiata,
 No zinno, co no pizzeco, e no squaso,
 Se nrapecciaie la perfett'assassina.
 Amenta se n'addona, e ppriesto trase
 Ddov'è la porta de la gelosia;
 Si chiagne, e si sospira, tu lo ssaie,
 Che pe pprova canusce buono ammore.
Mir. Chisto dolore sì ch'ogn'altro avanza.
Erg. Ma po ch'Amenta appe perduto tutte:
 Li chiante, li sospire, e li lamente
 Pe ccausa soja, chiagnenno disse: o Dea,
 Se maje st'Amenta te fece na sauza,
 Se te fuie servetore Amenta scuro,
 Signa Cintia, lo ssaie, se te sacraie
 Co no core nnozente 'n arma pura,
 Vennetta, o Santa Dea, de chella fede,
 Che mm'è stata mancata da ssa cana.
 Lo semette la Dea, se scorrocciaie:
 Ah zellosa, ad Amenta correvere?
 Afferrà ll'arco, e ttanno saiettaie

Sta

Sta sfortunata Terra de na pesta ;
 Che nne moreano attommola, e inmegliara ;
 Era perduta 'n tutto la speranza ,
 Sòccurzo non se trova, 'n croseione,
 Accise bona parte de la gente ,
 Non serve l'ò sceruppo, o la nzagnia ,
 Lo Miedeco stea peo de lo malato ,
 Una speranza nce restatte sola
 De pregare lo Cielo ndenocchiune .
 Corzero a n' Aracolo vicino ;
 Chiagnenno ; e ssosperanno li meschine .
 La risposta, ch' avettero fu cchiesta :
 » Ca la Sia Cìntia s'era assaie nfummata ,
 » Mā se pure accordare se volea .
 » Locrinna fosse a lo Tempio portata ,
 » E pe mmano d' Amenta consacrata ,
 » Ca la gran Dea , sta vittema voleva .
 Se contentaie Locrinna , ed a lo Tempio
 De la Signora Cìntia fu pportata ,
 Co na festa ; e gran giubelo arreveaie ;
 Arrevata che ffin ; vedette Amenta ,
 Le tenne-mente pe lo salutare ,
 Comme decesse, ammore mio scontento ,
 Id moro sulò , pecchè te gabbaie .
 Ndenocchiata che fu nnante a ll' autaro
 Veccote Amenta co lo fierro 'n mano
 Cagnato de colore, e ssosperanno
 Accossì disse ; tiene mente , o Ninfa ,
 L'ò nnammorato , che non te fu ccaro ,
 Vi chi lassaste , e chi secoteiaste :
 Aùzaie lo vraccio, e se chiavatte 'n cuorpo
 Lo

Lo ferro, che passaie no buono parmo
 Quanno la sfortunata de Locrinna
 Tra la morte, e la vita dubbetava,
 So mmorta ló, o puro è mmuorto Amenta?
 Amenta le cadlo ncoppa le braccie .
 Se scippa, e se stravisa, o core, aspetta,
 Tù ajè voluto morì sacrefecato .
 Pe pparte mia, desse essa, ma no mporta,
 Ca no la passarraggio ssa nvarcata ,
 Afferra ló cortiello, e se ló schiaffa .
 Dinto a la commessura de la panza ,
 Cadlo ncoppa ad Amenta, che non era
 Ancora muorto, sulò frèccecava;
 Mā ncapo de no poco ll'arme belle
 Volaro, e se nneriero a li pariente .
Mer. Eh, fù ló Cielo, che le voze dare
 Tiempo, che commattesse nfi a la morte,
 E mostrasse la fede, e la piatate .
 Successe niente appriesso, dimme Argasto,
 De la mortalete? la Siè Cice .
 Co la morte de chiste se quetaie?
Erg. Nò 'n tutt' a 'nn una botta se quetaie .
 Ncapo de n' anno, a lo stisso tiempo
 La nfermetate se fece 'n campagna .
 Cchiù ppeo pe ssette vote de la primma .
 De nuovo all' Aracolo tornaieno .
 E ssiente la risposta, fù gustosa ,
 Se'n chillo tiempo era io, mme nce sbracava;
 Che 'n ogn' anno na Ninfa s'accedesse;
 Idest zita, o che nò arrevasse .
 A bint' anne, ca accossi la gran Dea

Co cchesto se forria cierto quietata ?
 Ascota st' altro recepe a le femmene
 Na sentenza, che non se po appellare,
 Co l'asequatur de mandato Regio ;
 Conca vedola, o zita, che mmancato
 Avesse maie de fede : sia de fatto
 Connannata a mmori senza reparo,
 Se quarcheduno vorrà fa lo scagno,
 Se no, ch' esca de fatto la justizia .
 Aje ntesa la meseria de sta terra ?
 Chiste sò guaje : ma spera lo buon padre
 De fornire co cchisto matremmoneio
 Tutte sse ccose, pecchè ha no gran tempo,
 Che ghieze a l'Aracolo , decenno
 Quanno avea da cessà tanta roina ,
 He fu respuso propiò de sto muodo :
*« Non fornerane maie chi v' affenne
 « Nfi che de Cielo no cognionea ammoro
 « Doie schiatte soccie, azzò l'antico arrote
 « De na femmena fauza
 « No Pastore iustissemo l'ammenda »*
 Ora mo a Pporchiano non c' è altro
 De Sirvio , e d'Amarille , pecchè llo
 Scenneno da lo Cielo , da la schiatta
 Lil' una de Panno , e ll' altra po d'Arcide
 E pe lo mmale nuosto maje a ttiempo
 Se scontraie matremmoneio echiù fino,
 Doje schiatte de lo Cielo belle, e oneste,
 Femmena , e ommo ; tale, che lo padre
 Spera, ch'aggia grà ll'uoco la risposta,
 Che l'Aracolo fece . Chesto è quanta

Io pozzo referire a vossoria ,
De lo riesto lo ssà sulo lo Cielo ,
Isso farrà figliare quacche ghiorno
Sto matremmoneio co no figlio mascolo ;

Mer. O povero Mertillo sfortonato ,
Tanta gente canaglia ,
Co le scoppette , e li cane calate
Contra no miezo muorto
Core , ch'è nnammorato ,
Ammore no abbastava ?
Non valea , se lo cielo non s'armava :

Erg. Mertillo , Ammore becco
Autro non beve , e d'avotro non se ne sazia ,
Che de lagreme d'ammante :
Jammo ca te mprometto
De mettere a di sische chisto nciegno ;
Pe ffare che ssa Ninfa oie t'ascota :
Tu sta no poco zitto ,
Ca non so , comme pienze , ssi sospire ,
Sfazione a lo core ;
Ma saje , che sso , provenze , e sceroccate ,
Che pportano co llozo grann'ardore ,
Ca ccossi bole Ammore ,
Azzò li poverielle nnammorate
Aggiano truone , lampe , e granuanate :

S C E N A T E R Z A .

CORISCA.

E Nce nesciuno maie , ch'avesse visto
 Cosa cruda , e spiatata cchiù de chesta ,
 Ch'aggio io dinto a lo core ? Amore , e sdigno
 Se nce sò ncaforchiate , e forte stritte
 Ll'uno coll'altro , ch'io non saccio comme
 Non me strua de docezza e mōra , e campa ,
 S' io tengo mente a Mertelluccio mio
 Da la capo a lo pede aggraziato ,
 Pare che ssia no Rrè , tant' è ppólito ,
 De costumme , de vista , e dde parlare ,
 Mm' assauta ammore co no fuoco vivo ,
 Tutta mm' enchie de sciamme , nfine ch'io
 Confesso essere venta , e guadagnata :
 Ma si po penzo a cchillo grann' ammore ,
 Che pporta a n' altra femmena , e pe cchella
 A mme fuie , e ddesprezza ; sto pe ddicere
 La gran bellezza mia ch' a mmille roseca ,
 Isso la fuie , le venga la pepitola ,
 Mm' lo vorria magnare , quanno veo ,
 Che pe no brutto vrenzola sogliardo
 Ammore mm' ha llegala , e forte stretta ;
 Nfra me penzo , e rpenzo , e po concrudo ,
 Cacciando ll' odio , o Mertelluccio , dico
 Avessete semp' io dint' a ste braccia ,
 Fusse tutto lo mio , mme tenaria
 Corisca d'ogne femmena cchiù an'auto .
Nchillo

P R I M M O .

47

Nchillo stante mme vene no crapiccio
 Tutto chino d'ammore nvierzo d'isso,
 Che de ire a trovarelo sospiro,
 Se fosse cchiù nne llà de casa-miccio,
 Azzò scopresse l'aspro fuoco mio,
 Pregannolo dicesse, chisto core,
 No è de Corisca, è de vossegnoria.
 Ma po da ll'auta vanna, quanno penzo
 E ddico nfra me stessa: no schifuso,
 E che pe n'auta femmena mme sprezza,
 No pezzentiello chino de sozzimma,
 Fuje da me, comme se fosse pesta,
 Venpetta, Ammore, no mme fa morire:
 E isso mo che doverria venire
 A ste ppettole meje preganno sempe,
 Le vago appriesso, o che dolore, o Dio!
 Comportarraggio chesto? merta sia,
 Se no le voglio fa senti no scuoppo,
 Che s'allecordarrà mente isso è bivo.
 Sia mmardetta chell'ora, e cchillo punto,
 Che ttrasette Mertillo int' a sto pietto,
 Mertillo, ch' odio, cchiù de scaranzia,
 Vedere lo vorria lo cchiù scontente
 Pastore de sti vuosche, e si potesse,
 Quanno mme vene st'ira de l' avere,
 Co ccheste mmano meje lo scannarria,
 Tanto lo sdigno, e ll' odio, che nue sento,
 Dicere ca sò stata sempe fuoco,
 Ch aggio arzo trenta millia perzune,
 Mo no vrenzola mm'arde, e mme conzuma
 Co ssi sdigne volere, odio, e Ammore
 Dint'

Dint' a sto core sempe fanno fuoco,
 Io che tant' anne dint' a la Cetate
 So stata de le cchiù belle lo schiecco,
 E beneano pe mme mosechiate
 De chitarre, lejune, e ccalasciune,
 Venéano a llava po li nnammate,
 Chi co lo matrecale, e lo sonetto:
 E mo no monnezzaro mme sbreffea
 Pe pparte de cantà, chiagno a staffetta.
 O d' ogn' altra, Corisca sconzolata,
 Che nne sarria de tene, se sprovista
 Tu te trovasse senza nnammate?
 Besognarria, ch' ogn ora te sceppasse:
 Mparate a spese meie, femmene tutte,
 Se volite avè mille nnammate,
 Ca s' io non avesse auto, che Mertillo:
 Ve juro affè ca l' averria sgarrata.
 Pe ttornare a ppreposeto, ve dico
 Ca femmena, che n' omino sulo cerca
 Sarrà sempe pezzente la meschina,
 Ma no Corisca, che n' ha d' ogne mmesca.
 Che ffede? che ccostanzia? zannarie,
 Paparacchie, boscie d' ommo geluso
 Pe ngannà le zzetelle ssi forfante:
 Fede ncore de femmena? maie fede,
 E se quarcuna nn' ha, lo che non creo,
 Non è ffede, che benga da lo core,
 E pecchè la meschina ha un' Ammore.
 Ma fa che nce nne vengano de ll' autre
 Salutanno, e ncrenanno, ed essa azzetta
 Le ssalutate co la faccia a riso

Va

Va trova fedè , curre a la staffetta.

Bella femmena, e ppo sollecerata

Da nnamorate assaie, che banno attuorno

E essa nne vò uno , e ll'autre caccia ,

No è ffemmena , e sse pur' è , gran sciocca:

Che sserve a na bellezza strà coperta?

E sse puro è scoperta , no la vede

Autro che n'ommo sulo, oh brutta cosa!

Quanta cchiù sò , tant'essa cchiù s'avanta

D'avere nnamorate co la pala:

Cossì se face a Nnapole; e lo ffanno

Le cchiù rricche, e cchiù belle de cacciare

Lo nnammorato, guarda , ch'è ppeccato,

E' breogna , è sciocchezza, è betoperio;

Chello che non pò uno , farrà ll'autro:

Chi a ddarete seie canne de tommasco,

Chi la guarnezione , e cchi le pperne ;

E cossì lo rrefonnere va lesto ,

Ll'uno non sape lo fatto dell'autro ,

La gelosia non cè , pecchè le ffemmene

S'hanno lo cunto lloro bè mparato.

Io mò , che bidde chisto bell aempio

De sse ffemmene granne , l'afferrate ,

E mme mparaie da peccarella ammare.

Corisca , mme deceano , se vò fare

Justo comme se face de li guotte;

Quann'aie lo nnammorato int' a le mmano

Aggene sempe chino no repuosto ,

Pigliate lo cchiù bello , e ccagna spisso:

Pecchè se vive ad uno , po nce resta

Lo llurdo , che nne vene lo schifare ,

Appriesso a lo schifare, affè lo jiette.
Non pò avè peo na femmena, che ddare
Gusto a lo nnammorato, quanno vole,
Fallo venire sempe scapellato ;
Mpromiettele, ma no le dà restoro.
Accossi aggio fatt'io, e perzò nn' aggio
Quanta nne voglio, e le trattengo sempe.
Mo uno co na vista gioveiale ,
Mo n' altro co no tubocco de manella,
Chillo che mme dace, e cchiù refonne,
Te lo squaseio, e sfacciole carizze,
Ma finte, pecchè sempe co la chiave
Nzerro lo core, azzocchè nullo nc'entra.
Non saccio, ammara me ! comme sta vota
Nc'è trasuto Mertillo, e mme trommenta,
De no trommiento, che maie arreposo .
La notte fuio, e borria sempe juorno ;
Chiagno, e sospiro, e maie non faccio nieste;
Nfine mme songo bona resoluta ,
I cercanno pe st' uerte a tutte ll' ore
Mertillo, l' odiato ammore mio .
Ma che ffarraie , Corisca , si lo truove?
Lo pregarraie ? guarda, ca non vole
Ll' odio , si bè ammore lo bolesse ;
E tu lo fuie , e bà pe n' altra via .
A cchesto ammore manco nce consente:
Ma lo deverria fa pe ll' arma mia ,
Ma che ffarraie Corisca ? siente , siente ;
Quanno ll' aggio trovato , dicerelle
L' ammore ; ma de chi no le scoprire ;
E se co cchesto non farraggio niente ,
Far-

Farrà lo sdigno na vennetta granne.
 Mertillo, non buò ammore? odio te venga;
 E Amarille toia se pentarrane
 Volere co Ccorisca sta a ttozzare;
 E a la fine essa sentarrane
 Quanto pò sdiguro a ffemmena, ch'abbampa.

S C E N A Q U A R T A

TITERO, e MONTANO.

Montano mio', vaglia la verdate;
 Saccio ca parlo a chi de me chiù ssape,
 Non se ntenne cossì, comme se penza,
 Le rresposte de sse signure Aracole
 So comme a lo cortiello : chi lo piglia
 Pe rtaglià pane, caso, e altre ccose,
 La mano se nce trova, e nce va bona;
 Chi lo piglia pe accider', e eie acciso.
 Ch' Amarille de mia, comme te dico,
 Sia da lo Cielo destinata a ddare
 La salute a Pporchiano, a la bon' ora;
 Chi de me cchiù gran gusto a' averria,
 De me, che le sò patre? ma s'io penzo
 A chello, che l'Aracolo nc' ha dditto,
 La sgarrammo, e ffacimmo propio niente.
 Se Ammore ha da fa sto matremmonio,
 Pecchè ffuie isso ammore? maie se vedde
 Odio fa lo sanzaro, core ntiene,
 Fa male chi contrasta co lo cielo;
 Pecchè se se contrasta, è chiara signo;

C a

Ca

Ca lo Cielo non vò: se le piacesse;
 Ch' Amarilleda mia fosse mogliera
 A Ssirvio tuio, no lo farria l' appriesso
 A ccaccia a llupe, ma caccianno Ninfè.

Mon. Non vide tu, ch'è ffraschettiello ancora,
 Decedott' anne juste no ha fforunte,

Co lo tiempo pur' isso sente ammore.

Tit. Lo sentarrà de Lupe, e nno de Ninfè.

Mon. A Gioveniello core pò cchiù, frate.

Tit. Ammore a ttutte quante è nnaturale.

Mon. Senza l'anne no rrompe ll'aurenale.

Tit. Sì, ll'arvolo gioveniello fa lo sciore.

Mon. Po sciori, signorsi, ma senza frutto.

Tit. Lo sciore ammaturato dà lo frutto.

Non sò benuto pe fa accusteiune,

Montano frate, voglio sta cojeto:

Ma t'allecordero, ca puro io sò ppatre

De na zetella zita, che no aggio autra;

E co llecienzia toia, starria pe ddicere

Ca mm'è stata da mute affè cercata.

Mon. Non te sconfidà, Titerò; lo cielo

Pare a tte, che non vèa sto matremonio,

Lo vede lo destino; e cchella fede

Ch'è data 'n terra a la gràn Dea nostra,

Non mancammo de fede a la sia Cintia,

Tu saie, Titero mio, ca chessa Dea

Quanno se nericca, nce dà lo malanno.

Ma pe cquanto mme pare, e cquanto pozzo

Io co l'argenio mio specolianne

Lo cielo nce consente, e oie te dico,

Ca lo cielo farrà sso Matremmonio.

Re-

Recordatenne, agge fede, ammico;
 Se non sarrà cossì, dî ch'io sò becco.
 Te voglio dire cchiù: sta notte 'n suonno
 Aggio vista na cosa, pe la quale
 Io nc'aggio na speranza, che spatello.

Tit. Chi vò credere a ssuone? E che bediste

Mon. Penso ca-t'allecuorde... ma chi è chill
 Tâto sciucco nfra nuie, ch'a mente n'aggi
 Chella notte de chianto, e de spavient,
 Quanno ascette Sebetto, e spannie l'acque,
 Dove steano l'aucielle fece pisce,
 Ll'uommene, e ll'anemale,
 Le mmantre, e li casale
 Annegaie chella lava

La medesema notte,
 Che rrecordanza amara! io sfortonato
 Perdle lo core mio;
 Che ccore? perdle cchiù;
 No figliulo nfasciolla,
 Che no avev' autro; ed era tanto bello
 Che sempe vivo, e muorto ll'aggio chianto.
 Sè lo pigliaie la lava

A ttiempo, che boleainto appapagnare
 L'uocche a lo suonno; corzemo de pressa
 Io, Sovero, Cecella, Renza, e Rosa,
 Credenno de le dare quarch' aiuto,
 Non trovaimo isso; e dda na connolella
 Dov'era dinto, creò, se no mme nganno.
 Ca la connola, e isso poveriello

Se sarranno affocate 'n miezo all'acque.

Tit. Che cchiune se pò dire? chi non ave

Piatate de te , no è ommo , ma anemale.
 O notte de dolore , e dde spaviento :
 O sciagura de tuosseco , e dde fele .
 Senza boscia , puoie dicere , duie figlie
 Gnenetaste, uno all'acqua, ll'autro a ssirve.

Mon. Fuorze co cchisto vivo, Pane nuosto
 Farrà che ttu te scuorde de lo muorto.

Tit. Speranza è ssempe bona. Ora mo siente;
 Era justo chell' ora ,
 Nfra lumme, e ffusco, quanno ll' arba vene,
 E ccaccia de la notte lo scuroré ,
 Tann' io co lo pensiero
 Stea de sto matremmonio ,
 Ed era stato cchiù de meza notte
 Senza potè dormire ;
 Tanto, che ppe stracquezza
 Venna no po' de suonno all'uocchie mieie,
 E co lo suonno vesione vera ,
 Che ddicere potea, veglio , e non dormo.
 Sopra la ripa de lo gran Sebeto
 Mme pareva , che all' ombra
 De no sammuco io stesse ,
 E co na canna llà pescasse pisce :
 Eccote 'n chillo punto
 Esce da miezo l' acqua no vecchiotto
 Vestuto d' oro da la cape a ppede ,
 E co le mmano soie
 Piatosamente mme devà no figliulo
 Nudo , nga nga , chiagneva ,
 E lo viecchio diceva ,
 Piglialo , ca t' è figlio ,

Fa priesto, veccotillo,
 Guarda, che no l' accide.
 E ditto ch' appe chësto, via sparette;
 E nne lo stisso punto
 Gh' isso sparette, no scorore 'n cielo
 Se vedde, no tronare, no lampare:
 Dove ch' io pe ppaura
 Sregnije la crejatura
 Chiagnenno, oimmè! nne n' ora
 Mme lo daie, e lo lieve.
 Decenno chësto, subbeto
 Mme parze de vedere
 Lo Sole attuorno attuorno assaie sbranète,
 E ccadere a lo sciummò
 Tanta fiere arreggenute
 D' arche, saiette, e ccanne d' archebusce.
 Tremmava lo sammuco?
 Nn' ascette nà vocella
 Comme fösse no cantò de soprano;
 Dicenno, eilà, non dobbetà Montano;
 Ca oie sarraie felice co Pporchiano.
 E cossì mm' è rrommaso
 Dint' a lo core, ed a lo cellevriello
 Sto sùonno, che mme dà no gusto granne.
 Sempe mme stace all' uocchie
 La facce piatosella
 De chillo vecchiarriello.
 Mò mme pare vederelo;
 E ppe cchesto venea ritto a lo tempio
 Quanno tu mme scontraste,
 Pè ffare sacreficio a li Dieie,

Azzò sto suonno mme rescesse 'n paro :

Tit. Li suonne songo suonne ,
Non se nce crede maje ,
E chi nce crede , affè , ca pecca assaje .
Siente lo juorno ciento cose storte ,
Po le ssuonne la notte .

Mon. Ll' arma co lo cerviello
No è sempe addormentata ;
Anze sta cchiù scetata
Quanno no è ttravagliata
Da le busciarde forme
De lo ngiegno , che ddorme .

Tit. Nfine lo cielo chello , c' ha ddespuosto .
De li figliule nuoste , isso lo ssape :
Ma saccio puro , ca lo figlio tuo
Autr' ammore non ha , che ghire a ccaccia .
Mo parlo de la mia : si dette fede ,
La fece dà pe ffa lo matremmonio ,
Se sente ammore , chesto no lo ssaccio .
Ma lo face sentire
A cquanta sò ppasture pe ssi vuosche .
Mme pare de vederla
Non tant' allegra , e rossolella nfacce ,
Quant' era primma .
Tutta vroccolosa ,
E mímò sempe sdegnosa :
Ma volè mmaretare na zetella
A uno , che non pò senti gonnelle ?
Frate , aie na perfidia de Carella .
Comme rosa tomasca a lo ciardino ,
Che sta guardata da le spine , e ffrunne ,
At-

Anormiata d'urme,
 Che le fann'ombra, e no le danno lustro,
 Dare non fosse schiusa,
 Resta la poverella senza gusto:
 Ma po quanno lo Sole,
 Ch' esce dall' Oriente,
 Se spampana, e sse sente,
 E ddice, signò Sole, sso sbrannore
 M' ha ffatto rosa, e ddongo a tutte addore.
 O veramente comme
 L'ape, che la mattina
 Và cercanho rosata, la meschina:
 Se tanno non se coglie,
 E se aspiette, che ccoca po lo Sole,
 La coce de maniera,
 Che se lassa cadè tutta nfronnosa;
 E cconça passa, dice, maie fu rrosa
 Cossì è la figliolella:
 Mentre la mammarella
 Le tene ll' uocchie sopra,
 La fa sta co rrespetto,
 E no ha d'ammare affetto,
 Ma se po quarcheduno
 Và smoschejanno attuorno,
 Ed essa, che lo vedè,
 Subeto apre lo core,
 E llesto trase ammore:
 Pe breogna non parla,
 O pe ppaura zoffre:
 Se strùde, e se conzuma a ppoco a ppoco,
 Manca bellezza, se lo ffuoco dura,

Passa lo tiempo, e pperde la ventura:
Mon. Titero, fa buon core,
 Non t'annegà dinto no gotto d'acqua,
 Ca chi confida 'n cielo,
 Lo cielo le dà ggusto;
 Nè mmaie saglie llà ncoppa
 Preghera secca, e asciutta:
 Cosst' uno quanno prega,
 Che nn'ave assaie besuogno,
 Che spera da li Dieie..
 Quanto cchiù nuie devimmo
 Pregà, se li figliule
 Scenneno da li Dieie;
 Li Dieie pariente nuostre
 Nce farranno cchiù ttuoste.
 Jammo, Titero, jammo
 A ngrazià a lo Tempio, e llà portammo.
 Tu lo piecoro a Ppane,
 Io a Ercole l'annicchio,
 Che fa ngrassà l'armento,
 Farrà ngrassare ancora
 Chillo, che de buon core
 Offeresce a l'autaro.
 Tu và, caro Dameta,
 Sciglie n'annicchiariello
 Lo cchiù mmanzo, e cchiù bello
 De quanta songo nfra la mantra nostra;
 E ppe la via de la sciosciella viene,
 Portamillo a lo tempio, e llà t'aspetto.
Tit. E dda la mia, Dameta, tu m'ne porta
 No pecoriello janco? *Dam.* Mò ve servo.
Tit.

Tiz. Chisto suonno , Montano ,
 Faccia ll' autà bontate de lo Cielo ,
 Che te resca secunno spiare tune .
 Bè sacc' io , bè sacc' io
 Quanto , che piace a ttenne st'alleguordo
 Non che truove figlieto perduto .

S C E N A Q U I N T A

SATERO solo .

Comme all'uocchie lo fummo, ed a le ddetà
 La rognà , e lo ttossere a la vecchia ;
 Comme lo caravottolo a l'aucielle ;
 Lo pesce de lo mare a la cannuccia ,
 E all' ommo lo pesone de la casa ;
 Cossi nemmico a tutte è stato Ammòre .
 E chi lo chiammaie fuoco , la ntennette ;
 Ca si le tiene-mente , oh còmm' è bello !
 Ma va t' accosta ? guarda , ca te coco .
 Lo Munnò n'ha chiù d'isso gran spaviento ,
 Comme a lo viento vola , e comme a spata
 Feresce , e passa ; comme a boja te mpennet
 E ddove ferma chillo granne pede ,
 Ognuno se cojeta , e le dà llueco .
 Jüstò cossi è Ammòre , quanno trase
 Pe dduie bell' uocchie , co na trezza jonna ,
 Pare che te dia spasso , e gioja nsiemme ,
 E còmm' è gustosiello , e cquanto piace .
 Ma se troppo t' accuoste , e ttiene-mente
 No poco , n'altro ppoco , e nce vaie diñto ;

C 6

Non

Non ha la Vecaria fierre o manette ;
 No nce sò ccaravuottole cchiù ttriste
 De le ccarcere soie : che mmalannaggia
 Sso becco , presentuso , chino d' ira ,
 Nemmico de pietà , figlio de fuoco ,
 Ammore , lo malan che ddio-le-dia .
 Mà che pparlo ? no è isso lo meschino ;
 Nè pprevene d'Ammore tanto male :
 Ma saie chi è ? lo sesso femmenimo .
 Tu , femmena mmardetta , da te bene
 Tanta crodeletate , e non d' Ammore ,
 Ca isso è dde nàtura cierto bbona .
 Tu lo faie diventare mpertinente ,
 Tu le chiude la chiazza de lo core ,
 Tu faie che la ragione sempe mente .
 Pigliate gusto , aggene restoro .
 Allisciate , strelliccate ssa ffacce ,
 Azzò che chi te vèa , ncappato resta .
 Co la bellezza toia fenta da fore ,
 Fente ll' opere toie , fenta la fede .
 Non te fidare a ffemmena , che ddice ;
 Stregnimmonce ad ammare , ca te ceca ,
 Se dice miezo core int' a dduie piette .
 Ma a ffarese la jonna stace lesta ,
 Acconciare lo tuppo , e ffa li ricce ;
 Nodeca , sotta nodeca a le ttrezze ,
 Se fa la capo comm' a no canisto ,
 Azzò che chi la vèa ncappa a lo bisco .
 Oh , che buommeco vene , quanno vide
 Co lo detillo farese duie 'nchiastre
 De russo a chella facce de guaguina ;

Nce

Nce mette recentata , e ccapetiello ,
 Nce iogne russo azzione che la facce
 Para na rascia de lo scarlatiello .
 Le rrappe acchiana , e fa li diente janche ,
 Che songo nigre , e cchine de defiette .
 Appriesso po no filo se consegna
 Nne fa tre capezzielle , e se lo chiava ,
 Lat' a li diente ; e co la mano ritta
 No capo afferra , e po co ll'auta mano
 Lo filo fa ghì attuorno e sseca , e striscia ,
 Comm' a rrasulo radenno li pile ,
 Che stanno pe la fronte e ppe le mmasche .
 Cossì radenuo fa ccadè lo pilo ,
 Co no dolore , ch'ogne ppoco straccia .
 Ma quanto v'aggio ditto non è ccia .
 Appriesso senta conca vole ammare ,
 Che nc'è de doce a te che non sia amaro ?
 Si rapere la vocca , e si sospire ,
 Sospire , trademiente , e ccose fauze .
 Se muove ll'uocchie , la facce t'è ccontra .
 Se parle , sempe dice la boscia .
 Se vaie , se vene , ride , sona , o canta
 So ttutte paparacchie , e cchesto è nniente .
 Gabbare cchiù chi cchiù de te si fida ,
 Amma , chi manco t'amma , e po la fede
 Odia comme fosse scaranzia .
 Cheste so ll'arme , chist'è lo mestiero ,
 Che fface addeventare ammore crudo .
 Senza piatate , pecchè tu nce curpe
 Anze la corpa cie de chi te crede .
 Donca la corpa è mmia , che te credette ,
Ngra-

Ngrata Corisca, femmena assassina
 Ma pe lo mmale mio, cca so benuto
 A sto paiese chino de defiette,
 Dove lussuria nfamma nce s' annida,
 Sa tegnere, e truffa ssa tradetora;
 Non fa vedè le ttramme quanno tesse,
 Vetoperio, vordiello, e cchiaie 'n core
 Saie commo a sse ppadule essa squarceia,
 Dicenno a ttutte; credite, Signore,
 Corisca è lo stannardo de l' annore.
 Quanta mal'anne; e quanta male juorne,
 Pe ssa nganna-verdate aggio patuto.
 'Npenzannoce mme veo da la vregogna
 Esserenne nforrato, e ben vestuto
 Mpara a le spese meie, o Nnammorato,
 Non te fa cravaccar, ed a mme ccride:
 Ca femmen' adorata è ffioco vivo.
 La vedarraie, quanno tu la nrine,
 E le volisse fa na salutata,
 • Essa se picca, e comme a Dda se tene,
 Non te tenarrà mente, anze te schifa,
 Comme fossè monnezza, e faccia nsieme.
 Che ttanta servetute, e ttanta prieghe,
 Tanta chiant' è ssospire, che sse ccose
 A ffemmene, e a ffigliule stanno bone,
 Ma a l'ommo no, ch'amore faccia forza.
 No tiempo ia puro noe schiaffaie de pietto
 Chiagnette, e ssospirate pe 'n a perra,
 Ch'avea no core tuosto cchiù de preta.
 Mo lo beo, nce ncappate, è la verdate,
 Na femmena cchiù fredda de la neve.
 Sospi-

Sospira, quanto vuoie, ca no la scaude.
Letta focile, fann' asel lo ffuoco,
Ca ll'esca maie no appicceca, e sta sauda,
Lassate sospirare, ed a mme ccride,
Se la Signora toia vincere vuoie,
E s' aie dinto a lo pietto na fornace.
Fa che la vampa maie non esca fora,
Nzerratell' a lo core, e cquanto puoie.
Nè nce dare conziento, e po fa appriesso.
Chello che la natura, e ll' arte mpara.
Nnante non le fa maie bona creianza,
Femmena da che nnasce, è screanzata.
E se be quacche bota fa le squase,
Parennote creanza, no è lo vero,
Tienele mente fitto, ch' è magagna..
Non saccio che ddì cchiù: si chesto faie,
Cride a mme, ca co amore starraie frâco:
Ma puro io fuie gabbato da Corisca,
Corisca, vi che ddico, aggelo a mmente,
Non trovarraie 'n altro nnammerato.
Cchiù ttiennero de mme: e da mo nnante.
L'arme d amore cchiù non sentarraggio,
Ma sentarraggio chelle de lo sdigno,
Pe mme te mangià viva: be doie vote
Io l'afferraie ssa cana, ma non saccio
Comme da cheste mmano essa scappaie.
Se nce ncappa la terza, aggio penzato
Afferrarela 'n capo de no muodo
Che non pozza foire, essa cca sola
Pe ste ppadule sole l' spisso spisso..
E io commo lo cano, quanno sente

L' ad-

L'addore de la quaglia, vogl'i appriesto
 Addoranno pe ffi che ppenna 'nn ascio.
 Se la trovo, vennetta nne farraggio,
 E bedarrà, ca chi cecaie no tiempo,
 Mo rapre ll'uocchie, azzò pozza vedere
 La fauzetate, e lo gran trademiento
 De na femmena ngrata senza fede.

P E C C A N T A R E . .

Non te creò cecato Ammore,
 Pecchè sì no tradetore,
 E chi te crede,
 Cecato è comme a tte, manco nce vede.

Scompesura de ll'Atto Primmo

ATTO

ATTO SECUNNO⁶⁵

SCENA PRIMMA.

ERGASTO, E MERTILLO.



Quant'aggio cammenato nfi a la volla,
A lo sciumo, a lo fonte, e lo jennazzo.
Te so ghiuto cercanno com'a ppazzo,
Te trovo, e nne rengrazio lo Cielo.

Mer. Che nnova puorte Argasto,
Che ccurre tanto? eince vita, o morte?

Er. Morte non te darria, se be l'avesse;
Spero darete vita quanto primma,
Ma tu non te lassare accossi fforte.
Ve, cere da li guaie, fa buon core,
Se, vuò passà sso mare aspetta carma.
Pe ddicerete la ventura mia
Cossi a la mpresa; ascotame, Mertillo,
Canusce tu? ma chi no la canosce.
La sore ch'è d'Asprinio? n'autolella,
Npantuofane va essa, sempe allegra,
De jonna irezza co lo russo nfaccia.

Mer. Comm'ha nnome?

Er. Corisca.

Mer. La conosco

Benissemo, e co essa quacche bota-
Nc'aggio chiacchiareiato.

E

Er. Saccie comme

Da no tiempo nne cca (tiente ventura!)
 E fatta tutta cosa d' Amarille ,
 Compagne care, sempe vanno a ccaccia,
 Argasto mo ch' a fatto ? ll' ha scopierto
 Tutto l' ammore tuo secretamente ,
 Ddove che mm' ha mpromisso, e data fede
 Volerete aiutare pe nfi a cciento

Mer. Singhe lo bemmenuto .

Si è lo vero, o ntra li nnamorate
 Mertillo affortunato ! de lo muodo
 Avite ditto niente ?

Er. Niente ancora ;

Pecchè mme disse a mme la sia Còresca ;
 Non pozzo fa de mmodo ch' aggia gusto ,
 Se nprima nprima non saccio ogne ncosa
 Ddove se nnamoraie , e comm' e cquaro
 Saputo ch' avarrà tutto lo chaieto,
 Parlarà co la ninfa , e pò parlato
 Essa sa buono chello, ch' ha da fare,
 Se co pieghe o co nganne, statte zitto,
 Cā ciert' eie na navetta , e buono tesse-
 lo pe la quale cosa sempe curze
 Pe ssapere sso fatto ; e tu accommenza
 E bommecamme quanto tiene 'n cuorpo

Mer. Farraggio quāto vuoie, ma saccie, Argasto,
 Ca st' allecordamiento

E troppo aeiervo ā ch' co ammore campa
 Senza sperā contiento .

Ed eie justo comm' ā na ntorcia a bbiento,
 Che quanto cchiù s' abbruscia,

Tanto

Tanto echiù face vampa ,
 E cco la stessa vampa se consumma.
 O co ll' arco menare na saietta
 A ccogliere deritto
 Quann' ave cuoto , tirala se puoie ,
 Fa cchiù grossa la chiaia ,
 Ma te derraggio cosa , ch' è berdate ,
 E bedarraie comm' è busciarda , e ttrista
 La speranza d' ammare , e comm' ammore
 Ave radeca doce , e ffrutto amaro ;
 Ntiempo de la stascione , ch' è cchiù granne
 Lo juorno de la notte : ha n' anno lesto
 Venne sta janca fata , venne dico
 Sso schiecco de bellezze
 Pe ffarese a bedere ,
 Ca commattea co n' altra primmavera
 Io steva a la pagliara de streppune ,
 O felice pagliara ! vi chi passa ,
 Essa , e la mamma soia ,
 Che ghievano a onorare
 Marte , Mercurio , e Giove ;
 A bbdere li iuoche
 Che ochillo juorno se fanno a Pporchiano ,
 Llà se corre a la gioia
 Pe onorà la festa de li Dieie .
 O gioja , che tu fuste là cchiù bella ;
 Trasiste in chist' uocchie ;
 Arrivaste a 'to core ;
 Aviste gusto Ammore :
 Io poveriello maje no avea provato
 Tale fuoco allommato :

Ma

Ma po nò cossì priesto
 Vedde la faccie allegra,
 Che subbeto sentiette,
 Senza trovà defesa, a primmo sguardo,
 Ch'essa me tenne mente,
 Correre intr' a lo pietto.
 Na gran bellezza autera,
 Damme sso core, desse, e bà 'n galèra',
Erg. O potenza d'ammore! ad ogni ppietto,
 Chi lo pprova, llo ssa, quant'ha ppotere.
Mert. E masseme a li piette giovenielle.
 Se nce ncaforchia co li gustecielle;
 Nne fece conzapevole a na certa
 Sore carnale mia, cch'era compagna
 A la crodele Ninfa:
 Le contaje de Porchiano, e de lo juoco
 Tutto lo fatto, comm'era passato,
 Nnenocchiato le disse: o sore bella
 Ajutame ca moro spantecato,
 Damme conziglio, o face d'agnelella,
 A st'abbesuogno mio lo muodo, e strata,
 Essa me jetta sopra na gonnella,
 E mme la fece mettere aggarbata;
 Appriesso cierte ttrezze a ccanestrella,
 Conciannome la faccie, pareva fata.
 Subbato po m'appenne
 Lò Torcasso a ló scianco,
 L'arco sopra lo vraccio,
 Mme mpara de parlare femmeniseo;
 Ca io n'avea manco no pilo 'n faccia,
 Liscio comm' a tabio,

Pa-

Parea cchiù zitella io
De quant' erano llo ro ,
E bestuta che ffuie , essa mme porta
A ddove jeva spisso
A spasso chella Ninfa , che m'ha cuotto.
Llà de zittle zite de la Torre
Nce nn' era na caterva ,
Che stevano co essa ,
O comm' erano belle !
Ma parevano zenzelle
A fronte ad essa , ch' era no paone :
Ma po che no gran piezzo
Erano nziemme state
Parlanno de lo cchiune , e de lo mmanco.
S' auzaie na zetelluccia
De chelle de la Torre , e accossì disse.
Oje se fa ffeffa , e nnuie manco cantammo.
Dicimmo na canzona a la marchetta ,
Facimmo n' altra cosa , che ve dico :
Sentite sto conziglio , se ve piace ,
Jocammo a quarche ghiuoco ; sia lo tuocco :
Mostrammo ea nuie puro
Sapimmo quant' a ll' uommene :
Se no mmenà a la gioia
Comm' a li Cacciature ;
A lo mmanco a bbasare ,
E chisto sia lo juoco ; e chi d' ogn' altra
Vasarrà cchiù ssoave ,
S' darà vase duce cchiù de mele ,
Se le dia sta giorlanna ,
Aggiane la vettoria .

Risero tutte le zzitelle zite,
 Subbeto s'accordaro,
 Ll'una co ll'autra; priesto su jocammo,
 (Guerra de vase, guerra)
 La povera Torrese, eilà fermate
 Disse, no accommenzate
 Ca nce voglio lo jodece, e ssia chella,
 Ch'ha la vocca cchiù bella,
 Tutte foro d'accuordio,
 Dicenno, singhe tu Sign' Ammarille;
 Ed essa ti bell' uocchie
 Abbasciaie co na grazia,
 Tutta se fece rossa, o ch' accellenzia,
 E mostraie veramente le bellezze
 Cchiù dinto, che da fore:
 Ma la perzona soia
 Avea no po de nvideia co la vocca
 Commenzaie a ssentire,
 Quase decesse, puro so bell' io.
Erg. Vid' a cche ttiempo te vestiste Ninfa!
 Comm'avisse saputo,
 Ch'avive da natà dint' a lo mmele.
Mer. Nerosione, se sede a ffa l'afficio
 De Jodecessa, chillo grà sbrannore,
 Lo juoco de lo tuocco accommenzanno,
 Dicenno a cconca tocca, sia la primma.
 Vasare chillo musso de docezza
 Chella vocca beiata,
 Chella ch'a dato a st' arma na steccata:
 O concola de musco,
 Zeppa de perne tutt' orientale,

Che

Che quanno rapre, e cchiude,
Chisso bello tresoro
Nn' esce perne, rubbine e doppie d'oro.
Cossì potesse dicerete, Argasto,
Quanta fu la dochezza,
Che ssentie co basare
Chillo musso de zuccaro,
Penzace frate, penzace no poco,
La stessa vocca non te lo po dire,
Che ll' ha provato: facciano squatrone;
Tutte le cose duce de lo munno,
Li dattole de Tunnese,
Le ssorva de Resina,
E le ffico pallare de Pezzulo,
Ca non farranno niente
A ffront' a la dochezza, che ssentette.
Erg. Brav' arruobbo pe tte de vase duce.
Mer. Duce, ma non azziette,
Nce mancava de nuie la meglio parte,
Non nc' era lo delietto
De ll' uno, e ll' altro core,
Le ddev' ammore, e ppo fuiev' ammore.
Erg. Ma dimme, comme tanno te sentiste
Che de vasare a tte toccaie la sciorta?
Mer. Nfra cheste llaura, Argasto,
Venne ll' arma pe ffare testamieto,
La vita fu Nnotaro
Subbeto accossì disse:
Faccio arede no vao,
Sta Dommen'e ppatrona,
Già che mme sento tutto sconquassato.
Cos-

Cossì mm' abbecenaie
 A chillo grà sbrannore;
 Io che ssapeva buono
 Ca era nganno, chill' atto che faceva:
 Avea paura, ed essa nne redeva,
 E rredenno s accosta; io bello desto
 Mme lasso, e la vasaie.
 Argasto, ammore steva
 Nfra 'doie vezze rose
 De chelle belle laura, e s' annascose;
 Nerosione se stette
 Chella soave vocca
 A lo basare mio,
 E ttanno sì ca io rommase zero;
 Tanto fu la dochezza de li vase:
 Quann' ecco co na grazia mme proiètte
 Le ffresche, anze docissime doie rose:
 (Fosse pe grazia, o pe bentura mia,
 Saccio ca no fu Ammore)
 Sonaïeno chelle llaure,
 E ll uno, e ll altro vaso se scontraro.
 O iuorno troppo caro!
 Conzidera no poco, ma se puoie,
 Ló prezeiuso mio caro tesoro
 E' pperduto, e nno mmoro.
 Tanno sì ca sentette de la Vespa
 Lo muzzeco, e non fu nfra cuoir e ppella,
 Ma mme trasì nfi dint' a le bodella.
 Io annegrecato me sentie feruto
 Mortalmente: volea mozzecare
 A cchelle duce lavre,

Che

Che m'aveano nchiajato ;
Quann' eccote n'addore de sproffummo ,
Ch'ascea da chella vocca ,
E trasle ncann' a mmene ,
Justo comm' a no spireto celiasto ,
Ferma , disse , non fare ,
Lassa , no mmozzeccare ;
Cossì mme resbegliaje ,
E la mpresa lassaje .

Erg. O mpiedeco mmàrditto ,
O spireto pe ttene scontraditto .

Mer. Ecco fernuto tutto lo basare ,
Ognuna stev' attiento , ed aspettava
La sentenza vasesca ;
Quanno la mia carissemma Amarilla ,
Disse , li vase mieie
Cchiù dduce de chill' autre erano state ,
E co le mmano soie
Mmè mette na giorlanna
Ch'era stata (pe chi vincea) stepata ,
Dicemmo : tè , Sia Ninfa ,
Nce volea nne sta capo sta giorlanna .
Tanno si mme pareva .
Sta lo mese de Luglio a l'arenaccia ,
Quanno lo Sole va da miezo a mmiezo ,
Ch'abbruscia ll'erve , e fa seccà le cchiantie ;
Cossì lo core mio ,
Tutto ardea de docezza , e dde speranza ,
Avea venciuto , ed essa mme vincea ;
Nfine mm' allecordaie ,
Nfra me disse , che ffaccio ?

D

Com₂

Commenzo bello a zeremmoneiare ,
 Levaime la girolanna , ch' avea ncapo ,
 E la mettette ad essa ,
 Tè , Sia Ninfa , le disse , a ite sta bona ;
 Tu , che li vase mieie
 Ndociste co li tuoie :
 Essa descretamente
 Se la pigliaie , e messesella a capo ,
 A mme nne dette n' altra ,
 Ed è chesta che pporto ,
 E pportarraggio nfi a la morte mia ,
 Secca comme la yide ,
 Llecordannome sempe chillo juorno ,
 Llecordannome ancora
 La speranza perduta , e mmorta 'n tutto .
Erg. Mnierete cchiù piatate ça no nmidia ,
 Mertillo , n' altro Tantara noviello :
 „ Le passa l' acqua vecino la vocca ,
 „ E isso sfortunato ave cchiù ssecca .
 No abbesogna abburlà co sso cecato ,
 Sso figlio de pottana ; dico Ammore ,
 Ca dà li butte quanno manco pienze ;
 Quanto patiste p' arrobba duie vase ,
 Vase chine de tuosseco , e dde fele .
 Ma s' addonaie maie essa de sso nganno ?
Mer. Argasto , io no lo ssaccio .
 Ma chille poco juorne ,
 Che Pporchiano fo ddigno la gaudere ,
 Mme se mostraie piatosa ,
 Facennome na facce risarella .
 Ma po la sciorte mia

Nne

Nnè portaie lo gaudere .
No poco che lassaie
La Primmpavera mia chiena de sciure
Pe ghi a ttrovare patremo ,
Comme saie tune , a la massaria soia :
Aveva no gran piezzo ,
Che bisto no l'aveva ,
Ndecenno la capanna soia moreva .
Jette , e benette ; e ssubeto lo Sole ,
Fule , e benne la notte ;
Sparle lo juorno chino de docezza ,
Foiette ll'arba , ch'avea accommenzato
Mostrareme la via facele , e lleggia ,
A primmo ncuntro canoscìe la zara ;
La faccia no cchiù allegra ,
Ll'uocchie nterra mme cala , e passa largo .
Io sfortunato , disse ,
Chiste so ssigne de la morte mia .
Appriesso n'autra cosa , ch'è cchiù peo :
De lo meschino patreciello mio
Tanto fuie lo desgusto , e lo dolore
De la partuta mia ,
Eccote nne no punto
Le venne n'arzedente ,
E buono nne cadle malato a mmorte .
Dove , ch'io poveriello
Necessario mme fu tornà a la casa ,
Dov'isso stea malato .
Arrevanno io se sana ; e po sanato
La freve se nne venne a la via mia ;
E le cchiocche faceano ttappe ttappe .

Sempe a lo ppeo durannome, fa cunto
Da che lo Sole trase a lo Leone,
Pe ffi ad Atiruso, sempe stie malato
Co na terzana doppia.

Mme ne jea mpilo mpilo

Co sta freve ammorosa.

Maravegliato patremo, diceva,

Sso male vace a llungo,

Se nne jette a l'Aracolo preganno,

Che mme sanasse st'aspra nfermetate;

Le respose l'Aracolo, e le disse,

Ca ll'aria nativa mme sanava,

Si llane era portato.

Cossi se fece Argasto;

Arrivaie, e bedette

Chi mme sanaie 'nn un'attemo;

Ma l'Aracolo disse la boscia,

Sanaie lo cuorpo, e accise ll'arma mia.

Erg. Gran cose aggio ascotato:

Lo fatto già sta ntiso chiatto chiatto;

Mmierete avè na nave de piatate.

Spera d'avè carnumma,

Agge speranza affè ch'arrivè a Cumma.

Ora mo ch'aggio ptiso, voglio ire

A ttrovare Corisca, e ddicerelle

Tutto quanto l'ammore nfi a no pilo.

Tu ire te ne puoie a la fontana,

Aspettame ca vengo nfra mez' ora.

Mer. Te manna a buon viaggio,

E che te renna sempe

Chella piatate, ch'aie de mene, Argasto.

SCE-

SCENA SECONNA

DORINNA, SIRVIO, e LUPINO.

O De lo sgrato, e bello Sirvio mio',
 Spasso, e ppiacere, Presottriello ammato;
 Accossà ammasse a mmene sso crudele,
 Comme a' te penza, e co la bella mano
 Notte e ghiuorno t' alliscia, e t' accarezza;
 Ed io, che ppenzo a isso notte e ghiuorno,
 De caudo, e ffriddo; no mme pò vedere.
 Chiagno, prego, e ssospiro; ed è lo ppeo
 Ca te dà ccierte vase nzoccarate,
 Ch' uno che n' avess' io, viata mene;
 E pe non potè cchiù, pur' io te vasso,
 Presutto, core mio; ma chi lo ssape
 Se ccà stella d' ammore t' ha mannato,
 Azzò pe mmiezo tuio, Presutto bello,
 Ammollesse ne core troppo duro.
 Ma mme pare senti sonà no cuorno
 Vecino assaie?

Sir. Tè, tè Presutto, tè.

Dor. Si no mme nganno, chelle voce pare
 De Sirvio caro, che lo cane suio
 Vace chiammano.

Sir. Tè, Presutto, tè.

Dor. Senz' altro chella eja la voce soia.
 O viata Dorinna, Dio te manna
 Chello che haie cercanno; sarrà meglio
 Ch' annasconna lo cane, chi sa forze

D 2

Pe

Pe mmiezo de sto cane mme contenta.
Lupino?

Lup. Eilà.

Dor. Vattenne co sto cane,
E t'annascunne a chella fratta, ntienne.

Lup. Io ntenno.

Dor. E non ascì si non te chiammo.

Lup. Si signò.

Dor. Va priesto.

Lup. E tu fa priesto,

Che se a sto cane le venesse famma,
E mme magnasse, sarrìa peo lo riesto.

Dor. Oh comme si sciaurato! su, spedisce.

Sir. O sfortunato me, dove vogl'io.

Cercare cchiù, oimmene ca sò stracco.

Avesse na campana, che dicesse,

Chi avesse visto Presuttiello mio;

Sia rimardetta la vorpa, che bediste.

Ma ecco ccà na Ninfà, chi sa fuorze

Mme desse nova... (oh che male scuntro;

Chesta è chella che sempe mme tromenta,

Nfegnìmmo p' abbesuogno): o bella Ninfà,

Vediste ccà pe sciorta Presottiello,

Ch'a ssecutà na vorpa l'asciogliette?

Dor. Ah Ssirvio! io bella, io bella?

Perchè accossì mme chiamme,

Ngrato, se all'uocchie tueie sò peo de fumo?

Sir. O fumo, o sciaña, aie visto tu Presutto,

A chesto mme respunne, omme ne vao.

Dor. Sirvio, non tant'asprezza a chi t'adora,

Ca non commene a na tanta bellezza,

Po

Po na tanta crudezza.

Tu curre notte, e ghiuorna

Pe tutte sti contuorne

Cercanno Leparella che te fuie,

Ma Vorpa, co na Cerva, che te stracqua;

Perchè non cirche a mme che tanto t'ammo.

Eh Sirvio, Sirvio, va de Ninfe a ccaccia,

Ma scigliela che sia de me cchiù bella:

Secuta quacche femmena ammorosa,

Che senz'essere cacceiata,

E' ncappata, e' lligata.

Sir. Ninfà, ccà benne pe' cercà lo cane,

No a perdere lo tiempo; addio, ch'è tardo,

Dor. Sirvio mio, non fuire,

Ca de Presutto' nova n' averraie.

Sir. Tu mm'abburle, Dorinna?

Dor. No, a la fede,

No, pe l'ammòre graune

Che' mme t' ha fatta schiava;

Sacc'io' dov' eie' lo cane:

No lo sciogliste tu appriesso a na fera?

Sir. E no lo trovaie cchiù, lo poveriello.

Dor. Mo lo cane, e la fera le ttengh'io.

Sir. Tu le ttiene?

Dor. Io sì: che n'aie dolore,

Ca le ttene chi t' amma, e chi t' adora.

Sir. Dorinna cara mià, dammele ppriesto.

Dor. Vide, che zaccariello, ente che ccosal.

Pe no cane, e' na lepera m' adora:

Ma saie tu, core mio, no ll' averraie,

Si no mme daie quaccosa?

Sir. Io sò contento:

Teccote tute preccoca aperetora;
Che mme le detté mamma, e non ha n'ora.

Dor. Io non boglio preccoca, e manco pera;
Ca se tu nne volisse, fuorze, fuorze
Te ne darria assaie cthiù saporite,
Si po no le schifasse.

Sir. E che borrisse

Lo crapettiello, o buffe;
Patremo no mme dà tanta lecienzia.

Dor. Non voglio lo crapetto, e no lo sbruffo;
Vorria sulo l'ammore de te Sirvio.

Sir. L'ammore mio? nient' altro?

Dor. Niente schiune.

Sir. Siate donato. Ora damme addonca
Lo cane, co la caccia, Ninfa mia.

Dor. Eh, si sapisse quanto
Chello che dduone vale;
Eh, se a ssa lingua toia
Responnesse lo core, o bene mio.

Sir. Ascota, bella Ninfa; tu mme vaie
Parlanno de n'ammore, che non saccio
Che cosa sia; tu vuoi ch'io t'ama, io t'amo,
E t'ammo quanto pozzo, e quanto sento;
Tu dice ca sò ccrudo, io non canosco.
Chessa crodelatate, agge pacienza.

Dor. O povera Dorinna, a quale mare
L'ancora de speranza jette, e ppierde:
O povera Dorinna, a quale banco
Vaie pe lo tierzo, e no nce truove niente.
Ammoruso figliulo, tu non siente

Chil-

Chillo cocente ardore ,
 Che sento io poverella int' a lo core ;
 Tu puro sì de carne ,
 E t' ha figliato ancora
 La granne Dea , che ste padule onora ;
 Tu aie saiette , e ffuoco ,
 Lo ssà sto pietto ch' arde , e non ha luoco .
 Vola co chesse ascelle ,
 Viene nuovo Copiddo ,
 Non sia fierro lo core ,
 Ca si è de fierro , dico , non si Ammore :

Sir. Che cos' è chist' ammore ?

Dor. S' io veo sso bello viso ,

Ammore è pparaviso :

Ma s' io penzo a sso core ,

E' nfierno de dolore .

Sir. Ninfa , no cchiù pparole ,

Damme lo cane , priesto .

Dor. Damme primmo l'amore ch' aie promiso .

Sir. E non te l'aggio dato ? oimmè che ppema

E' contentare chesta : te lo dette ,

De nuovo te lo dongo , fa che buoie .

Vuoie niente cchiù ? fa priesto .

Dor. Tu simmene a lo maro , e niente miete ,

Sfortunata Dorinna .

Sir. Che s' aspetta : forniscela stasera .

Dor. No accossì priesto tu avarraie lo cane ,

Ca po faie marco sfla , e tte no valet .

Sir. No , bella Ninfa , no .

Dor. Damme no pigno .

Sir. Che pigno vuoie ?

D 5.

Dor.

Dor. Non te lo ppozzo dì.

Sir. Perchè.

Dor. Ca mme vregogno.

Sir. Sì? e mme lo ccirche?

Dor. Vorria senza parlare essere ntesa.

Sir. Vregogna aie diterello,

Ma de l' avere none?

Dor. No mme ntiennie,

Sirvio mio bello, io te ntemmarria

Se a mme tu lo ddecisse.

Sir. Ca sì mmaleziosa cchiù de mene.

Dor. Cchiù ammoroza de core assaie de tene.

Sir. Ma pe te dì lo vero,

Maie Zingaro fue io, parla, si vuoie

Essere ntesa.

Dor. Oh Dio! uno de chille,

Che te sole dà mamma a ppezzechille.

Sir. No boffettone a ccinco deta aperte.

Dor. No boffettone a chi t'adora, Sirvio?

Sir. Cossì mme fa ccàrizze.

Dor. No è lo vero:

Quarche bota te vasa.

Sir. No mme vasa,

Nè bole, che nnesciuno aggia st'ardire:

Fuorze pe ppigno no vaso vorrisse?

Tu no respunne: t'aggio canosciuta,

Comme nc' annevenaie; io me contento:

Ma lo cane, e la fera damme imprimma.

Dor. Mme lo promiette Sirvio?

Sir. Lo mprometto.

Dor. E no mme mancarraie?

Sir.

Sir. Si, te dich'io,

No mme tormentà cchià.

Dor. Eilà, Lupino?

Lupino, no aze siente?

Lup. E che remmore;

Chi me chiamma, mo vengo, non dormeva,

Lo cane dormea cierto.

Dor. Piglia, Sirvio,

Cchiù cortese de te venne a ste braccia.

Sir. O valente Presutto caro mio:

Dor. Caro mme fù quanno lo vasaie io.

Sir. Teccote, ca te vaso mille vote:

Dimme se niente te faciste male.

Dor. O bello cane, e perchè non pozzo io

Cagnà co tuico la ventura mia?

Ecco a che sò arrivata; gelosia

De no cane mme scanna o sciorte ngrata!

Ma tu Lupino, va mmierzo la casa,

Ca io mò mò t'arrivo.

Lup. Addio, maiestà.

SCENA TERZA

SIRVIO, e DORINNA.

TU non t' aie fatto male a la perzona,

Dov' è la lepra, che mpromessa m' aie?

Dor. Vuola tu viva, o morta?

Sir. Viva non è, si lo cane l' ha accisa.

Dor. E si no ll' ave accisa?

Sir. Donca è biva?

D 6

Dor.

Dor. Viva.

Sir. Tâto chiù l'aggio a caro, e a gusto cierto.
Cchiù cara mme sarà; e accossì diestro
Presutto fu, che no la spelarcià?

Dor. Sulo a lo core na pontura avette.

Sir. Tu m'abburle Dorinna, o staie mbreiaca?
Viva non è, se fu a lo core pontà.

Dor. Chella lepra songo io,
Sirvio de preta marmora,
Senz'essere cacciata
Tu m'aje venta, e ppigliata.
Viva se mme contiente,
Morta se mme trommiente.

Sir. Tu sì la lepra co la bella caccia,
Che mo nnante decive?

Dor. Io, nesciun'atra: oimè, non t'arraggiare,
Che t'è cchiù cara femmena, o anemale?

Sir. Non t'amo, e non te voglio: chesto piglia,
Brutta bosciarda, pigliate la striglia.

Dor. Cheste songo le grazie, Sirvio ngrato,
Chist'è lo grammerzì, che tu mme daie?
Fraschetta presentuso; tè Presutto,
Pigliatillo, o a mme ppuro,
Fanne zò che te piace: ma te prego
Sulo sso Sole a st'uocchie non me nieghe.
Sempe te sarà appriesso
Cchiù de Presutto assaie sempe fidata,
Dorinna sconsolata;
E sarà chisto pietto,
Che pe te sempe abhruscia, a tte recietto,
Te portarraggio appriesso arco, e saiette;

Se

Se mancarranno fere a ste ppadule,
 Dorinna sarrà fera, e nchisto pietto
 Spararraie st'arco, comme tu vorraie.
 Sirvio lo bedarraie,
 Ca te sarranne schiava
 Sta povera figliola,
 Si bè le miette ncanna na magliola;
 Ma co chi parlo? oh Dio!
 Co mo che non sente, e se ane fuie:
 Ma fuie quanto te piace, ca Dorinna
 Si bè isse a lo nfierno, puro vene;
 Ma che nfierno pozz'io
 Trovà cchiù ppeo de lo dolore mio?

S C E N A Q U A R T A.

CORISCA.

O Quant' aggio favorevole la sciorta
 A li designe mieie, cchiù ch'io sperava,
 Ma nn' ha ragione de favorire a cchella,
 Che no dorme, e la cerca nfi a la stella,
 Quanto po ssa Fortuna! e no la chiamma
 Lo Munno, granne Dea senza ragione,
 Besogna che la scuntre, e l'accarizze,
 Facennole la strata; li potruno
 Sò sfortunate, ca songo asenune,
 Ma nò, Ccorisca, che la ndustria soia
 L'ha fatta d'Amarilleda compagna,
 O che commoderate, o che bentura,
 O brava occasione pe pportare

Lo

Lo designo mio a fine ; n' altra sciocca
 Te t' averria fòluta , e po' mostrato
 A la contraria soia , li signe apierte
 De gelosia , che nfronte so segnate ,
 E de mal' uocchia tenutole mente .
 Ma non faceva buono , pecchè mmiglio
 Da nnemmico saputo se po' guardare ,
 Che no dà non saputo ; bè lo scuoglio,
 Che no è beduto , annea lo marefaro .
 » Chi co t' ammico semmola no mmagna ,
 » Nce va a là cacamagna : oie vedarrasse
 Quanto sa fa Corisca ..

S C E N A Q U I N T A .

AMARILLE , E CORISCA .

CAre sirve viate ,
 E buie vallune solitarie , e ccupe ,
 De repuoso , e de pace vere case ;
 O quanto so contente
 Quanno ve vego , e se le stelle ammicche
 M' avessero asciortata
 De sta sempe co buie , e de fa vita ,
 Commo piacesse a mmene ;
 Io già sarria contente
 Cchiù de chille che stanno
 Dint'a li Campe Alise , e guàie non anno
 S' io tengo mente buono
 L' avè rrobbe a sto munno ,
 E' ghire a lo zeffunno .

Chi

Chi nn'ha cchiù, cchiù nne vole ,
Chi no nn'ave , nne cerca ;
Rrobbe nò , ma catene ,
Che lligato te tene .
Che hale a giovenella
Ca eie bella zetella ,
Nnorata senza fine ,
Nata da na streppegna la cchiù mmeglio
Avere da lo cielo , e da la terra
Tanta grazie e ffavure ,
Muute , case , e cchianure .
Avè no prezioso , e ricco armiento ,
Aggie che buoie , se no aie core contiento .
Felice Pastorella
Povera , e semprecella ,
Ch' a mmal' appena la gonnella , ch' ave ,
L' arriva a la cintura ,
Ricca sì de natura ,
Che de le grazie soie l' ha fatta degna
Povertà non canosce , e mmanco sente ;
No ha gusto de recchezze ,
Le vasta chello ch' ave ,
Non vole avere cosa , che ttrommenta ,
Nuda sì , ma contenta ,
Co dduone de natura ,
Lì duone de natura va pascenno .
Lo latte co lo mmele ,
Ch' essa ll' ave donata ,
La fanno janca , e ffresca cchiù de neve
La fonte addove veve ,
Le face stiecco , e a ll' acqua se conzeglia
Non

Non dà cunt' a nnesciuno,
 Facciase quanto vo lo cielo vruno,
 Chiova grannane, e ttruone,
 Ea tale povertà no la spaventa,
 Nuda sì, ma contenta.
 Na cosa schittò tene a lo penziero,
 Pascere a ll' ervecciole:
 Le ppecorelle, e buoje, ed essa pasce:
 Co li bell' uocchie suoie lo pastoriello:
 Non chillo destenato
 Da ll' uommene, e da stelle,
 Ma chillò ch' Ammore:
 Le schiaffatte a lo core,
 E nfra l' arvole, e l' ombre
 De n' addoruso mitto tanto bello,
 L' una che ll' aur' ochiea; o che restore!
 Sentì fuoco d' ammore, e d' isso ancora:
 Arde, e ardenno vole ch' io lo senta,
 Nuda sì, ma contenta.
 O vera vita, che non sa che ssia:
 Morire nnanze morte,
 O potesse fa a ccagno co la-sciorte;
 Ma vide llà Corisca. Dio je guarde,
 Corisca bella mia.

Cor. Chi mme chiamma?

O de chist' uocchie, o cchià de chesta vita;

A mme cara Amarille, addove vaie

Accossì sola sola?

Am. A nulla vanna

Si nò dove mme truove: e ddove meglio

Pozz' ire io, troyanno a tte Corisca,

Cor.

Cor. Truove na schiava, che t'è sèpr' appriesso
Amarillede cara , e de te steva
Pensanno , e ssi benuta ; o fata mia ,
Deceva nfra me stessa , ca non potè
Senza Corisca soia stare Amarille ,
E mentre che co chesto contrastava
Tu te nne sì benuta , o arma mia ;
Ma tu non amme cchiù Corisca, none?

Am. E pecchè none ?

Cor. E pecchè none dice ?

Oie tu la zita.

Am. Io zita ?

Cos. Sì ssignora .

Ed a mme no lo ddice .

Am. Commo pozzo

Dì chello, che non saccio?

Cor. E ppuro ancora

Faie nfenta non sapere ,

Am. E ca mm' abburle .

Cor. Anze tu abburle a mme ,

Am. Dice da vero ?

Cor. Te juro pe cchest' arma : no lo ssaie ?

Am. Io saccio ca mpromessa songo stata ,

Ma non nc è tanta pressa a lo festino ,

Ma a tte chi te l' ha ditto, sere mia ?

Cor. Fratem' Arminio , isso ll' ave ntiso

Da certe gente , e non se parla d' autro ;

Pare ch' agge desgusto , e ffuorze chesta

Nova de despiacere ?

Am. E no gran passo ,

Corisca , e mme dicea la mamma mia ;

Ca

Ca de nuovo se nasce .

Cor. Ed a che bita ,

Be lo ssaccio io, Amarille; e tu pe cchesto

Stare allegra devisse , e tu sospire ;

Ma lassa sospirare a lo scontente .

Am. Chi scontente ?

Cor. Mertillo , che trovaiese

Co ffratem' a st' ammaro parlamiento ,

E niente nce mancava , e lo vedeva

Morire llane , s' io no l' ajutava

Dicennole , non chiagnere , agge fede ,

Cà mo lo guasto chisso matremmonio ,

Pe lle dare confuorto , ma io puro

Sarria pe lo sgarrà .

Am. Dice da vero ?

E te vastarria ll' arma ?

Cor. E de che mmuodo .

Am. Commo farrisse ?

Cor. Non nce vole niente ,

Puro che sa conziante , e dice sine .

Am. Si mme jurasse , e ddissemene fede :

Starete zitto , io mo te scoprarria

No penziero , ch' e bieccio int' a sto core .

Cor. Io dicerelo maie ? aprase primma

La terra , e pe mmiracolo mme gliotta .

Am. Sacce Corisca mia , ca quanno penzo

Co no figliulo io essere legata ,

Che mm' ha nn' odio , me fuie ; e nō ha' n capo

Autro che gh' a caccia , e de no cane

Face cchiù ccunto , che de ciemo Ninfe ;

Mme roseco d' arraggia , e ppoco manco

Che

Che mme despera, io perzò stongo zitto,
 Ca n'cè lo nnore mio, ed è lo ppeo
 Mentr'aggio dato a ppatremo (che dico ?
 Anze a la granne Dea) la pura fede;
 Ma se vuoiè fa quarcosa, sempre sarva
 La fede, l'onestate, co la vita,
 E rispetta la Dea, che ssia laudata,
 Si potesse tagliare chisto filo.

Che mm' ha legata; oie s' ca tu sarrisce
 La sciorta mia, o miene abbenturata.

Cor. Si pe cchesto tu chiagne aie grà rragiõe.
 O Ammarille, e quanta vote disse,
 Na rosa a chi no ha nnaso, e no gioiello
 A chi è cecato, e no lo po bedere,
 Ma tu Amarille mia si troppo sapia,
 Anze s' troppo sciocca a stare zitto,
 Precura essere ntesa.

Am. Aggio vreogna.

Cor. No male aie sore mia, ch'è ppeo de rognà.
 Nnante vorria la freve co lo friddo,
 Ma puro n'fine po te s' sfacciata..
 Amarille, na vota ch' accommienze,
 Vregogna se nne fuie, e benciarrate.

Am. Chi nasce vregognosa de natura
 Nfi a la morte la porta; ca se niente
 Vaie cercanno cacciarella da core,
 Te vene nfaccia, e datte cchiù ttrōminto.

Cor. Amarille, chi à mmale, e bo sta zitto
 Pe ffa la sapia, po da pazza grida.
 Si chesse ccose tu mm' avisse mprimmo
 Scopierto, mo sarrisce senza guaie;

Ma

Ma stattenne sicura, e bbedarraie
 Oie che ssa fa/ Corisca; non potive
 Ncappare a mmeglio mano; ma po quanno
 Sarraie p' opeta mia già liberata
 Da no brutto marito, non borraie
 Pigliarenn' uno bello?

Am. A cchesso appriesso

Se vo votare cchiù de no prociesso.

Cor. Ma veramente no pporraie mancare
 A Mertillo fedelè; ed oie tu saie
 Ch' a lo pascone, no nc' è chi lo passa,
 Tant' è bello, e ffedele: è ommo raro.
 E tu morì lo faie; ah troppo ngrata,
 Fa che te dica schitto, v' a ca moro,
 Ascotalo na vota.

Am. O quanto meglio

Farria si se levasse da cerviello
 La radeca, che nc' ave pastenata

Cor. Dalle chisto confuorto, anante morte.

Am. Avarrà sopr' a ccuotto acqua volluta.

Cor. Lassa de chesto ad isso lo penziero.

Am. E de me che ssarria si se sapesse?

Cor. O femmena cchiù ttosta de na preta!

Am. E ppreta sia, che non mame chiava 'n capo,

Cor. Amarillede mia s'a ttene pare

Mancareme sta vota, ancora io.

Te mancarraggio, addio.

Am. E dove vaie,

Corisca, viene, ascota.

Cor. Na parola

Non sento, se no dice sine sine.

Am.

Am. Te lo mprommecco; ma co chisto patto,
Che non boglia nient' autro .

Cor. Niente cchiune .

Am. E tu farraie de muodo, che de chesto
Io non ne saccio iota .

Cor. E mostrarraggio
Che tutto sia de scaso .

Am. E che io pozza
Partì quanno mme piace , e non contrasta .

Cor. Quanto vuoie tune , puro che lo ssiente .

Am. Ma se spedesca priesto .

Cor. Giora sine ,
Ancora se farrà .

Am. E non s' accosta
Quant' è luongo sto dardo .

Cor. Oimmè che ppena
Nc'eie a mmettere a ssiesto chesta toia
Sempre cetate , fore de la lengua ,
Tutto lo riesto vedarraie legato
E ssecura starraie .

Am. Io non voglio autro .

Am. Ma quanno se farrà ?

Cor. Quann' a tte piace ,
Puro che mme conciede tanto tiempo,
De hì a la casa , e de sto matremmonio
Meglio de mme nformà .

Am. Va, e sta ncellevriello,
Fallo secretamente .

Cor. Siente chello ,
Che bao penzanno ; oie a la Scioscella.
Te nne venisse sola , e senza nulla

De

De le ccompagne toie , pecchene llane
 Nce trovarraie a mmene , e de cchiune
 Portarraggio Cicella , Agravia , e Assisa,
 Rosa , e Rrenza ca cheste tutte songo
 Compagne care meie , sapeie , e ffedate ,
 Che lle puoie confidare quant' aie ncapo;
 Tu jocarraie a la gatta cecata
 Comm' è ssoletto : dove che Mertillo
 Se credarrà che ssia socciesso a ccaso.

Am. Chesto mme piace assaie , ma non borria;
 Che chelle Ninfe fossero presente
 A le pparole de Mertillo , aie ntiso ?

Cor. Te ntengo, lassa tessere a Ccorisca,
 No avè paura, e se nc'è niente, io pago,
 Nne lo farraggio ire a lluoco, e a rtiempo;
 Tu vavattenne , ma non te scordare
 D'ammà Corisca toia , Amarille bella.

Am. Se nne le mmano toie stace sto core ,
 Fatte amà notte, e ghiuorno, e a tutte ll ore.

Cor. Parete che stia sauda , a chisto muro
 Nce vo cchiù forza pe lo fa cadere .
 A le pparole meie po stare tosta ,
 Ma a chelle de Mertillo , cierto , cierto
 Resistère non porrà , be lo sacc' io,
 Quant a no core de na figliolella
 Pote de nnammorato lagremella ,
 E se nce la carreio int' a sta grotta ,
 Che te la pozzo a mmuodo mio legare ,
 Te la voglio mbrogliare a ttale mbruoglio,
 Che de Corisca maie saggia a scordare;
 Da le pparole soie voglia , o non voglia
 Mme

Mme potarraggio meglio arregolare,
Co ddestrezza cacciarele da vocca
S' ave d' ammore mpietto na spagliocca
Senza fatica manco na stizzella,
Voglio ch' essa medesimo nce schiaffa
Dinto l' arrore suo, e nnesciuno autro
Pozza dicere, è stato, sola essa
Che le piace parlare co Mmertillo.

SCENA SESTA.

SATERO, E CORISCA.

Cor. O Immene ca so mmorta :

Sat. Ed io so bivo.

Cor. Torn' Amarille mia, ca so ppresona.

Sat. Non te sente Amarille, e chesta vota

Forz' è, cche stinghe sauda.

Cor. Oimmè le ttrezze.

Sat. Quant' ave che t' aspetto, e sì benuta

Int' a la rezza, e mmò mò saparraie,

Se chesta è ttovagliola, o so le ttrezze.

Cor. A mme Satero?

Sat. A tte: non sì tu chella,

Nnommenata pe ttutto, gran Corisca?

Maiesta de yregogna, e ttrademiento,

Che binne parolelle, occhiate, e zinne

A la valanza de lo vetoperio;

Corisca tradetora, che ttraduto

Mm' aie sempe, delleggiato, e ffatto perro.

Cor. Sì ca songo Corisca, ma non chella.

Sa.

Satero bello mio, che all' uocchio tuoie
No tiempo già piacerte.

Sat. Mo sò bello?

Ah ppottanazza! ma tanno non fuie,
Quanno pe Coretone mme lassaste?

Cor. A tte pe nullo?

Sat. Oh comm' è ssemprecella!

E ccosa nova? fuorze nn aie fatt' una?

E quanno te donaie la pecorella,

Quann' arrobaie lo panneciello a Crole,

Li stivale a Masiello, e li vestite

A chillo sfortunato d' Antoniello,

Pecchè lo ffice? pe l'ammore tuoio.

E quanno la bellissima giorlanna,

Ch' io te donaie, tu la diste a Sciorillo;

E non m' aie sempe, po de notte, e ghiurno,

De caudo, e ffriddo dato le sdanghette,

E mo mme chiamme bello? ha ttradetora,

Femmena nteressata, senza fede,

No nne la scappe, e pagarraie lo tutto.

Cor. Tu mme strascine, comme fosse vacca.

Sat. Maie meglio cosa dicere aie potuto:

Scotola quanto vuoie, no aggio paura,

Che mme scappe a sta presa, e non porraie

Ngannareme forfanta: nautra vota

Te nne foiste, ma la capo cierto,

Stanne sicura, ca mo lassarraie;

Fa forza quanto vuoie, ca non nc arrive

Ascireme da mano.

Cor. No nnegare

Tanto tiempo, che co tico io pozza

Da

Dì le rragginne meie, Satero.

Sat. Parla.

Cor. Come vuoie ch' io te parla, si m'è tiene?

Lassame.

Sat. Io lassare?

Cor. Te mprometto.

De fede non foire?

Sat. Quale fede

Aie tu, femmena fauza, e mpertemente?

Vi chi parla de fede? Mo te voglio.

Portare into a na grotta troppo scura

De chisto monte, che maie vedarraie

No tantillo de Sole, o no Pastore,

De lo riesto mò mmò lo ssentarraie:

Farraggio a spasso mio, e a scuorno tuo,

Chella vennetta, che mmeretarraie.

Cor. E potarraie fa male à chesta trezza,

Che te legaie lo core? e a chesta facce,

Che fu lo sciecco, dove te mmirave?

E ppona quanta vote mme deciste,

Corisca, io pe tte ssudo, e pe te stracco,

E mò m'è vuoie fa danno? O cielo, o sciorte,

E lo comportarraie? a chi mise io

Ogne speranza? mo mme fa sso tuorto:

A chi cchiù credarraggio.

Sat. A ppottanone,

Pienze de mme gabbare: ancora tiesse.

Co chesse pparolelle tramme nove?

Cor. Satero caro, ah non fa cchiù strazie

A chi t'adora. Aimmè! tu non sì urzo,

Tu no aie core de marmo, o de pepierno.

E

Ec-

Eccome addenocchiata a chisse piede,
 Ammore bello mio, perduono cerco,
 Pe ste ddenocchia toie grosse, e nervute
 Che l'abbraccio, e le stregno, e baso sempe
 Pe chillo ammore, che tu mme portaste
 Pe chella gran docissima docezza,
 Che pigliave da st'uocchie, e che chiamave
 Stelle luciente, e mò so ddbbie fontane
 Chiene d'ammare lagreme, te preio
 Agge pietà de me, famm' ammarciare.

Sat. M'ha muoppeto sta fauza, s'io credessi
 A sso commovemiento, sarria vinto.

Nerosione io te creo poco, e niente:
 Tu si troppo malegna; e sempe pienze
 Ngannare cchiù chi cchiù de te se fida.
 Sotto a l'ommeletate, e a lo ppregare,
 S'annasconne Corisca, e tu non puoie
 Mutare de natura: ancora tiente?

Cor. Oimmè, la capo mia, frèma no poco,
 N'autra grazia te voglio supprecare,
 No mme dire de nò.

Sat. Che grazia è chesta?

Cor. Sienteme n'autra stizza.

Sat. Fuorze pienze

Co chisse chiantarielle, e ssospiriette
 De mme chiegare: và, ca si llontana,

Cor. Satero, gioja mia, e ppure vuoie
 Fareme strazie.

Sat. Mò lo pprovarraie.

Cor. Senza niente piatate

Sat. Manco sale.

Cor.

Cor. E cossì aie conruso?

Sat. E ssegellato;

Aie fornuto cantà sso matregale?

Cor. O vastaso pezzente, latrenarò,
Miez' ommo, miezo crapa, e tutto anchioné;
Chiaveca fetentissema, asenone.

Sempe, da chillo juorno che si nnato,
Se cride, che Corisca a tte non amma,
Cride ca eie la stessa veretate.

Vuoie, ch'amma chisto ciuffolo mpagliato,
Ssa varva de peducchie utorniate?

Chesse rrechie de crapa, co ssa vocca
Vavosa, schefenzosa, arce-sdentata.

Sat. Ah sciaorata, a mme cchesto?

Cor. A tte, beccone.

Sat. A mme, pottana.

Cor. A ttene, caperrone.

Sat. E io co' ccheste mmano che ffarraggio!

Voglio tirà ssa pessema, e ccanina.

Lenga bosciarda.

Cor. Se r' accuoste niente,

Presentuso, cornuto.

Sat. Oimmè, che ssento?

E da na mmenella? e dde ste mmano

Non ha paura niente? e mme sbraveia?

Io te farraggio...

Cor. Che farraie, villano?

Sat. Te magnarraggio via.

Cor. Si avisse diente,

Brutto scognato,

Sat. O cielo, e lo ccompuorte!

Ma no la scappe affè : viene commico.

Cor. Signornò.

Sat. Nce venerraie pe fforzà.

Cor. Tu puoie morì, ca nò.

Sat. Schiatta, ca sine:

Si perdere ste braccia nme credesse,

Nce venarraie.

Cor. Non vengo, se sta capo

Credessence lassare.

Sat. Orsù, vedimmo

Chi de nuie duie ha cchiù fforte, e potente

Tu lo cuollo, io le braccia: tu ncè miette

Le mmano? L' aie sgarata.

Cor. Vedarrimmo.

Sat. Sì, cierto, sì.

Cor. Tira, Satero, tira,

Che te rumpe lo cuollo.

Sat. Oimmè, sò mmuorto.

Oh lo filetto manco, oimmè li rine;

O che ccaduta; a mmalà ppena pozzo

Movereme da terra: ed è lo vero,

Ca se nne fuga? e cca la capo resta.

O maraveglia granne! o Ninfe, o Nipfe,

O Pasture, corrite a ppiède scauze,

Ca vedarrite femmena, che ffuie,

E ccampa senza capo: o comm' è llioggio;

Non avea cellevriello: ma lo sango

Come non esce? Eilà, che bide, o sciuocco!

O pazzo mene! essa eie senza capo?

Senza capo songh'io? chi ha bisto maie

Catarchio cchiù de mè: aie visto s'essa

Ha

S E C U N N O. 101

Ha saputo fù; quanno penzave
 Tenerela assaie stretta; ahi ccana perra,
 Fattocchiara cornuta; no abbastava
 D'avè lo core chino de buscie,
 Aie voluto mostà porzì la facce,
 Ch'è cchièna de vregogna, e ffauzetate.
 Che ve pare Poete, ebe screvite
 L'oro de li capille, e l'ambra pura?
 Vregognateve tutte; e lo ccantare
 D'autro non sia, si non de sdisgno e d'ira
 Contr'a na ngrata, nfamma, fattocchiara.

PE CCANTARE.

Fuie Ammore, o nnammorato,
 Fuielo fuie sso cecato,
 Io indò m' allargo,
 Ca chisso vede chiù che non bede Argo.

Scompiura de l' Atto Secundo.



ATTO TERZO

SCENA PRIMMA.

MIRILLO.

O Primmavera bella,
 Gioventute de ll' anno,
 Vera mamma de sciure,
 De nepeta, de marva, e nuov' ammurè,
 Tu tuorne, ma co tico
 Non tornano li juorne
 Asciorate, e cchine d' allegrezza.
 Tu tuorne sì, tu tuorne,
 Ma io cchiù non torno
 A gaudè lo tesoro mio perduto.
 O rëcordanza ammara cchiù che ffele:
 Tu sì chella, tu sine,
 Che sempe quanno tuorne aie petrosine.
 Ma io non songo chillo, che no tiempo
 A ccierte occhiuzze le pariette argiento.
 O docezze d' Ammore, troppo amare
 Site a conca ve perde,
 Che mmaie non se provassero ssi gustè.
 Sarria lo bolè bene na coccagna,
 Se maie non se perdesse
 Lo bene, che se gaude;
 Ma po quanno se perde
 Te vene a lo penziero

No squagliamiento, e scule comm' a ccete.
 Ma si non è boscia, e no mme nganna
 La gran speranza mia, ch' è comm'a britto,
 E non se rompesse oie,
 Ccà puro vederraggio
 De l' ucchie mieie lo raggio,
 Se no mme nganno: o Panno,
 Ah fa che benga, e ffrema a sti sospire
 Lo pede fojeticcio,
 Azzò sta negra vista
 Se pozza notrecare,
 Vedenno la perzona soia galante,
 Che mme fa sta dejuno sempe maie.
 Vedarraggio la ngrata
 Movere l'ucchie suoie; se non piatuse,
 A lo mmanco sdegnuse.
 Se non chine de spasso, e de piacere,
 A lo mmanco patere.
 O quanto tempo t'aggio sospirato
 Juorno pe mme affatato,
 Se da po tanta, e ttanta
 Juorne chine de chianto
 Mme concedesse Ammore oie de vedere
 L'ucchie suoie piatosielle
 Fare mmierzo li mieie li zennarielle.
 Ma ccà mannaieme Argasto, e mme decette;
 Ca venevano nziemme
 Corisca, e Amarille
 Pe ffa lo juoco de Gatta-cecata.
 Ma non beo autra gatta
 De sta volontà mia,

Che ba gredanno miao, miao;
 E nnesciuno responne, musce, musce.
 Fosse quarche diascace de ntuppe
 Puostose pe lo miezo,
 E non bolesse ch' oie mme recreiasse?
 Troppo se tarda, o Ddio!
 Lo core sbatte co no gran tremmore.
 Veramente chi amma
 Ogn' ora, ogne mmomento te le pare
 Cient' anne l'aspettare.
 Ma chi sa se tardaie,
 E Ccorisca aspettà cchiù n' ha boluto?
 Saccio ca mme partie pe ttiempo assaie,
 Oimè! se chesto è bero, ccà m'accido.

SCENA SECONNA

AMARILLE, MERTILLO, CORO DE NEN-
 FE, e CORISCA.

Am. E Cco ccà la cecata:

Mer. E O vista de stopore!

Am. Spedim' oce no poco.

Mer. O voce, o voce,

Che mme faie revenire.

Justo comme la lecora a la noce.

Am. Dove site fojute; eilà Lisetta,

Che sempe vuò jocare a la cecata;

Quanno viene Corisca? puro fuie?

Mer. Mò si ca se pò dicere, ch' Ammore.

Ave n' appannatora nnante a l' uocchie.

Am.

Am. Sentiteme no poco,

A buie dic' io, che state nnante, e arreto,
Allascateme ccà; quanno po arrivammo.

Mer. Dove songo chell' altre?

Faciteme scostare da li chiuppe,

Dov' è cchiù llargo, mme lassate solà,

Che se mettano ntuorno pe lo juoco.

Mer. Che mme sarrà de me? lo core sbatte,

Si' uocchio ritto mme fricceca,

Cierito male pe mme sarrà sto juorno.

A lo mmanco venesse ccà Corisca,

Che m' ajutasse: ajutame tu Cielo.

Am. Oh, ca site venute:

Non serve a parlà chiano,

Ve ntenno, che credite, che sia sorda?

Priesto su, accommenzammo lo ghiocare.

Coro. Non te creio, cecato Ammore,

Perchè si' no tradetore,

E chi te crede,

E' comm' a te cecato, e senza fede.]

Cecatello, ll' aie sgarrata,

E no ll' aie nnevenata,

E mò m' allargo,

Ca tu nte vide cchiù, che non bed'Argo.

Tu cecato mme legaste,

Tradetore, mme ngannaste,

E mò so ffore,

Va te mpienne, e te squarta, messè Ammore.

Fa carizze quanto vuole,

Ca può gridà a li gruoie,

Becco cornuto,

E s'

No

No mme faie cchiù la cura co lo muto.

Am. Vuie jocate da largo, non va buono,
 Besogna, che ve piglia,
 Fuite, ma toccateme a le bofe,
 Volite, ch'io sia sempe la cecata?

Mer. O Panno, qimè che beo! addove songo,
 Nterra, o Ncielo? o Cielo,
 Che gire sempe maie,
 No lo ccredea, ch'avisse tanta stelle
 Cossì lluciente, e belle.

Coro. Ma tu crudo cecato
 Vuole c'abburla co ttico,
 Ecco lo sfaccio,
 Sto caucio e sfuio, e no me può dà mpaccio:
 Pigliate sta chianetta,
 Votate a sta boffetta,
 Te pongo a bota a bota,
 No mme piglie sta vota
 Cecato Ammore,
 No nce puole co sto core.

Am. A la fede, Lecore,
 Ca mme credea d'averete afferrata,
 E n'arvolo afferraie,
 E de cchiù te nne ride?

Mer. Oh, che foss'io chiss'arvolo;
 Ma Corisca non vene:
 Eccola sta moccosa,
 Oimmè, che ddice? pe me no la ntenno.
 Puro mme zennà, o Ddio!

Coro. Core lesto, no ha ppaura
 De losenghe non se cura;

Man-

Manco mienne ,
 Ca quanno faie carizze ncrucch'e mpiene.
 Ed io n' autra vota vengo ;
 Voto, giro, e bè te ntengo;
 Aie pigliato vajano ,
 Tornate chiano chiano ,
 Signor' Ammore ,
 No ncè puoie co ste core.

Am. Fuss' acciso chist' arvolo amarditto;
 Quanta vote l'afferro:
 Ma non è isso, e n'autro, ch'è chiù guosso,
 Fuorze ca no mme crise
 D'averete afferrata, Signa Lisa.

Mer. Corisca puro zenna:
 Dimme che buoie che sfaccia? parla forte.
 Fuorze vuè che mme mmesca co le Ninfe?
 Oimè, lo core no mme lo ccomporta.

Am. Donc'aggio da jocare
 Tutt' oie co cchiste chiuppe?

Cor. Besogna che spapora, s'io schiattasse.
 Voglio asci da sta fratta.

Afferrala, te sia data stocata;
 Fuorze pretienne, che te venga 'n braccia?
 Ha paura a la fe: eurre, su damme!
 Sso spontone, e ba fatte na vasata.

Mer. Quanto fa sconcordanza

Ll' arma, e lo desederio,
 Lo core lo borria, ma ha gran paura!

Am. Tornammo n' autra vota a ffa lo juoco,
 Ca sò ssudata; e buie maddammelle
 Site corrive, io no nn'afferro nulla.

Coro. Siente Ammore trionfante;
 Piglia , piglia sto ddiamante ,
 E ssia trebuto
 Co isso sta scerveccchia , e Sid paputa.
 Vide comme te ntrevene ,
 Justo comme a le Mmorene ,
 Ch'anno ciento pisce attuorno ,
 E le fanno guerra , e scuorno ;
 Ed essa grida ,
 Aie pigliato vaiano , tira , tira ,
 Cossì tu si abbuffato
 Signò Ammore mio cecato ,
 Pigliate sta pretata ,
 E po chesta mazziata ,
 Abbosca , abbosca ,
 Dove songo le scelle , o Pappamosca ?

SCENA TERZA

AMARILLE , CORISCA , e MERTIELLO.

Am. A Ffe ca t'aggio aggravio , (gno
 A Tu vuole foire , sì , mò chiù t'astre-

Cor. Pe ll'arma de Serena ,
 Sì , pe lo luoco de mprena-vajasse ,
 Ve juro , ea si no nce lo vottava ,
 Maie io nc' arrivava .

Am. Tu non parle , sì ghisso , o sì ssapone ?

Cor. Ccà lasso lo spontone ; e a chella fratta
 Nascosamente voglio sta a bedere .

Am. Sì , sì , mò te canosco , sì Ccorisca ,

Per-

T I E R Z O: 109

Pecchè sì llonga, e 'n capo no aie capille;
Che gusto cierto, a tte ssola voleva,
Pe te dà trenta punia.

Pigliate chisto, e st' altro;
E uno', e ttreie', e quatto, e mmanco parla;
Asciuoglieme cornuta pazzarella;

Priesta Corisca mia,
Ca po te voglio fare na vasata
Soave, e nzucarata;

Te tremmano le mmano, su fa priesto;
Miette li diente se non puote co ll'ognu
O commo si sciacquetta.

Lassa sciogliere a mme, ca mo te faccie
Vedere se mme caccio:

Mannaggia, e quanta nodeca,

Aviste gusto a stregnere;

Chi sa se n' altro juorno

Toccasse a mme de farete cecata.

Oh ca songo sbrogliata; oimmè, che beo!

Lassame tradetore., oimmè so mmorta.

Mer. Sta zitto musco mio..

Am. Vayattenne,

Squaglia tradetorazzo.

Ninfe corrite tutte, ca mme sforza,

Corrite, ajuto, ajuto,

Lassame ire cornuto.

Mer. Aggie bene.

Am. Corisca tradetora; e tu farfante

Restate, ed io mo auzo lo ferrante.

Mer. Ah Ttorca, no ffoire,

Vi ca voglio morire; e mmo mme passu.

Co

Co sto spontone chisto cannarone ;

Trase senza piatate .

Am. O Ddio, che ffaie .

Mer. Na meuza ngrattinata ,

Mo mme passo sto core , Ninfa sgrata .

Am. Fermate ca sò mmorta .

Mer. Non buò afferrare tune sto spontone ,

E passa core , fecato , e ppremmone .

Am. Sì lo mmeretarrisse ? chi t' ha ddato

Tanta lecienzia presentuso ?

Mer. Ammore .

Am. Ammore non fa cose de villano .

Mer. Cride ca è stato Ammore ,

Pecchè io dobbetava , e tu afferrastè

Primm' a mme , io po a tte ; no aie ragione

Chiammareme villano cotecone .

Che cchiù bella de chesta

Commodetate , tu essere cecata ,

Non te poteva fa na mosseiata ;

Vuoz'essere descreto ,

Tanto che mme scordaie volere bene .

Am. Era cecata , ca se nce vedèva ?

Mer. Oimmè ca cchiù cecato

Songo io de te , pecchè so nnammorato .

Am. Pregare , sopprecare , e no arrobare

Fa conca vol' ammare .

Mer. Esce la negra vorpa

Crepata da la famma ,

Pe ttrovà no pollastro , o na gallina ;

Cossi song' asciuto io ,

Pe ssi bell' uotchie tuoie ,

Che

Che mme fanno campare ;
 Ma non pozzo manciare ,
 O è ddesditta mia , o corpa toia ;
 Ch'io stia co st' appetito .
 Besogna ch'esca , ca non pozzo cchiune
 Stare accosà ddeiuño .
 Ma tu Ninfa de mariora cchiù ttosta ,
 Lamentate de tene ,
 Già che mm'aie ditto ca se vo pregare
 E co ddescrezzione supprecare ;
 Saie pecchè nò lò ffice, arma de stucco ,
 Pecchè tu mm'aie vetaro
 Co la tostezza toia , co lo ffoire
 Essere nnammorato
 Senza descrizione , e sbregognato .

Am. Assaie potive essere descreto ,
 „ Lassa chi non te vole , e cchi te fuie ;
 Vi ca pierde lo tiempo ;
 Dimme che buoie da mene ?

Mer. Che na vota

Mmé sienta sciecco mio , prima che mōra .

Am. Buon' affè ca la grazia

Primmo che ll'aie ccrcata aie ricevuta ;

Vattenne su .

Mer. Ah Ninfa

Quant'aggio ditto è nniente ,

Manco è na spotazzella

De lo maro che ffanno ll'uocchie mieie ;

Ma se no pe ppiatate ,

Ascotame pe gusto , Torcà perra ,

Azzò vaga contente sotto terra .

Am,

Am. Pe llevà tte d'arore, e a me da mpaccio.

Sò ccontenta sentirete;

Ma vi co ochiste pater,

Che pparle poco, priesto, e cchiù nō tuorne.

Mtr. Tu lighe troppo stritto.

Chillo grann' appetito,

Ch' ave sta miser' arma.

Volè parlà co ttico,

Allasca Torca, allasca,

E mmesura no poco,

(S' aie la meza canna)

Mesura li trommiente,

Ch' ave sta miser' arma,

Ch' io t' aia, e t' aia cchiù de chesta vita.

Se no lo ccride, cruda,

Spialo a tutti ssi vuosche,

Ca te lo ddiciarranno, e po co lloro.

Li lupe, li liune, e le ccastagne.

De cheste aute mmontagne;

Che ppassa mille vote.

Le ntennerie, co li lamiente mieie;

Ma non ce serve fare tanta fede.

Dov' è no sparafunno de sbrannore.

Piglia quanta bellizze ave lo cielo,

Quanta nn' ave la terra,

Faune no mazzetiello, e bedarraie.

Ca non so niente a ll' aspro fuoco mio.

Commo lo ffuoco saglie, e ll' acqua scenne,

E ppe nnatura ll' aria.

Va pe ncopp' a la terra,

Cossì io pe nnatura a tte mme ncrino.

Autro

Autro non aggio ncapo, se non correre
A le bbellizze toie,
Ch' anno fatta soggetta l'arma mia.
Se nce fosse quarch' uno
Che penzasse moveremme de pede,
E fa che te lassasse; cielo, e tterra;
Acqua, e ffuoco potarria fa mmutare
Porzì lo munno; ma a mme che se nne rida.
Cchiù ppriesto vorria ncanna pe ssentenzia
Meza chioppa de chiappe;
Ma mentre mme commanno,
E bbuoie ch' io dica poco,
Derraggio poco, se te dico moro;
E sfornarrà sta festa,
Pocca veo ca t' è spasso sto martoro.
Puro farraggio chello, che mme resta
D'ammarete nfi a ffine.
Ma po quanno so mmuorto, arma crudele;
Dìme, avarraie pietà de me mmeschino?
O bella, e ccara a mme, no cierto tiempo,
Che ddiste vita a lo ccampare mio;
Vota na vota, scieccho,
Chelle doie belle stelle,
Votale platoselle, o fata mia,
Fa sto piacere a mme primma, che mmora;
Ca mme nne vao contente,
Ed è ghiusta ragione
Mentre foro no tiempo
Signe de vita, mo siano de morte.
Ssi belle uocchie ammoruse,
E tu autiero sguardo,

Che

Che te vidde, e tr' ammaie
 Vide a mmene morire.
 E chi fu ll' arba mia,
 Vea la morte, e ppe mme notte sia;
 Tu puro staie cchiù ttosta
 Senza sentì piatate na chichierchia,
 E quanto cchiù te prego
 Te faie cchiù pperchia,
 Donca senza parlà ccossì mme siente,
 A cchi parlo? respunne? a no pepierno.
 Se no mme vuoie dir' autro, dimme muore,
 Mme vedarraie morire.
 (St' ammore mio è ccosa da crepare)
 O che Ninfa ostenata,
 Vole propio ch' io mora
 Senza menn'avè grazia,
 Quanno sarraggio muorto, sarrate sazia?
 Respunne co na vocca tutta fele:
 No lo bò propio dire?
 Va a mmorire.

Am. Se mo nnanze t' avesse
 Mprommiso de responnerete, commo
 Sentirete mprommise,
 Avarrisse ragione sbraviare,
 Ca mme so stata zitto,
 Tu mme chiamme crodele? fuorze pienze
 Co ssa gran sbraviata fa gran ccose,
 E ccride che mme mova de preposeto,
 " La sgarre; non saie tune ca l' arecchie
 " So ffatte pe ssentì quanto le piace?
 Non servono ssi titole,

Che

Che mme daie de bellezza ; brava cierto
Sentireme chiammà selece , e bbreccia ;
Essere cruda ad ogn' autro ,
No lo nneo , è ppeccato ;
Ma po è gran virtù a lo nnammorato ;
E la vera onestate ,
Saie qual'eie a na femmena ?
Chella che chiamme tu crodeletate .
Ma sia comme vuoie tune , è gran peccato
Essere cruda co lo nnammorato ;
Dimme , quanno te fu ccruda Amarille :
Fuorze a chell'ora , ed era gran ghiostizia ,
Non avè de te ppiatate , e ppuro nn'appe ?
Tanto , che te scanzaie d'essere acciso :
Io dico quanno ncommertazione
De zitellucce zite ,
Tu brutto villanone
Vestuto da zitella ,
Senza portà rispetto ,
Po te mmescaste a ppazzià co nnuie ;
Vasanno fauzamente , mareiuolo ?
Vase chine de ssuria ,
Che mme vregogno sempe , che nce penzo ?
Lo ssa lo cielo , no mme n' addonaie ;
Ma pone canosciuto ,
T'odiaie nfi a la morte ,
Pe sse mmanere toie ; va e no sta lesta ,
Fece na bella sepa ,
Azzò che non passasse lo serpente
Venenuso d'ammore ,
A sto nnorato core .

Nfine;

Nfine , che mme faciste ?

Se nò no miezo vaso lieggio lieggio.

« Vocca a sforza vasata »

« Fa fòi la vregogna a na spotata.

Ma tu dimme no poco quale frutto

Coglive , s' ha chell' ora io te scopreva,

A le ccompagne meie .

Se nne sapeano niente chelle Ninfe,

O sfortunato tene poveriello ?

Te juro mmeretate ,

Ch'avive cchiù mazzate, e cchiù schiaffune,

Che non eppe Masiello dà le Nninfè ,

Quann' isso lle fòieva ;

Cossì stato dà loro

Sarrisse tu , se non te deva ajuto

Chella, che cchiamme cruda e ddespiatata;

Non songo cruda quanto nc' abbesogna.

Se mo che te so ccruda

Te nn' aie pigliato tanta,

S'io fòsse cotta tu mme magnarrisse .

Chello po de piatà ch'aggio potuto

Sempe te ll'aggio data , e d'autro muodò.

No la sperare, ca si arrivato a cchiunzo.

Ea piatate ammorosa,

Fratè, è na malà cosa.

De darelà a nnesciuno.

Mentri'essa no nne trova .

Amma lo nore mio , se mme vuole bene ,

Amma l'onestate , amma la vita ,

Vuole troppo auto , vi ca nterra schiaffe.

Lo Cielo no lo bbo, la terra manco ,

La

La morte è cco 4a fauce;

Ma saie chi ha afferrato lo brocchiero?

Lo nnore, e mme defenne.

Che ppote avere meglio

Na femmena norata,

Essere da lo nnore essa guardata?

Ddonca Mertillo serra sso focone

Stuta sso miccio, e no me fa cchiù guerra.

Allargate da me quanto a no truono;

Stamme da rasso ca no mmorarraie,

Cessarrà lo dolore,

Se quetarrà la morte.

Starraie d'alliegro core,

Crideme, ch'è bbertute

„ Foire chello che ppiace,

„ Se chello, che ppiace, te trommenta.

Mer. No sta a mme de morire,

Ll'arma non pote ascire.

Am. Armate de vertute, affè ca vince.

Mer. Non bence la virtù ddove sta Ammore.

Am. Chi non po quato vo, piglia chello che po.

Mer. No aggio niète, e mmàco amore ha legge.

Am. Lo sta lontano oghe gran cchiaia sana.

Mer. Ma non chella ch'è becchia int' a lo core.

Am. No nuovo ammore, fa fòl lo viecchio,

Mer. Quann'avesse n'autr'arma, e n'autro cora.

Am. Co mmico ammore nce perde lo tiempo,

Mer. Io la vita cod'isso perdarraggio.

Am. Ddonca non nc'è remmedio pe sso male.

Mer. Lo remmedio mio sarrà la morte.

Am. La morte? ora mo siente, e fa cll'asempio

Te

Te siano ste pparole; io buono saccio
 Lo mòrì de vùì' altre, ch'è cchiù ppriesto
 Squaso de nnammorato senz' affetto,
 Ca de morire po ve nne guardate.
 Ma se puro crapiccio
 Fosse trasuto dintr' a sso cerviello
 De mòrì, no lo ffare?
 Azzò che non se dica,
 Ca so stat'io la causa de ssa morte.
 Campa se mme vuoie bene;
 Ma lontano da me: se chesto faie,
 E' ssigno ca tu saie
 Operare sso nciégno,
 Studia de non venireme cchiù nnante.

Mer. O sentenzia de tuosseco,
 Comme voglio campare
 Senza la vita, e comme
 Non vuoie che m'ora, se m'ne cacci, e comme?

Am. Scumpe Mertillo; è ttiempo,
 Che te nne vaie, ca troppo nce sì stato.
 Vavattenne a ttrovare
 La compagnia de ll' altre nnammate,
 Che ssongo sbenturate,
 Llà te puoie reposare,
 O te puoie medecare ssa feruta
 Ch' aie dinto de lo core,
 Ca non sì ssulo a chiagnere d' ammore.

Mer. O dògliosa partuta
 Che ll' arma aie scevoluta,
 Me nne parto, e no mmoro; e ppuro provo
 La pena de la morte,

E sento a lo ppartire
 N'aiuto a lo mmorire ,
 E ddace a lo dolore
 Vita , pe ffa morì sempe sto core .

SCENA QUARTA.

AMARILLE.

○ Mertillo , Mertillo arma mia cara;
 Se vedisse da dinto
 Comme stace lo core,
 D'Amarilleda toja , che chiamme ngrata,
 Saccio ca nn'avarrisce
 Chella piatate , che tu vaie cercanno.
 O doie arme ad ammare senza gusto,
 Che mporta a tte Mertillo essere amato?
 Che sserve a mme sso caro nnammorato?
 Pecchè destino nfammo
 Nce si ccontrario, mentre Ammore volè?
 E tu pecchè nce lighe
 Ammore , se destino sempe scioglie?
 Abbenturate vuiè Liune , e Urze ,
 Vuiè che da la natura ,
 Autra legge no avite , se no ammare .
 Legge d'uommene cana ,
 Che ddaie pe ppena a chi vo bene, morte .
 Se lo ppeccare è ddoce,
 E nō peccare è buono, pecchè nfama Natura
 Non gride co la legge ,
 Che non te faccia tuorto ?

E tu

E tu legge aspra , e ddura,
Che buoie da là Natura ?
Ma chi poc' amma , ha de morì paura.
Mirtillo mio , volesselo lo cielo ,
Che concha pecca avesse sulo morte.
Santissem' onestate , tu che ssine
D'ogn' arma bonā-nata , la patrona.
Ecco l' ammore mio ca te lo dono ;
E lo pensiero tuo sapio , e ddescreto,
Llà mme nzerro , e mme nchiavo.
E tu Mertillo , arma mia , perdona
A chi t' è scanoscente , e non piatosa,
Ca non se po ? perdona a le pparole
De ssa nnemmica toia ? ah no nnemmica,
Ma nnammorata , e ammica .
Ma se puro vennetta vo sso core ,
Saie qual è sso dolore ?
Se tu sì ll' arma mia ,
Anche non boglia , dico ,
Lo cielo , co la terra ;
Quanno sospire , e chiagnè
So li sospire , e llagreme sto sango ,
Core mio le ppene , e li dolure ,
Li chiant' , e li lamiente.
So mmieie , non tuoie tormiente .

SCE-

SCENA QUINTA

*CORISCA , E AMARILLE :**Cor.* **N**on serve t'annasconnere, sorella :*Am.* **O** nnegrecata mene, sò scoperta.*Cor.* E l'aggio ntiso buono : mo che ddice,

Si nnammorata , o no ? troppo è lo vero,

E da me t'annascunne , e dda me ffuie,

Che t'ammo tanto ? si , non t'arrossire,

Ca sso mmale è commune pe lo munno.

Am. Corisca , nce sò ddinto, e lo cconfesso.*Cor.* Ca no lo ppuoie negare, lo econfiesse.*Am.* Canosco io sfortunata

La lancia , ch'è cchiena int' a sto core,

E ll'acqua va pe fflore .

Cor. **O** selece a Mmertillo ,

Ma cchiù breccia a tte stessa .

Am. Non è ttostezza chella ,

Che nnasce da piatate .

Cor. Aie veduto tu maie

Na radeca de rose , fare frutte

D'aruta , e ttotomaglio ?

Che defferenzia faie

A na crodeletate , che t'accide ,**E** a na piatate , che non serve a nniente !*Am.* Corisca , ah !*Cor.* Sore mia , sospirare ,**E** ghiusto comm' avè core de cerva,**E** propio de le ffemmene de niente.*E**Am.*

Am. Ma non sarria cchiù ppeo
 S'io lo pascesse senza maie sperare?
 Mente lo fuio , è ssigno
 Ch'aggio compassione
 De li guaie suoie , e dde lo mmaie mio.

Cor. Perchè senza speranza?

Am. Tu non saie ca promessa a Sirvio songo?
 Non saie tu ca la legge
 Connanna a mmorte ogne zitella, ch'aggia
 Ammacchiata la fede?

Cor. O nsemprecella, no ncè autro de chesto?
 Quale è cchiù antica a nnuie
 La legge de Diana , o de Copiddo?
 Sta legge ad ogne ppietto
 Nasce, Amarille , e ccrescenno s' avanza ,
 Se impara senza zotte ,
 Essa trase a li core
 De tutte nuie ; non vò che nce s'ia mastro.
 Autro ch'essa Natura , essa stessa
 De mano soia segella
 A la carta tagliata d'ogne ccore ,
 Dice la scritta , s'obbedesca Ammore.

Am. Puro se chessa legge
 Mme facesse scannare ,
 Chella d'Ammore no mme farria campare.

Cor. Tu si troppo mollecchia ; s' accossine
 Fossero tutte ll' autre
 Ffemmene, e ssi respiette tutte avessero,
 Bonasera, e buon'año; sogette a cheste penè
 Decerria ca non sanno manco sale.
 Non è fatta la Grosa

Pe cchelle, che sò ssapie;
 S' ognuna che ffa male, s' accedesse,
 Affè ca senza femmene
 Restarria lo paiese; se le sciocche
 Nce ncappano, va buono;
 „ Non se meccha a rrobare,
 „ Chi non sa po stipare.
 Nfine, che d' è lo nore,
 Autro che pparè onesta; io cossì ccreò;
 Ognuno crea comme le piace.

Am. Va, ca tu vuoie burlà, Corisca mia:

„ Fa buono chi fa priesto
 „ Jettare chello, che non pò tenere.

Cor. Te dico, ca la vita

Trista se passa co no nnammorato,
 Massema quanno è avaro,
 O se picca de dare perro muorto;
 Sore mia, nne sò ccotta.
 Nuie tanto simmo care,
 Tanto piacimmo, quanto simmo fresche;
 Perza la gioventute, e la bellezza,
 Comme a ccase de vespe
 Restammo senza cera, e ssenza mele.
 Arvolo de Jennaro,
 Sicco, senza avè frunne. e manco sciure;
 Lassa Amarille a l' uommene sbravare,
 Saie perchè? ca non sanno,
 Nè sentono li guaie de nuie meschine;
 Ncè na gran defferenzia
 Nfra l' ommo, e nfra la femmena:
 „ Ll' ommo, quanto cchiù nvecchia,

- „ Tanto cchiù se fa sapeio,
 E se perde bellezze, trova sinno.
 Ma nuie quanno perdimmo
 La gioventute; e nnasceno le rrappe;
 Se nne vene la tosse, e ssenza diente,
 Co le scazzimme a l'uocchie; malannaggia,
 Jastemmarria, mpenzanno
- „ Ca peo non se pò ddi, femmena vecchia-
 Tu primma, che nc' arrive
 A ssa meseria de nuie altre tutte,
 Va mmirate a no schiecco,
 Vederraie ca sì bella;
 Non fa che ssinghe brutta;
- „ Non servarria la coda
- „ A lo Paone, se no la mostrasse;
- „ Che sservarria a ll' ommo
- „ Avè no bello nciegno, e stare zitto;
 Cossì a nnuie la bellezza,
 Che è dduono de natura, justo comme
 La coda de Paone,
 E lo nciegno de ll' ommo;
 Servimmoncenne mentre che l' avimmo;
 Gaudimmo, sore mia,
 Vi ca passa lo tiempo, e bene l' anno,
 Pe nnuie chino d' affanno;
 Gaudimmo, ca po vene la vecchiezza,
 E ffuie la giovenezza;
 Se na xota se perde,
 Lo ghianco no è cchiù herde;
 Ed a no cuorpo vecchio senza forza;
 Che bò tornare ammore, na cocozza?

Am.

Am. Tu mme pare, che pparle de no muodo
 Pe mme tentà, Corisca;
 E no nce miette niente de coscienza;
 Ma nne puoie sta sicura,
 Ca se tu no mme mustre quarche bla,
 Fui sto matremmonio,
 Aggio concruso, e ffatto no penziero
 De cchiù priestò morì, ch' ammacchià maie
 Lo nnore mio, Corisca.

Cor. Io no aggio visto affè la chiù ostenata
 Femmena comme a cchesta:
 Pocca chessò aie concruso, io mme nce trovo;
 Di no' poco, Amarille,
 Te cride tu, ca lo signore Sirvio
 De fede è tanto ammico,
 Quanto tu de lo more?

Am. Vi ca mme farraie ridere? de fede
 Era ammico sso Sirvio,
 S'è nnemmico d'ammore?

Cor. Sirvio nnemmico? o se si moccosella;
 No lo canusce, va, ch'è muchio surdo;
 Chisse che ffanno de li schifasielle,
 Non te fidà de lloro.
 No nicè d'ammore lo cchiù bell' arruobbo;
 Nè de tanta valuta,
 Quanto a ch' l'annaseonne
 Dint' a lo panariello d'onestate.
 Sirvio tuio, si ca amma;
 Ma no a tte, sore mia.

Am. Quale sarrà ssa Deia?
 Ca cierto non è ffemmena de terra,

Che ll'aggia nnammorato .

Cor. Che Deia ? n'è mmanco ninfa .

Am. Che mme dice ?

Cor. Non saie Lisetta mia ,

Am. Quale Lisetta ,

La pecorara toia ?

Cor. Chella , chella .

Am. Dì lo vero , Corisca ?

Cor. Te nne juro ,

Lisetta è ll' arma soia .

Am. O che sia acciso ,

S' ha abbuscato n'ammore de seviglia :

Cor. E ssaie comme nne spasema , pe ll'aria .

Ogne ghiuorno fa nfenta

De se nne ire a ccaccia .

Am. La matina de notte

Sento sonare lo mmarditto cuorno :

Cor. Pe la via de la Volla

Vene a ttrovà Pezzella ,

Angrisano , e Mmorante ,

Cacciature de spanto ;

L'abbia lo forfantiello , òd issò sulo

Pe na via storta vene a lo ciardino ,

A la sepa nnicà , ch'è meza aperta ,

E commenza a gridà , Lisetta mia ,

Io spasemo pe tte ; o Ddio ! ca moro ,

Damme no vaso , no mme fa morire .

Lisetta vepe , e ddiceme ogne ncosa .

Non saie ch'aggio penzato , sta a ssentire ,

De volè fare , anze già ll'aggio fatto ,

E pe sservizio tuo , senza boscia ,

Ca chella stessa legge, che ccommanna
 A la femmena fede, ha ccommannato,
 Che se trovato fosse lo marito-
 Co autra femmena, pozza a gusto suio,
 Anze a ddespetto de lo parentato,
 Pigliarese chi vò, senz' altro ntrico.

Am. E' cosa vecchia, n'aggio ciento asempie:
 Va liegge lo Spetale de li Pазze;
 Tolla a Merolla, e Rrenza a lo Leccese;
 Rita a Mmasillo, cheste tutte foro
 A lo stisso contrasto, no hanno yinto?

Cor. Ascotame, Amarille:
 Lisetta da me bona nfrocecata,
 Co Ssirvio oie ha pigliato appontamiento,
 Irenne a chella grotta, dove che isso
 D'allegrezza non cape into a li panne;
 Saccio ca sta aspettanno co na pressa,
 Ogn' ora te le pare docient'anne.
 Llà voglio che ttu vaie; ed io co ttico
 De viso testimonnia sarraggio;
 Le ccogliatrimo quanno stanno nzieme;
 Tu sempre gridarraie: ah potronaccio!
 Lisetta è ffuorze cchiù bella de mene?
 Non te voglio la fede cchiù guardare;
 Ed accossi co granne nore tuo
 Se sciogliarrà lo nudeco, ch'è ffatto,
 De la fede, azzioene.

Am. O quanto buono

Aie penzato, Corisca; su 'a lo riesto.

Cor. Frema no poco, e spilate l' aurecchie
 A ste pparole meie. Mmiezo a la grotta,

Ch'è llonga assaie, e strettolessa ancora,
 Tuorce la vocca da la mano ritta,
 Ca trovarraie de preta n' apertura,
 Trase llà, e bedarraie na casecella,
 (Non saccio si l'ha fatta la natura,
 O puro ll'arte) tanto commod'eie.
 Attuorno attuorno d' ellera è bestuta;
 No pertuso nc'è ncoppa, che dà lustro;
 Tu adase adaso chiavate llà ddinto,
 Nnascunnaete a-lo scuro, e statte zitto,
 Ca vedarraie venirence Lisetta,
 Ca te la manno mone; po io appriesso
 Retomane, pe ffì ch'abbisto Sirvio.
 Venire inso la grotta; quanno nc'è ntrato
 Non perdo tiempo, subbeto mme n'acco.
 E te le dò de mano a lo corzetto,
 Azzò non fuga, nzieme co Llisetta,
 Ca ccossì avimmo nziemme concertato.
 Tu, che ssiente gridare, subbeto iesce
 Justizia, justizia, tradetore;
 Contra de Sirvio jammo tutte trene
 Nnanze a lo Sacerdote, e ccossì ttune
 Subbeto ascioveta si da sse ccatene.
Am. Nnanze a lo patre suio?
Cor. Che mporta chesso,
 Non te farrà justizia?
 Te pienze tune, ca messè Montano
 Non borrarà dare luoco a la jostizia?
 Chi s'ha rrutto lo gotto, se lo paga.
Am. Io nserro ll'uocchie, tune
 Portarraie lo temmone de sta nave,
 Gui-

Guidame a ssarvamiento .

Cor. Non se perda cchiù tiempo; vavatten .

Am. Voglio ire primmo a onorà li Diei

Ca chi fa chella via, va sempe bon

E cosa trista maie le pò benire.

Cor. Ogne banna, Amarillè, è lluoco

A no core devoto .

Buono , ma pierde tiempo .

Am. Non se perde lo tiempo

Quanno prieghe a lo cielo ,

Ch'è ppatrone a lo tiempo .

Cor. Ora va , e ttorna priesto .

Mo si ca mm'abbesogna pe' ghiocare ,

La navetta , le sponne , e lo telaro .

E tessere na tela a Ecoredone ;

Le voglio fare gliottere , ca io

Sò nnammorata d'isso , che mme moro ;

Che benga into la grotta , ca po llane

Nce trovarrà Amarille , io bella lesta .

Pe' na secreta via faccio venire

Tutta la guardia de la Dea Diana ,

Carcerata sarrà la poverellà ,

Mentr'è stata trovata co' lo fatto ;

Comm'ave avuto chisto presentiello ;

A mmorte pe' la corpa è connannata ;

Muorto lo serpe , muorto lo venino ;

E co' la morte soia ammollarraggio

Mertillo , che mm'è ccruo , Veccotillo ;

Bravo a la fe' , te lo voglio tentare

Co' gra nnestrezza ; mentre ch'Amarille

Mme dace tiempo . Ammore vienetenne

A sto core, a sta vocca pe pparlare
A chisto, che m'abruscia cchiù de nfierno.

SCENA SESTA

MERTILLO , e CORISCA .

Mer. **S**Entite , e po chiagnite ,
Spirete, vùie che site int' a lo nfierno,
Vorcano pe mme ha ffatta n'autra ancunia,
Li tre co n' uocchio nfronte ,
Se songo confarfate
Co la nemmica mia, ch'è ppeo de nfierno.
Ll' hanno ditto nò mmora ,
Perchè na sola morte
Non te pò saziare ;
Mme commanna ch' io campa ,
Azzò sta miser' arma
S'abbruscia int'a le sciañe, e chiù s'abbāpa.

Cor. Voglio fa nfenta no l'avè veduto.
Sento na voce chiena de lamiente
Sosorrà ntuorno , ma non saccio chine;
Tu sì , Mertillo mio ?

Mer. Accossì fosse n'ombra senza carne.

Cor. E bè , comme te siente
Da pone , che pparlaste no gran pezzo
Co la signora toia .

Mer. Justo comme a mmalato ,
Che sempe vole vevere
Ll'acqua , che l'è betata .
Cossì lo poveriello .

Per-

Perde la vita, e rompe l'agliariello.
 Io songo uno de chisse,
 Che de freve ammorosa stò mmalato;
 Mmè songo defrescato
 A cchelle ddoie fontane,
 Che li cannuole jettano venino;
 E mentr'aggio vevuto,
 Sò mmuorto, sò spedito.

Cor. Tanto è ppotente Ammore,
 Quanto lo core nuosto le dà forza;
 Mertillo caro; e ccomme a ll'Orza face,
 Che co la lengua lecca
 Chillo pezzo de carne c'ha ffigliato,
 Leccanno le dà fforma,
 Tanto, che po diventa n' Orzacchiello:
 Iustò, justo accossì, è lo nnammorato,
 Da che nasce abbonato,
 Comme a ppezzo de pane
 Senza forma, o valore;
 Ma quanno pone Ammore
 Lo licca (comm' a ll'Orza)
 Deventa gioveniello,
 E ment' eie accossì, oh quanto è bello!
 Ma se troppo se ngrossa,
 Deventa assaie foriesteco.
 Nfine, Mertillo, no nvecchiato core
 Te dà pena, e ddolore;
 E ssè co no penziero
 L'armà se nce ncaforchia, e se nce schiaffa,
 E ttroppo nce conzente
 L' ammore, che ddeveva

Apportare dochezza ,
 Te porta scontentezza ,
 Co gra malanconia ,
 Ed è lo ppeo ca ncè morte , o pazzia ;
 Perrò s' ha cchillò core ,
 Che cagna' spisso ammore.

Mer. Prìma ch'io cagna maie pèziero, o voglia;
 Napole pozza perdere la foglia.
 Mperrò , che la bellisema Amarille,
 Cossì comme mm'è cruda, e ddespiatata,
 Sola è la vita mia ,
 E ssulo sarraggio io
 De non cagnà penziero ;
 E ssacce ca non porta cehiù sta sarma ;
 Se nò no core , .e n' arma .

Cor. Negrecato Pastore ,
 Non saie lo cunto tuò .
 De no polito ammore
 Te sì provisto ? ammare chi mme fuie ?
 I appriesso a chi mme caccia ?
 Vorria morì cchiù ppriesto .

Mer. Comme ll' oro a lo ffuoco ,
 „ Cossì la fede int' a li guaie s' affina ;
 Corisca mia ; nè sse pò mmostrare
 Senza avè pene , chella gran speranza ;
 Ch' Amore la chiamaie granne costanza.
 Chessa sulo mme resta
 Mmiezio a ttanta sdanghetto, e sfoncelle,
 Sto ppoco de restoro ;
 Arda , conzuarma , e mmora
 Sto sfononato core ,

Ca non le sarrà niente
 Pe ssa bella Signora , còrda , e ffuoco ;
 Taverza nfra le ggamme , ed acqua ncapo
 Perda mprimma la vita ,
 Che sta fede s' ascioglia ,
 „ Ch'assaie meglio è mòrì , che cagna voglia:
Cor. O bella mpresa a no grà nnammorato ,
 Brava mpresa ostenata ,
 Comm'a scuoglio senz' arma ,
 Tuosto cchiù de la marma .
 Non trovarraie peo pesta ,
 Nè bbenino , ch' acciga , e che dia morte
 A n'arma nnammorata de la fede .
 Povero chillo core ,
 Che se nce fa portare chiano chiano
 Dinto a ssa fossa chiena de despietto ,
 De collera , e d'appietto ,
 Che sempe te trommenta .
 Co cchessa fantasia
 Ch'aie ncapo , de costanza ,
 Pecchè vuoie bene a chella , che tè schifa?
 Fuorze pe-la bellezza ;
 Non eie la toia , la gioia manco ll'aie ,
 La piatà , vascio vaie .
 Gaudere no sperare .
 Autro non è ammore , ed è lo vero ,
 Che ffuoco , cippe , corda , e ghì ngalera:
 Vi ca sì scerveato ,
 Vuoie amma sempe , e no essere ammato .
 Sù , scetate Mertillo ,
 Trase , trase ntè stisso ,

„ Fuor:

Fuorze te mancarranno Ninfe? e ffuorze,
Non trovarraie, chi te darrà carnumma?

Mer. Voglio cchiù ppriesto ancine pe Amàrille,
„ Che ccarnumme de mille -

E se gaudè co. essa

Non role lo destino, vie, cche se mora,

Pe mme perda l' àurora ,

Campar'io affortunato

Pe d'autra Ninfà, maie, pe d' altro ammore

Se volesse, non pozzo ,

Se potesse, non voglio.

Se pure Parasacco mme tentasse

De potere, o. yolere,

Preo lo cielo, e le stelle ,

Preo lo figliulo co le scelle, e ll' arco ,

Che no mme faccia fare sto sammarco -

Cor. O core affattorato ,

Pe na femmena cruda ,

Tanto te cuoce tune?

Mer. Chi piatate no spera ,

„ Nò ha ppaura de guaie, Corisca mia -

Cor. Mertillo, vi ca pierde ,

Non essere ostenato ,

Cridelo ca non t' amma, e ca te fuie,

Pe st' arma, ca te sprezza .

Se tu sapisse chello ,

Che mme dice de te, vasta no cchiune.

Mer. Chiste tutte songo arche

Dov' hà da trionfà la fede mia .

Llà trionfarraggio io,

Vencenno cielo, e tterra ,

For-

Fortuna , pene , munno , ed essa cruda ,
Se diciarrà pe ttutto ; o che gran sciorte ,
„ Mertillo co la fede vense morte .

Cor. Ora che ffarria chisto se sapesse ,
Ca chella le vo bene senza fine ?

Oh gran compassione

Aggio de tē Mmertillo , e de ssa toia

Sfortunata arbascia ;

Dì , voliste tu bene

A quarch' autra femmena ?

Mer. Ammarille fu pprimmo

Ammere de sto core ,

Ammarille mia bella

Sarrà ll' utem' ancora .

Cor. Ddonca , pe quanto vèu

„ Tu non provaste maie

Co sso nnammoramiento , autro che ffele ,

Se provasse na vota ,

N' ammore , e ffosse doce ,

Graziuso , e ecortese ;

Prova , prova no poco , e bbedarraie ,

Comme se piglia gusto ,

Co na femmena bella , che t' adora .

Autro , de chella toia

Amarille ; le sia data stoccata .

O recreazione ,

O contentezza granne ,

Avere quanto vuoie

Sentire da na Ninfa ,

Saziate quanto puoie ,

E quanno tu sospire ,

Essa

Essa puro sospira ?
 E ddica, o bene mio,
 Lo tuio e quanto vide;
 Che te pare, so bella,
 E ggrazia che vossia le volè fare,
 Lo buosto è quanto nc'è nfi a li capille,
 Ihto a sto pietto mio,
 Nce stà vossignoria patrone mio;
 Quant'aggio ditto, eie na spotazzella
 Affronte a lo gran mmaro de docezza,
 Che ffa sentire ammore,
 Va spialo no poco a cchi-lo pprova.
Mer. Viato chi lo pprova, viat'isso,
 Chi nasce co ssa stella.

Cor. Ascotame Mertillo,
 (Nce voze poco, e ddicev' arma mia)
 Na Ninfa tanto bella,
 Nfra quant'anno le ttrezze a ccanestrella,
 Joune cchiù che no è ll'oro;
 Pe tte sospira, e mmore;
 Mnore de ste ppadule,
 Creianza de lo mummo,
 Che ssempe sputa tunno:
 Da tutte occhechiata,
 Li meglio nnamorate
 Pasture de sti vuosche;
 Sempe le vanno attuorno, e essa niente,
 A tte ssulo vo bene
 Echiù de la vita, cchiù de ll'arma soia;
 Mertillo mo se vedè
 Se saie, no la desprietze;

Com.

Comme ll'ombra a lo cuorpo
 Cossì sta poverella
 Ddove vaie tu, va ella.
 E se la commannasse,
 Schitto co-na zennata,
 E le decisse, eilane,
 Viene de notte, e ghiuorno a tutte ll'ore;
 Saie che te diceria?
 Sì, Mertillo de st'arma; gioia mia.
 Mertillo, no lassare
 Cossì granne ventura,
 Sapisse quanto piace
 Lo pesce de lo puorto frisco, e franco;
 Pescato senza niente
 Perdemiento de tiempo;
 Quanno lo mange, che ddocezza è cchella,
 Da dove esce lo gusto, e l'appetito?
 Ddonca lassa Mertillo
 De t'appriesso a chi te fuie,
 Fuila, fuila ssa caccia,
 Chi te cerca, e tu abbraccia,
 Ca non te pasciarfaggio
 De chiacchiare, o papocchie.
 Mertillo mio, commanna,
 Ca chi te cerca no è troppo lontano;
 Sempe t'è rretomano.
Mer. Non piace a chisto core,
 Se no lo primmo ammòre.
Cor. Prova sulo na vota,
 E po torna a lo soletto trommiesto,
 Azzò puozze sapere,

„ Che

„ Che ppiso ha lo ggaudere .

Mer. Corrotto gusto, ogne docezza schifa .

Cor. Fallo pe ccaretate ,

Fa bivere a chi campa co lo Sole

De ssi bell' uocchie tuoie .

Crodele tu ben saie ,

Che ccosa è ppovertate ,

E ccerca la lemmosena , fammella ,

Damme meza panella de piatate ,

Se rennuta te sia , quanno ll' aie data .

Mer. Piatate , agge pacienza ,

No nn' aggio , e no nne trovo ,

Piatà non tè po dare ,

Chi no la po trovare ;

Ma pe te dì lo vero .

Voglio asservare fede ,

Mentre ch'est arma ha bbita ,

A cchella , che mme dace morte , e bita .

Cor. O cecato scontent' e sconzolato ,

O Mertillo gabbato ,

A chi tu assierve fede ?

Mettere non borria sopr' a lo ccuotto .

Acqua volluta : aie nùso ?

Sacce ca s' traduto ,

E io che t' ammo , non pozzo sta zitto .

Te pienzo tu ca la Signa Amarille

Te sia cruda , e spiatata ,

Pe bolè fa la femmena norata .

Se lo ccride , s' ppazzo ,

(Vi ca ll'aie , e lo puorte)

A tte ttocca de chiagnere ,

Quan-

Quann' autro ride, e ccanta,

Tu non parle? sì mmuto?

Mer. Stace la vita mia

Nfra campare, e mmorire,

Mentre lo core dubbeta,

Se lo ccreda, o non creda,

Perrò te paro pazzo, surdo, e mmuto;

Cor. Ddonca tu no mme cride?

Mer. S' io chesto te credesse

Cierto mme vedarrisse ascevolire,

E ccà propio morire.

Cor. Campa scontento, campa,

Trovat'a la vennetta

Mer. Non te creo, ne è lo vero, ed è bbuscia.

Cor. No mme lo ccride, vaie cercanno peo.

Vuo, che te dica cosa, che te scippe.

Non vide chella grotta,

Che s' avesse la lengua,

Te deciarria la fede d' Amarille.

Lla te coffeia, e ddice,

Avesse na radice

Lo Sio Mertillo mio.

E ssiente cierte vase,

Co lo contrario tuo, che se ten' essa.

Brinnese Sio Mertillo,

Gotta le chiava, responn' Amarille.

Llane (pe te fornire)

Spisso sole venire

La Sia Amarille toia,

E co no crapariello se mbroscina:

Va asserva fede tu, singhe costante,

Car te la carda la lana crapina?

Mer. Dice lo vero? oimmè, forz'è ch'io creda.

Cor. Quanto cchiù vaie cercanno,

Trovarraie sempe peo,

Vedarraie lo mal'anno,

Mer. Ailo veduto buono, di Corisca?

Cor. Non sulo ll'aggio visto,

Ma tu porzi se vuoiè,

Vedere lo puoiè; ca oie è tiempo,

Mor se so confarlate, chest'è ll'ora,

Ch'anno pigliato n'ziemm' appontami ento.

Se tune t'annascunne

Dereto a quarcheduna

Sepala cchiù becina, vedarraie

Ire, Mertillo, into de sta grotta,

E appriesso chell'ammica che te disse.

Mer. E lloco morarraggio.

Cor. Eilà non bide

Pe la via de lo Tempio,

Ca vene chiano, chiano;

No la vide Mertillo.

Ah llatra, o comm'è fina,

Ah mmariola, pettola, guaguina.

Ora cca aspetta, e bedarraie lo tutto,

Chialetatè n' uosso masto, e no presutto,

Ca po nce vedarrimmo.

SCENA SETTIMA.

AMARILLE.

NO accommenza nesciuno nullà mpresa
Senz' aiuto de cielo : assaie confosa ,
E co no core nigro mme partiette
Pe ghì a lo Tempio, ddove che pe grazia
De Dio torno contenta , e cconzolata ,
Ch' a le ppreghere meie , leste e ddevote
Mm' à pparzo de sentir' int' a lo petto
No spireto celesto , che ddecèva ,
Va sicura Amarille , no aie paura ;
E accossì voglio ì sicuramente .
A tte mm' arcommanno , tu mme guida ;
Bella mamma d' Ammore .
Faurisceme Signora ,
Da te spero faore ,
Femmena de tre gire ;
Se maie fuoco de figlieto sentiste ;
Agge piatà de chisto ,
Soccorre , o Dea cortese ;
Ma co ppede cartese
A chillo pastoriello , che diè fede .
E ttune grottecella
Recive chessa Ninfa meschenella ,
Ch' è d' ammore zitella , e che fforrire
Vo lloco li sospire .
Mo , ch' aspetto , Amarille ?
Cca no n' è nullo , che mme veda , o sente ;
En-

Entra su allegramente .
 O Mertillo , Mertillo ,
 Se lo ssapesse cierto , viat' illo .

SCENA OTTAVA.

MERTILLO .

A H troppo so scetato , e troppo veo ,
 Cossì nnato cecato (nnaro.
 Foss' io cchiù ppriesto , o cchiù ppriesto no
 Ah ddestino traditore , vuoie che ccampa
 Pe mme fare vedere
 No maro de patere .
 O cchiù de Farfarella ,
 Arma trommentatella ,
 Trommentato Mertillo .
 No stare ridubio no , cridelo cride ,
 Non te lammeccà cchiù lo cellevriello ;
 Ll'aie ntiso , ll'aie veduto , e nne sì ccierito .
 Pecc' Amarille non è cchiù la toia ,
 No ppe llege de munno
 Che la leva ad ogn' autro ,
 Ma pe llege d' ammore ,
 Che fuie da chisto core .
 Amarille crudele ,
 Ddonca no t' abbastava
 Dè dare a mmene misero la morte ;
 S' ancora no mmancave
 Co cchella malegnosa , e senza fede ,
 Vocca , che le ddocezze de Mertillo

Le

Le pprovaste na vota.
 Mo ll' odiato nomme,
 Che ffuorze pe ccoscienza
 Te vaie arrecordanno.
 N' aie voluto lassare,
 Ma pone vommecare le ddocezze
 Toie de no tiempo, ch'a mme foro fresse;
 Ninfà tradesce core co le atrezze.
 Ma che aspiette, Mertillo?
 Chella che te dà sbita,
 A tte ll' ave arrobata,
 E ad autro ll' ha ddonata;
 E tu campe scontente, e tu no mmuore?
 Muore, Mertillo, muore,
 Co ppena, e co ddolore,
 Mentre de gusto, e spasso si ppreiore.
 Già si mmuorto Mertillo,
 Fornuto aie lo coampare,
 Fornisce lo strillare.
 Nnammorato fiesce fore,
 Da chesta dura angoscia de la morte,
 Che pe te fa cchiù ppeo te tene nvita;
 E che, voglio morì senza vennetta?
 Morarrà primma, chi mme vo dà morte;
 Tanto voglio campare,
 Ch' aggio da stroppiare,
 Chillo cornuto cano tradetore,
 Che mm'ha rrobato ll'arma mia, e lo core.
 Ferma dolore dà fuoco a la vennetta,
 E tu, piatà, a lo sdigno,
 E tu, morte, a la vita,

Nfi ch'aggio co la vita
 Dato morte a la vita .
 Non bevarrà sto fierro
 Lo sango de Mertillo ,
 Se nò nprimma de chillo ;
 Non sia maie chesta mano
 Piacevole, e ppiatosa,
 Se non primma sdegnosa .
 Te farraggio sentire ,
 O conca sì , gualano d' Amarille ;
 A la caduta mia , po tuoie li strille .
 Mo mme mecco dereto
 A cchesta sepetella ; e cquanno vene ,
 Ed io lo veo trasì dint' a la grotta ,
 De fatto te l' assauto , e da dereto ,
 Te le canzegno sto spontone ncuerpo .
 Ma non sarrà bregogna , a ttrademiento
 Accider' uno ? sì , desfida addonca ,
 Che se nne venga mmiezo a l'arenaccia ,
 Azzò se vea de me la fede schietta .
 No ; ca porria passà no Caporale
 Co la guardia soia , e ddecirence ,
 Auciello , aucielo maneca de fierro .
 Be ? pecchè ccà ffacite accostiune ;
 S'io dico la boscia , non dico buono ,
 S'io dico lo vero , o brava fede .
 Ed è lo ppeo ca sarria sbregognata
 Chella meschina , e ppovera figliola .
 Figliola ; puro l' ammo , a strazio mio ;
 No mporta , io ammo chello che bbedietta ,
 E amarraggio nfi a la morte sempe .

.. Chi

Chi manca, manca a sse, lo mutto dice.
Mora addonca sso nfamme femmeniero,
Ch'arrobba vita, e more nn' una botta.
Ma se l'accido ccà, lo stisso sango
Non sarrà nnizio, e torno a ghì legato?
Che ppaura aie Mertillo de la morte?
Vuoie burlà, ch'è mmecidio appenzato,
Se scopere, e nce cado lesto lesto
A sso maciello, e ssoŋgo sbreognato.
Vengane quanto vò: ora sù entra,
E llà ddinto le fa na stompagnata.
Chesto mē piace: nrammo chiano chiano,
Zzò ch'essa nō mē senta; io saccio buono
Ca se sarrà chiavata abbastio abbastio
Pe stare cchiù secreta, e nōn sia vista,
Ca cossì disse: ed io manco non voglio
Camminà troppo ndinto: n'apertura
Stace a la grotta, coperta de frunne
A mano manca, a mūodo de casella,
Llà ddinto mō mē schiaffo, e sò sicuro,
Lo tiempo aspettarraggio pe fa chello,
Che mme sta acapo; lo nemice mūorto,
E la nemmica mia legata nnanze
Portarraggio, e cossì faccio vennetta
De tutte duie; e co lo stisso fierro
Po mē lo chiavarraggio int'a sta panza;
Tre morarranno, duie de mala morte,
E una de dolore; che te pare?
Vedarrà sta rebauda
Lo nnammorato ammico,
E ppuro lo nnemmico.

Tutte duie comm'a ppuorce int'a na vara;
 E ssarrà chesta grotta ,
 Che essere dovea casa de gusto
 D'essa , e lo nnammorato ,
 Mo sarrà de desgusto ,
 Fossa fetente pe ssa sbreognata.
 Ma vuie pedate , che ttanto ve venne
 Appriesso , e ffece niente ,
 Portateme sta vota a chillo luoco
 Dove pe mē nce fumo, sciamma, e ffuoco;
 O Corisca, Corisca ,
 Lo vero è quant' aie ditto, e mò te creò.

SCENA NONA

SATERO.

CHisso crede a Ccorisca? e le va appriesso?
 Vanno a la grotta de li sportegliune?
 Surdo sia io, se no ntese lo riesto.
 Ma avierte, t'abbesogna avè gran pigno
 De ssa fede Torchesca, si nò pierde,
 E tenerela stretta, ma non comme
 Fec'io, quanno scappaie, e mē foiette;
 Ca chessa ngrata te farrà bedere
 Lo ghianco pe lo nnigro; o brutta nfama,
 Nemmica d'onestate, ch' oie co cchisto
 Se vole fa na bona stennecchiata;
 E chello ch' è lo ppeo, ca ccà ddinto
 Se venne, e non è ghiuorno de mercato.
 Chi sa fuorze lo cielo m' ha mannato

Po

Po lo castico suio, e sfazio mio.
Da lo pparlà de chisto vao squattranno i
Gran cose, mente l'è benuto appriesso,
Avarrà bisto ca sairà nficcata
Dint'a la grotta. Orassù fa no cuorpo,
Chiude la vocca, e falle sso piacere,
Fa che chillo petrone cada justò,
E serra l'apertura co li gusti;
Po mme ne vago da lo Saciardote
Pe na via storta, che ppoche la sanno,
E contole lo ntrico comme passa;
Lo Saciardote manharà la guardia,
(Auciello auciello, maneca de ferro)
Tre llogna co la baia: brava penzata.
Sacc'io ca chessa dette a Coretone
La fede mmaretale, e se sta zitto,
C'ha paura de me, chiù de no truono.
Non se perda chiù tempo; no rammone
Mo spezzo da sto chiuppo;
Chisto mme pare tuosto;
Jo co na forza bona
Smovarraggio sta preta; o comm'è fforte?
Sta troppo tosta, vesogna che lo palo
Nce jonga forza, azzò trasa chiù ddinto
Pe ffarela cadè justa, e preffetta.
Fu buono lo conziglio, che se faccia
Lo stisso da ssa vanna; o com'è fforte,
E chiù ddura la mpresa, che ppenzava.
Votta, che buoie, ca non pozzo fa niente;
Fossence miezo munno lloco ddinto?
Mme mancano le fforze, o stelle ngrate!

Vuie site contr' a mme; te movarraggio;
 Malannaggia, Corisca, e bi ca dico
 Quanta femmene sò: o Panno ammico,
 Panno, che tutto puoie, e tutto saie,
 Muovete a ste preghere,
 Vi ca tu puro fuste nnammorato.
 Vennetta de ssa perra de Corisca,
 Ca mm' ave assassenato.
 Cossine a nmomme tuoio movo la preta,
 Cossine a nmomme tuoio justo è ccaduta.
 La vorpa nce ncappaie dint'a la rezza.
 Ora mò sò ccontento, e cconzolato,
 E mmaie sarraggio sazio, se non bedo
 Tutte le nfamme femmene abbrusciate.

PE CCANTARE,

Core lesto n' ha paura,
 De losenghe non se cura,
 Ammore ntiene,
 Ca quanno faie carizze, tanno mpienne.

Scompesura de l' Atto Terzo.



ATTO QUARTO ¹⁴⁹

SCENA PRIMMA.



CORISCA.

S Todeiaie tanto nfi che la schiaffaie
Dinto a no laverinto de tormiente;
Ma fu lo ppeo, ca no m'allecordaie
De la trezzella mia jonna chiù d'oro;
Che lo Satero nfammo m'arrobbaie;
Recoperare, la vorria, ma comme?
Abbesogna no poco che nce penza;
Gappare! ca fu mmeglio asci da mano
Da no miez' ommo, e tutto bestiale,
Ea n' altra trezza bè nce l'abboscamo.
Esso è de natura justo comme
A no coniglio, friddo echil de jaccio,
Ca si nò m'avarria bona cardata
La lana, e ddato quarche scacco matto
Ll'aggio comme a ccorrivo corrovato
Co ccierie pparolelle duce, duce,
E comme a ssangozuca po zucato.
Mme deceva, Corisca, tu mme fuie?
Chi vò secotià na vestiaccia;
Non se pò ammare cosa senz' ammore,
Comme a ll'erva de muro, che se cogli
De ffare lo remmedio po a lo ventre,

G 3

La

La spriemme, azzò che nn'esca chillo zuco,
 Cacciato che nne l' aie, priesto la jiette,
 Pérchè non serve a niente, cchiù non vale.
 Accossì aggio fatt' io, sempe spremmenno
 Nn'aggio zuco cacciato co ddenare ,
 Mo che n'ha nniente chiù, che se coverna,
 Co no palicco pote passeggiare .
 Voglio vedè se Coretone è sciso
 Dint'a la grotta ; ma che sarrà chesto?
 Che nnovetate veo? dormo, o me nzonno?
 Sto mbriaca ; o straveo ? io saccio cierto
 Ca sta vocca de grotta steva aperta ,
 Che nō ha troppo, e mò sta accossì chiusa?
 E comme chesta preta accossì grossa,
 E ttanto antica , ncè caduta justa .
 Tremmoliccio non fu , e m̃anco viento ;
 A lo m̃anco sapesse se ccà ddinto
 Coretone , e Amarille songo ntrate,
 Ca de lo riesto no mme cufo niente .
 Partute sò , ch' è na mez' ora bona ,
 Sì Lisetta ave ntiso pe dderitto ;
 Ma chi sa che non siano ntrate dinto,
 E che mmessere sdigno puosto miniezo
 Non volesse fa puro lo marvaso ;
 Ma che m̃meglio sarria se no sta cosa ,
 Pe ffa Corisca, oie tutta conzolata ?
 Vottà , Mertillo , ca la Luna è broca .

SCENA SECONNA.

DORINNA, e LINCO.

Dor. **E** Ccanosciuta cierto
Tu non m' avive, Linco.

Lin. Chi te canosciarria
Vestuta de ssi panne tanto brutte,
De Dorinna vezzosa?

S' io fosse cano (comme songo Linco)
A guaio de l' ossa toie
T' avarria canosciuta;
Oh che beo! oh che beo!

Dor. Autro non vide Linco, si no ammore,
Ch' è ntrato int' a sto core,
E non vole' asci fore.

Lin. Na figliolella comme sì ttu, molla,
Pastosa, e ttennerella,
Che l' altro juorno se pò di nfasciolla;
Anze mme pareva jiere,
Che te portava a mmammara nocella,
Che mmanco te reive,
Ed io te mparava
Dicere, cacca, pappa,
Quanino serveva patreto, non saie?
Tu, che comm'a na ccrva chiù ppaurosa
Temmive d' ogne ccosa,
Primma sentire ammore.
Tu, che s' io te deceva, lo vattente,
Moriye llà ppresente.

E se vedive na lacerta ascire

Da quarche ppertosillo ,

Te vedeva foire .

Se no froncillo sulo

Scotolava na frasca .

Se na fronna de foglia

Se movea pe lo viento ,

Sempe foive co no gran spaviento .

E mò accossì ssola

Vaie pe buosche, e mmontagne ,

E n' aie paura , e mmanco te sparagne .

Dor. Chi è sferuta d' ammore, no ha paura

D' altra chiaia aspra , e ddura .

Lin. E t' ha potuto affè sto cuorpo Amore ,

Mente da femmena ommo ,

E da femmena lupo t' ha mmutata .

Dor. O se ccà ddinto , Lince ,

Mme potisse vedere ,

Vedarrisse no lupo

Magnarese n' agnella ,

Pe ffi a la coratella .

Lin. Qual' è lo lupo , Sirvior ?

Dor. Tu ll' aie ditto .

Lin. E ttu , perchè isso è llupo ,

Da lupo sì bestuta , e ssi ccagnata ,

Mente ssa bella facce n' ha servuta ,

Serva ssa loparia , ca fuorze t' amma

Ma dove le trovaste

Ssi panne accossì brutte ?

Dor. Siente , mme sò ssosuta

Stammatina pe ttiempo ,

Per-

Q U A R T O.

153

Perchè avea ntiso, ca lo Signò Sirvio,
 Vecino a lo Pascone
 Aveva apparecchiata
 A no puorto, na caccia smesolata;
 Fece la via de lo molino granne,
 P' arrivare cchiù priesto;
 E arrivanno proprio trovaie
 Presottiello, lo cane
 De Sirvio, che stea a no prateciello
 Dov' è na fontanella d' acqua chiara,
 E ccreo, lo poveriello,
 Ca pe ttanta la seta,
 Avea vippeto, e llà se reposava.
 Io, che de Sirvio m'è cara ogne cosa;
 Non sulo ll' ombra soia, ma le ppedate,
 Quanno cammina: vedeano lo cane,
 Co n' allegrezza granne
 Subeto lo pigliaie,
 E lo cagnuolo senza contrastare,
 Comme n' agniello venne;
 E mmente vao perzanno
 De lo portare a Ssirvio, lo pattone,
 Azzò co cchisto duono io m' acquistass
 La bella grazia soia;
 Eccote Sirvio, che benea deritto
 Cercanno d' dove fosse Presuttiello.
 Linco mio, io non voglio
 Perdere tempo, a ddire
 Pe lo capo ogne ccosa,
 Ch' è passato nfra nuie;
 Ma te derraggio sulo pe fornire;

G 5.

Ca

Ca dà po contrastato
 Doie ore, e ffuorze cchiune, de parole,
 Se ne sbignaie lo ngrato
 Chino d'ira, e dde sdigno
 Co Ppresuttiello suio,
 E a me lassaie scontenta, e sconzolata.

Lin. O Sirvio, senz' ammore, e ttutto pazzo.
 Tanno tu, che ffaciste?
 Non t'iraste pe ttanta zerronia?

Dor. Anze comme se justo
 Fuosse stato sto core
 Fuoco de granne ammore.
 Crescette chiù la vampa, e chiù m'ardette.
 Nfine le jette appriesso reto mano,
 Pe la via de la caccia guatta guatta,
 Nfi che scontraie Lupino, crapariello
 Mio, che ppoco primma
 Da me s'era partuto;
 E nfra chesto mme venne no penziera
 Vestireme sti panne de Lupino,
 Che sso cossì llupigne,
 Azzò nascosamente nfra pasture,
 Ognuno pe ppastore mme tenesse,
 E ccorrere, e bedere sempe maie
 Sirvio, che mme dà guaie,

Lin. E ttu da lupo
 Te nne jiste a la caccia,
 Li cane t'hanno vista, e ssi ttornata?
 Dorinna, cride a me, ch'aie fatto assaie.
Dor. Non te maravigliare, ca li cane
 Non ponno fare affesa

A chi

A cchi de lo patrone
E' ddestenata presa;
Ora ccossi io mmiezo nfra la turba
De millanta pasture,
Ch' erano llà benute pe la caccia,
Mme scostaie da na vanna,
Ma co bista ammorosa
Non de la caccia, ma de chella cosa.
Quanno la brutta vestia se moveva,
Lo core mme sbatteva;
E ad ogn'atto de Sirvio mio bello
Correa lo sango, e ll'arma
Co allegrezza pe ffi a la coratella.
Ma po lo spasso mio
Non potea avere gusto, pe la vista
De chillo brutto puorco
De forza, e de grossezza assaie spantuso,
Comme a sciummo che ccorre,
Quanno lo cielo è nnigro, e ffa tempesta,
Che quanto scontra arvole, e ppetrune
Sbaratta, annea, e ghietta a lí vallune.
Cossi chillo gran ppuorco, co le ssanne
Chiene de scumma, e ssango
Faceva no maciello
D' uommene mieze muorte, e ccane accise.
Quanta vote deceva,
Auzatennella patta, puorco mio,
Pe la vita de Sirvio, chisto sango,
E quanta vote voze fa brocciero
Sto nigro pietto, pe lo pietto suio.
Quanta vote deceva

Nfra me stessa , perdona ,
Perdona puorco , frate ,
A Ssirvio caro mio , Ssirvio aggarbatò :
Cossì nfra me pparlava
Chiagnenno , e ssosperanno ,
Quann' isso scapolaie da la catena
Presutto suio armato ,
Contr' a lo puorco co no gran fracasso ,
E cchiù superbia assaie
Ch' avea fatto lo puorco ,
Quanno li cane accise ,
E li pasture mieze stroppeiaie .
Linco , non pozzo dicere
Quanto vò bene Ssirvio a cchillo cane ,
Còmmè liòne irato , che lo cuorno
Vò schifà de lo Tauro ,
Se scontra , e zompa diestro ,
Nfi che na vota sola
Da dereto l' afferra ,
Co cchesse fforte zampe
Lo squarta de manera , che l' atterra .
Cossì lo buono Presutto
Foieva destramente
Da le botte mortale
De lo brutto anemale ;
Ma po vedde la soia , e ddiestro zompa ,
A n' aurecchia l' afferra ,
Te lo sbatte de capo fforte nterra ,
Forte lo tene , e no lo fa partire ,
C' ha mmuodo suio ogne Cacciatore
Te lo pò frezzaiare nfi a lo core ;

Tan-

Tanto l'afferraie prieto,
 Sso cane d'ogne ccane lo cchiù ddiestro;
 Accossì Sirvio mio subetamente
 Chiammaie Diana, e ddisse,
 Nnerizza tu sto cuorpo,
 Ch'a tene faccio vuto
 De te portà la capo, o granne Dea!
 Cossì decenno piglia' na saietta
 De n' acciàro polito assaie perfetto,
 Mette nn'ordene ll' arco,
 E nne lo stisso tiempo
 Tira, e ccoglie a lo cuollo de lo puorco;
 Che ttrasie nfi a la spalla la saietta,
 E ssubbeto cadie; io resperaie
 Vedenno Sirvio mio fora de guaie.
 Oh fortunato puorco
 Tu che ssi stato muorto
 Pe cchelle belle mano
 Ch' arrobbano li core chiano chiano.

Lin. Ma de lo puorco acciso, che se fece?

Dor. Non saccio; io me ne vene nante a tutte
 Pe non essere vista; ma mme creò,
 El'avarranno a lo Tempio già portato,
 Zoè la capo pe ccompri lo vuto,
 Che ffece Sirvio, quanno le menaie.

Ein. E tu co cchiste panne vorraie stare?

Dor. Signor nò, ca Lupino
 Eppe li panne mieie, co ll'autre ccose,
 E mme disse t' aspetto.

A la fontana, e no ll'aggio troyato.

Lin.

Linco, se mme vuoie bene,
 Va ntorneia da cca ntuorno
 Cercanno, ca non è troppo lontano;
 E io t'aspetto, v' a cchella pagliara,
 Pecchè so stracqua assaie,
 E mme moro de suonno, e non vogl' ire
 Co sti panne a la casa.
Lin. Mo vao, non te partire
 Nf, che non torno, aie ntiso?

S C E N A T E R Z A.

CHORO, E ERGASTO.

Ch. **P**Asture avite ntiso,
 Ca Sirvio nuosto, qual'è miezo Dio,
 E ffiglio de Montano
 De lo cippo d' Arcide,
 Oie nc' ave liberato
 Da la lopa arraggiata,
 Che chiagnere facea tutta Porchiano;
 Perzò mo s' apparechia,
 De irenne a lo Tempio
 A sciogliere lo vuto;
 E nnuie mente che ddisse
 Nc' ha fatta tanta grazia;
 Jammo tutte a scontarelo cantanno,
 A llaude soia dicenno;
 O Cacciatore granne,
 Viva sso nomme tuo pe ttecient' anne.
 Sso nnore, che t'è ffatto, non è nniente.
 Pi

Piglia lo buon'ammore,
Viva, viva sto granne Cacciatore.

Erg. O sciorte trista, o pe nnuie male iuorno;
O chiaia, che de morte aie lo stoiello,
Oh iuornó chiagnolente, e ssempe amaro.

Ch. Che boce sent'oimmè chiena de chianto?

Erg. Stelle nnemmiche de lo bene nuosto,
La fede è ghiut' a mmitto,
E la speranza nosta
Cossì cade de fatto.

Ch. Chisto mme pare Argasto, ciert'è isso?

Erg. Ma no accusà lo cielo,
Accusate tu Argasto
Pecchè tu abbecenaste
Ll'esca, e lo zorfariello,
A lo focile, e ddopo nne cacciaste
Le sciamme co lo ffuoco
D'ammore, ch' arde mo sso poveriello;
Ma sallo Panno santo, si mme mosse
Sulo pe gran ppiatate, e no pe mmale,
Ah nnammorate affritte,
Oh pover' Amarille,
Oh sfortunato Titaro, lo patre,
Oh Montano meschino,
Oh sradecata Volla co Pporchiano;
Oh sfortunato sempe, sempe dico,
Quant' aggio visto, e bbeo,
E quanto parlo, e ssento, e quanto penzo.

Ch. Oimmè che ssarrà cchesto,
Quacche agguajo troppo aciervo
Sarrà socciesso pe nce dà dolore,

Jam-

Jammo Pasture, jammo
 Scontammolo: ah ca vene
 Nnam' isso a la via nosta,
 Quannò sarrà lo tiempo,
 Che cessarrà lo chianto;
 Dince Argasto da bene,
 Che ntravenuto t'è; che echiagne tanto.

Erg. Amice care mieie
 Io chiagno la roina vosta, e mmia,
 E de Porchiano tutta.

Ch. Oimmè, che ddice?

Erg. E spezzato lo rammo,
 De la speranza nosta.

Ch. Ghurè parlance cchià chiato.

Erg. La figliola de Titaro 'scontente,
 Che nserra de lo cippo la streppegna,
 E no ne è autra de la schiatta sola,
 Ghella speranza sola
 De la salute nosta,
 Gh'era stata mprommessa da lo cielo.
 A Ssirvio de Montano,
 Re liberà Porchiano,
 Ghella Ninfa celeste,
 Ghella sapia Amarille;
 Ghill'asempio d'onore,
 Ghella rosa d'addore,
 Oimmè, chella, lo core
 Grepa ddicere.

Ch. E' mmorta?

Erg. No, ma nce vo no ditò.

Ch. Oimmè che ssento!

Erg.

Q U A R T O .

141

Erg. No aiè ntiso niente ancora ,

Lo ppeo ca more nfamma .

Ch. Nfamma Amarille! e comme? dillo Argasto .

Erg. Trovat' è stata co lo nnammorato ,

E si no ve partite , mo cca le bedarrite .

Legate l a lo Tempio .

Ch. O bella , ma rebauda pe la vita ,

Femmene sì ca site , e ssenza nnore .

Non se porrà dè femmena nnorata ,

Se non chella che mmaie

E' stata nnammorata .

Erg. Veramente è lo vero .

Chi credere vo maie ,

Che nnesciun' autra femmena sia bona ;

Se la bbontate stessa è senza nnore .

Ch. Pastore caro , fance no piacere ,

Contance sta facemma .

Erg. De grazia : Stammatina assaie pe ttiempo ;

Venne (comme sapite)

A lo Tempio Montano ,

Co lo nfelice patre :

De la nfelice Ninfa ,

A lo Tempio , preganno tutte dduie ;

Se poteano avè grazia ,

Fornì lo matremmonio

De li figliule lloro ;

E nne lo stisso tiempo

Accisero crapiette , e ppecorelle ,

Facenno sacrefizio

A llaude , e ggrolia de lo Tempio santo :

Che tale sacrefizio non fu bisto .

Maie

Maie cchiù bello , e cchiù azzietto ,
 Le bbampe allegre tutte risarelle ,
 Ddove che tale signe
 Moppero lo cecato ,
 Terrenio , eilà Montano ,
 Disse , sarrà marito oie cierto Sirvio
 De la figlia de Titero ;
 Va chiamma Giallonardo p' abballare .
Ch. Oh cerviello de Strolache ,
 Oh Terzenio cecato ,
 Cchiù ddinto , che da fora ;
 S' a Ttitaro decive ,
 Pe pparte d' abballà , va pe la varà ,
 De la strolacaria no avive paro .
Erg. Cossì tutte le ggente ,
 Chè steano nziemme colli vecchie patre ,
 Chiagneano d' allegrezza .
 Partuto che fu Ttitaro , se sente ,
 E se vede a lo Tempio cierte signe
 Co bbuce de spaviento ,
 Co ttronola , co llampe , e ffuorte viente ,
 Mannate da lo cielo .
 Oimmè , ch'è cchesso , oimmè diceano tutte ,
 Principio de gustè , e gguaie de riesto ;
 O che grà mmaraveglia ,
 Deceano , nc' è ppeccato pe sto miezo .
 Ll' uommene cchiù dabbene ,
 Sule s'erano nchiase int'a lo Tempio ,
 E mmente llo ro dint' , e nnuie da fore ,
 Chiagnenno , e ssosperanno ,
 Pregavamo co llacreme lo cielo ,

Nfra

Nfra sto miezo ; lo Satero se vede
 Che benne co na pressa troppo granne ,
 Dicenno , audienza voglio : a buie dic'io.
 Pe na cosa che mporta; ed io pe cchesto;
 Comme Vossoria sape ,
 Ch' è afficio mio lo fece trasire ,
 E trasuto che fu ,
 Spaparanza la vocca , e ncommenzaie:
 Patre , si a ttanta vute ,
 E a ttanta ncienze , e a ttant' accesiune
 De tanta Caparrune
 Sopra li vuoste autare ,
 Non songo azziette, e mmanco songo care;
 No ve maravigliate; ma sacciate,
 Ca oie contra la legge ,
 A la grotta d' Arpino ,
 Na Ninfa marranchina
 Sta co lo nnammorato , e la sbregogna ;
 A buie la legge', e ad autro fede rompe;
 E si no mme credite,
 Venga chi vo co mmico ,
 Ca mo le ttovarrimmo
 Dint' a la grott' a ffare le bbregogne :
 All' ora , o mente d' ommo ,
 Comme te faie portare
 Cecata a lo ppeccaré .
 Sospiraieno li Patre
 Affritte , e sconzolaté ;
 Parze a lloro trovata ,
 La causa , che sospise
 A lo ssacrefecare erano state ;

Ed

Ed accossi lo Signò Patrassone
 Mannaie Nicandro fiscale, e le disse:
 Va nziemme co' lo Satero, e pportate.
 Legate conca llane trovate;
 Dove che s'abbiaieno
 Co nfi a ttrenta perzune
 (De la guardia mperzò) e pe na via:
 Che lo Satero fece, iero tutte,
 (Comm'era longa, e stretta;)
 Arriva ieno a la grotta,
 Trasieno de foracchio;
 La poverella Ninfa
 Vedenno la lenterna a l'amprovisa;
 Che nfacce le fu aperta; eppe a mmotire,
 Sbagottuta esce fora da la tana,
 Che sta nmiez' a na grotta,
 Pe se potè sarvare, mme cred'io,
 E ttrovaie la trasuta che nserrata:
 Fu da chill' anemale,
 Satero bestiale.

Ch. E lo Satero nc' era?

Erg. Se partette

Subeto che mostratò
 Eppe la via a Nnicandro;
 Non se po di, fratiello,
 Quant'ogn' uno de nuie
 Ebbe a mmori, vedenno
 Ca chell'era la figlia
 De Titaro, la quale
 Non tanto fu pigliata,
 Che subeto venette,

(No

(No ve saparria a ddi da dov' ascette)

L' anemuso Mertillo,

Pe sconciare Necandro,

Na spontonata tira,

Che cchiatteiaie, ca se pigliava ritto,

Non sarria vivo a sr' ora;

Ma fu lieggio de pede,

E nchillo stisso tiempo

Che Mertillo le mena,

Isso se fece arreto, o grà bentura,

Comme la scappaie bona,

Lo ferro non passaie,

Nfine no le toccaie carne, nè ppella,

Fece no pertosillo

A chillo valantrano, che pportava.

Mertillo sango no le vedde ascire,

La ponta de spontone manco trova,

Jastemma dinto diente.

Ch. D' isso che se nne fece?

Erg. Pe n' altra via lo portaieno a lo Tempio.

Ch. A ffare chene?

Erg. Pe ssapè da isso

Lo fatto pe lo filo, ma chi sape,

Se non se ne farrà resentmentio?

Te pare poco cosa avè menato

Lo spontone a Necandro,

Ommo de qualetate?

Avesselo potuto

Conzola lo meschino.

Ch. E pecchè non potiste?

Erg. Pecchè non vo la legge.

Sule

Sulo li Delegate ,
 Parla n'a carcerate .
 Perzò mme fo ppartuto ,
 Mo faccio n'autra via ,
 E mme trov'a lo Tempio ,
 Arrevato che ssongo , nnenocchiune
 Co 'llagreme devote , e co ssospire
 Pregarraggio lo cielo , che sta varca
 La port'a ppuorto senza gran fortuna;
 Addio Pasture mieie ,
 Restate n' pace, e co li prieghe vuoste
 Fauritence d'accompagnà li nuoste.
Ch. Accossì faciarrimmo tutte nuie ,
 Ment' avimmo de Sirvio ,
 Fornuto lo ccantà a ggrolia soia .
 O grannissime Dieie ,
 Mostrateve piatuse ,
 Facite grazia de ste grann' accuse ,

SCENA QUARTA.

CORISCA .

CEgniteme vuie ntuorno ,
 Ellere , Rose , e Llaure
 Facite na corona a ccheste ttrezze ,
 Ca oie felicemente
 Aggio vinto ad ammore, e sso ccontente.
 Oie lo cielo , e la terra,
 La Natura co ll'Arte,
 La fortuna, e le Stelle .

L'am.

L'ammice, e li nnemimice,
 Pe mme hanno commattuto;
 E pporzine lo Satero cornuto,
 Che ttanto mm'odiava, justo comme
 De lo ggaudere mio la part'avesse.
 Comm'è bbenuta netta,
 Assaie meglio è Mertillo intr'a la grotta,
 Ca Coretone; cierto
 La corpa è d'Amarille, che co iessa
 S'è ttrovato Mertillo;
 Non è nniente de l'ommo, ca la pena
 E ssola de la femmena, che ppecca.
 O vettoria granne, e ggraziosa,
 Nnauzateme na statua,
 Ammorese boscie,
 Vuie site nne sta lengua, e nne sto pietto;
 Cose contra natura,
 Ma ch'aspiette Corisca?
 Non è ttiempo stare ccane,
 Allontanate su, nfi che la legge
 A la contraria toia connann'a mmorfe.
 Chi sa, pe se scorpate,
 Deciarrà ca Corisca nne fu ccaosa;
 E ccossì lo Scrivano cremmenale
 Primma de nzammenare,
 Da mè bolesse ntennere lo ttutto.
 Sbigna addonca Corisca, ca nce ncappe;
 La lengua de bôscia,
 Che non ha ppede, 'ha bia.
 Mo m'annasconno dinto de ste ssirve,
 Spettarraggio lo tiempo

Gau

De gaudereme Merillo;

O viata Corisca,

Chi maie vedde cossì contente mp.

SCENA QUINTA.

NICANDRO AMARILLE.

Certo, ch'avarria core de Nirone,
 Cchiù ttuosto de pepierno, e de ddiamate,
 Chi no avesse de te compassione,
 Povera Ninfa, e non sentesse affanno
 De li guaie tuoie, de ssa mala ventura;
 Quanno nce penzo, quase ca non chiagne.
 Dicere de vedere na zetella,
 De perzona cchiù bella de la Luna,
 Che lo munno ped'essa avarria fatto
 Scennere, cca le stelle ad una, ad una;
 Mo esser' arrivata a tale passo,
 Pe pparte de la lo Tempio, e ggaudere,
 Nce va a morire. Oimè, che gran fracasso,
 Oimè, che ddòglia, e cchianto che mo vene.
 Ma chi lo ssape comme po si nnata,
 E commo destinata? già si ffiglia
 De Titero, e Nora de Montano
 Essere avive quale tutte duie
 So de conziglio li cchiù masaudune;
 L'annore de Porchiano, ch'io non saccio
 Si ll'aggia a cchiammà pasture, o parre.
 Dove che mo vedere na zitella
 Fare no sauto, e ghire a ll'autro munno,
 Ncom-

Q U A R T O .

169

Ncompagnia de la morte, la scutessa.
Chi sa chesto a no chiagne e non se scicca,
Omme certo non è, ma farfarella.

Am. Se a sta mala ventura io nce corpasse

Signò Alicandro, o mme l'avesse schiutto

Sonnato quarche morte

St' opera, che te pare vetoperio;

Bello m' abbracciarria

Co la Signa pacienza,

De morte la sentenza,

E ssarria de jostizia

Lo sango mio lavare

St' arma lorda, e ammacchiata:

Cossì ndoci lo cielo

A ddare luoco a la jostizia 'n terra

Co cchesto io potarria

Conzola ll' arma affrita,

E ffra me stessa dinto de lo core,

Diciarria, nce lo bole;

Apparecchiate cuorpe.

Nvezza ire a lo puorto,

Arma, si marenaro,

Schiega la vela, e boca all'autro munno:

Ma, oimè! Nicandro caro,

Sto juvo pesa troppo nne ste spalle,

Sò figliolella ancora,

Conzidera na morte accossì pprieto,

Penza po tu lo riesto.

Nic. Volesselo la mamma de Copidda,

Ninfa, e no avisse fatto sso peccato

Contr' a lo Cielo; se peccato avisse

H

Co

Co ll'uommenè , sarria manco male,
 Pigliala pe mmogliere , e stammo pace,
 Li Deie starriano zitto , è mmaretata .
 Ma quanno penzo , trovo ca tu stessa
 T'aie chiavata a lo pede ss' accettata.
 Di ? non si stata dinto de la grotta
 Trovata co lo auterio , e cco' isso
 Da sulo a ssulo ? tu non si mpromessa
 A Ssirvio , lo figlio de Montano ?
 Comme nnocente si , mente aie traduto
 Lo nore , co la fede mmaretale ?
 Bella nnocenzia cierto .

Am. N' è lo vero ,

Maie sso tristo peccato aggio fatt' io
 Contro la legge , e pperzò sò nnocente .

Nic. Contro chella d'ammòre, Ninfa, fuorze
 Tu non aie peccato , amma se te piace,
 Contro a chella de ll'uommenhe, e de cielo,
 Tu nce aie peccato, amma se conviene.

Am. Peccato hanno pe mme'uommen'e cielo
 Mente è lo vero , che da coppa scenne
 Lo destino d' ognuno ,
 Cossi bole lo mio ,

Autro magna le ppera , e le ccato io.

Nic. Ninfa , serra ssa vocca ,

Appila , ch' esce feccia ; troppo ardisce
 Volare tanto nn' auto ,

Dove pe nce saglire onimo dabbene

Patè tormiente e ppene ;

Non gridà co lo cielo ,

Nuie simmo, perchè nuie nce lo causammo.

Am.

Am. No ll'aggio co lo cielo,

Ll'aggio co lo destino tradetore ,

Ma cchiù de lo destino ,

Chi m' ha ngannato accuso .

Nic. Tu stessa te ngannaste , e tu t'accusa.

Am. Me ngannaie si, ma co lo nganno d'autra.

Nic. Vasta ch'aviste gusto , e tte fu ccaro.

Am. Come caro? fuorz' io sò quarche nfama.

Nic. Io no lo ssaccio , ll' opera lo mmosta.

Am. Chi lo core non vede , affè la sgarra.

Nic. Ll'opere aggio vist'io , ma no lo core.

Am. Vedenò lo core ll'ucchie de la mente.

Nic. Cecate sò, se no hanno sentemiento .

Am. Aggio raggione , e n'aggio sentemiento.

Nic. Si conventa non sì , nc'è storquiatò.

Am. Sia comme piace a tte, lo core è ghiusto.

Nic. Si è ghiusto, perchè ntraste int'a la grotta?

Am. Ll'asenetate mia , 'n credere troppo.

Nic. Donca a lo nammorato tuo crediste.

Am. Signornò, a l' ammica , e none a isso.

Nic. A quale ammica ? a l'amorosa voglia?

Am. A la sore d'Arminio, e mm' ha traduta.

Nic. O bello trademiento co lo fatto .

Am. Trasie Mertillo, ed io non sapea niente.

Nic. Tu perchè nce trasiste , di la causa?

Am. Vasta ca 'pe Mmertillo non trasette,

Nic. S'autra scusa non aie , nce si ncappata.

Am. Spiate a isso de la veretate.

Nic. Testemmonio non è lo prencepale .

Am. Chella che m' ha traduta faccia fede.

Nic. Che fide te pò dà chi no n'ha niente.

Am. Te juro pe' lo nomme de Diana :

Nic. Ll'aie jastemmata troppo co t'auterie,
 Ninfà , no sbesseneio , te parlo chiaro ,
 Non te l confonnenno , agge pacienza ,
 Già nce si ddinto , e quanto dice è brenna .
 „ Acqua ch'è nera , maie cammisa annetta ,
 „ Vocca bosciarda , perde a lo cchaitare .
 Te devive guardà lo anore , Ninfà ,
 Cchiù de la vita toia , cchiù de te stessa .
 „ Ch' arrote fatto , collera fa peo .

Am. Ed aggio da morì , oimè , Nicandra ,
 Senza nesciuno ajuto ?
 Nesciuno mme darrà quarche confuorte ?
 Da tutte abbannonata ? anze perduta
 Pe mme è ogni speranza ; sulo resta
 Na pietà che non serve ,
 Na caretà , ch' a mmorte m' accompagna .

Nic. Ninfà , fornisce addonza ,
 E sse a ppeccare fuste tutta pazza ,
 Mosta mò de sapere na stizzella ,
 Co ppaterè la pena .
 Ngerizza ll' uocchie ncielo ,
 Se scenute da lo cielo
 Tutto quanto nce vene ,
 O sia bene , o sia male ,
 Sceane da suso , justo comme a sciùme ,
 Ch' ogn' altra fontanella ad isso vace .
 E quanto ch' è lo vero ,
 „ Ch' a na stizza de bene acè nescie male .
 „ Ma lo bene assoluto 'n cielo stace .
 Sallo lo patre Giove , che n' nascuto

No

Q U A R T O.

173

No ll'è penziero d'ommo; sallo ancora
La nostra Dea, che sempe adoro, e sservo,
Quanto de te mme ncresce.

E ssi co stò pparlà t'aggio nchiovata,
Fece comme de miedeco la mano
Piatosa, e ppuro taglia,

E mmente taglia, cerca

Le bene co l'arterie,

De no le fare male,

Ma vò vedè se la feruta sfonna.

Cojetate oramaie,

Ninfa, non contrastare co lo cielo,

Mente ncielo de te s'è scritto assai.

Am. O settènzia ngniostissemma,

Se fosse scritta sette vote ncielo.

Ma ncielo non è scritta,

Ca sape bbonà la nnocenzia mia.

Ma che mme serve, s'aggio da morire.

È passo troppo luongo, o gorto amaro,

Chino d'aloia e fiele; oimè, Nicandro,

Te preo pe la piatate che mme mustre,

No mme portà a lo Tempio,

Aspetta mez' autr' ora, viescio mio.

Nic. O Ninfa, conca sa ca vò morire,

„ Ogni momento è morte:

Viescene co no stiuscio,

No nce ppeo de la morte,

Che ppenzare a la morte.

E chi deve morire,

Quanto cchiù ppriesto mora,

Tanto cchiù ppriesto esce d' affare fore.

Am. Fuorze mme venarrà quarche sc
 Patre mio, patre caro,
 Tu puro m'abbannune,
 Patre, tu ch' aie na figlia,
 E la lasse morire, e no l'ajute?
 A lo mmanco le dà l'utemo vaso.
 Accedarrà duie piette n' accettata,
 Esciarrà da la chiaja
 Sango cchiù tuio, che mmio.
 Patre mio bello, che lo nomme tuo
 Sempe m'anchiea la vocca de docezza;
 Viene a bedere figliata,
 Mente ll' aie mmaretata,
 Ma co cchi? co la fossa, o nnegrecata.
Nic. Ninfa, no cchiù sciabbacco,
 Non te dare tormento,
 Ca tormento ad ogn' autro,
 E tiempo c' ha lo Tempio te porta,
 Nè l'afficio mio vò che cchiù io tarda.
Am. Donca padule, addio,
 Addio tu Jennazziello,
 Recevite chist' uteme sospire,
 Pe ffi che l'ombra mia
 Torna a le boste ammate,
 Perchè dinto a lo nfierno
 Non bà arma nnozente;
 Nè mmanco pò i ncielo
 Arma chiena de jielo.
 O Mertillo, Mertillo,
 Lo juorne che te vidde, e tte piacette
 Jastemmare vorria.

Men-

Mente la vita mia
 T'era cchiù ccara assaie, che no la toia.
 Accossi non doveva
 Essere vita toia
 Pe ddare morte a mme povera, e usola.
 Cossi è chi ha mala sciorte,
 E' cchiammata crodele.
 Pe ccampare mmorata,
 Ed è lo ppeo ca more,
 E mmore sbroggiata.
 O pe mme tropp' ardore,
 O pe tte gran dolore.
 Era assaie meglio peccare, e fioite,
 Ca fuorze non provava lo mmorire.
 Mo moro co ddesguste, core mio,
 E ssenza te, Merti...

Nic. Affè, ca more,
 Corrite, la scur' ossa,
 Tenjela, ca cade: oh! nne no pauto;
 Nnommenanno Mertillo,
 L'ascie lo speretillo,
 E sfornie lo dolore, e lo mmorire
 Nne na dramma de tiempo?
 Sfortunata figliola.
 No è mmorta ancora, e ssemo,
 Che lo core le face zaffe zaffe:
 Portammola vecino à sta fontana,
 Menammole acqua nfacce,
 Ca fuorze se reveve, e ppiglia sciato.
 Ma chi sa, che non sia
 Opera de crodele fa piante,

A cchi more de doglia ,
 Pe non mort de fierro .
 Siasse comme se voglia , voglio fare
 Comme convene a mme ,
 Nne voglio avè piatate ,
 Chello, che bene appriesso, Ddio lo sape

S C E N A S E S T A

**CORO DE CASSIATURE, CORO DE
 PASTURE , e SIRVIO.**

Coro. **G**roliuso figliulo .
 O streppegna d' Arcide ,
 Che chiste lupe , e chiste puorce accide;
Cor.P. Groliuso figliulo ,
 Tu , che da ste ppadule
 Cacce , anze accide ssi brutte animale ,
 Che muorte ancora , pare ch'aggiano ale ,
 O lo brutto capone ,
 Sorreiere te fa , tanto è nnegrone , .
 Chesta è la vera grolia ,
 Chesta fatica sulo tu ll' aie fatta ;
 Tu Sirvio , miezo Ddio .
 Cantate vuie Pasture allegramente ,
 Ch'è mmuorto scarzamente ;
 Ogn' anno chistò juorno sia festoso .
Cor.C. O figlio groliuso ,
 O streppegna d' Arcide ,
 Che chiste lupe , e chiste puorce accide .
Cor.P. Groliuso figliulo .

Che

Cher ppe dà vita ad autro , la toia spriezze,

Gossi se saglie n' auto ,

Pe la via de Mont' auto .

Sodanno , e fiatecanno ;

Legge , ch' è scritta neielo ,

„ Non bace a grolia , chi non prova fele .

„ Chi vò gustà lo ddoce ,

„ Rompa primmo la noce ;

Ma no co ddiente , ch' è ppotronaria ,

Ma co la preta viva ,

No mporta si fa male na stezzella ,

Ca po starraie festuso .

Cor.C. O figlio grolioso ,

O streppegna d' Arcide ,

Che chiste lupe , e chiste puorce accide .

Cor.P. Grolioso figliulo ,

Pe ttene a ste ppadule :

Se chianta feglia co lo chiantaturo ,

Va pastena da luongo , o Ortolano ,

Va sicuro , e tte piglia .

Lo vommaro p' arare ,

E po semmena grano ,

Semmena uorgio , e mmitte lo ghiermano .

Non dobbetare cchiune ,

Miorto è chi scarpesava , e po magnava .

Canta , ça sì ccontento ,

O vita , o juorno assaie vettoriuse .

Cor.C. O figlio grolioso ,

O streppegna d' Arcide ,

Che chiste lupe , e chiste puorce accide .

Cor.P. Grolioso figliulo ,

H. S.

Com.

Comme avisse saputo ca lo cielo .
 T'era frate carnale ; accossi ghiusto
 Fece lo grann' Arcide ,
 Che scortecaie chillo brutto anemale ;
 Accossi aie fatto tu , perchè ca scinne
 Da la streppegna soia ,
 Anze n' accederraie treciento ll' ora ,
 Ca si ffigliulo àncora ;
 Quanno aie posta la mola de lo sinno ;
 Che rruina de lupe sentarrimmo ,
 Co sso vraccio forzuso .

Cor.C. O figlio groliuso ,
 O streppegna d' Arcide ,
 Che chiste lupe, e chiste puorce accide.

Cor.P. Groliuso figliulo ,
 La forza , e la piatate te sò ssore .
 Sia Cinzia , ecco lo vuto
 De Sirvio , a tte ddevuto :
 Vide , che ccapo gruosso ,
 Ghe mò ccane , e mò llane jea votanno ;
 Co cchelle brutte sanne ,
 Che ppareano doie corna de le toie .
 Su , granhissemma Dea ,
 Recordate ca Sirvio chillo strale
 A llaude e grolia toia sulo menaie ,
 Perrò è bettoriuso .

Cor.C. O figlio groliuso ,
 O streppegna d' Arcide ,
 Che chiste lupe, e chiste puorce accide.

SCENA SETTEMA.

CORIDONE.

I O sono stato pe fì mmò 'n penziero
 Credere chello, che mmò nnante ha dditto
 De Corisca, lo Satero; temmeva
 Non fosse mbruoglio suo, a ddanno mio,
 Paremmome boscia, e non berdate.
 S' essa s' aveva da trovà co mmico-
 Oje a sta grotta, se non fì buscia-
 Quando da parte soia Lisa mme disse.
 E mmone accossi subbeto sia stata
 Eo lo fatto trovata; ma da vero
 Mme pare na gran cosa, e mme dà pena,
 La vocca de sta grotta accossi chiusa,
 Fatto cossi m' ha ditto, o che ppiatate!
 Comme nce sta nzippata jasta jasta.
 O Corisca, Corisca, is troppo buono
 T'aggio ntiso a la mano; ea no juorno
 Ntropicave, e ffacive na caduta
 Senza de te n' auzare; tanta frappe.
 Tanta boscia, co tanta paparaechia,
 L'hanno portata lesta a la giustizia.
 E cerco ca mò se scrive lo decreto
 De frustigeto, e postea nn' asilio.
 Buono pe mme, fu gran ventura cierto,
 Ca mme trattanne patremo, e io sciuocco
 Mme rodava d' arraggia, e dde despietto.
 E s'io veneya ane lo guiso tiempo,

H 6

Che

Che mme disse Lisetta, nn' era fuso?
 Cierzo ncappava, e mò sarria ngalera;
 Ma che farraggio? armareme de sdigno?
 E ccorrere pe statene vennetta?
 Non faccio buono; perchè si lo vero
 Asammenare voglio, chisto caso
 Chiù ddigno è de piatà, che de vennetta.
 Vuò avè piatate de chi t' ha traduto?
 S'è ttraduta essa stessa, c' ha lassato
 Lo vero e assaie fedele nammurato,
 Ed ha ddato de pietto a ne pastore.
 Frostiero, pezzantiello; ch' oje, o craje
 Mancia mancia sarrà (da pover'ommo)
 Che farraggio io pe ttale mancamento?
 Dongo de pietto a la vennetta, e a l'ira;
 Oimè ca la piatate, oimè mme vince;
 Mme nne contento, perchè si confosa
 Tu co lo trademiento, io co ppiatate.
 Femmena c' ha lo ppeo sempe se stregne
 Nè sa la legge, che commann' Ammore,;
 D'ammare chi chiù t' amma; e ttune ngrata
 Ame chi manco t' amma, anze l' adure.
 Ma dimme Coretone? non te move.
 Lo sdigno e lo despietto, che te mova
 La perdèzza ch' aie fatto a la mmalora.
 Io n' aggio perduto essa, se n' è mmia,
 Aggio trovato a mme, ch' era lo suo.
 Restare senza femmena, te pare.
 Che essa perdeta: o ch' ogne ghiorno
 Nne moressero tammola, e mme gliara;
 Che cosa aggio perduto? na bellezza

Scia-

Senza anore: na facce senza sinno?
 Ne pietto senza core?
 No core senza ll'arma?
 N'arma senza la fede? ombra de viento;
 No piezzo de carnaccia, ch' oie, o craie
 Fetarrà a ccane muorto; ma che chesto
 Se porrà ddire perdeta? è gguadagno,
 Lo meglio, ch'aggio fatto 'n vita mia.
 Femmene mancarranno a Ccoretone,
 S'ha mancato Corisca gran pottana.
 Mme trovarraggio quattro, o seie signore;
 E mme le boglio crescere a la mano.
 Non cierto trovarrà 'n ommo fedele
 Comm' era Coretone, che lo quale
 Essa no mmeretaie pe nnammorato;
 Ma s' io volesse fare chello tanto
 Che lo Satero ha ditto, e econigliato,
 Mo te la farria i cann' attaccata,
 Decenno, Sio Necandro sea sciaurato
 Mm' ha mancato de fede; e bbedarisse
 Comme a lo mmance nne sarria frostata.
 Nan aggio core accossi tanto erudo;
 Lo core mio a flemmena è gguarzone;
 Campa pe mme Corisca, e seinghe viva,
 Viva, pecchè te porria dare morte,
 E ssatorate la vennetta mia.
 Va gaude nfamma co lo Cicco tuo,
 Dillo da parte mia ca si cchiarata,
 E dd' isso aggio piatà, no gelosia,
 O sfortunato, e comme ne' è caduto,

Am-

Ammare , chi n' ha fede ? e poveriello ,
Ca si ncappato dinto a lo maciello.

SCENA OTTAVA.

SIRVIO.

Dea! cche Ddea? mannà li vischẽ tueie,
Dea de ggente cecata ,
Ch' autro non hanno ncapo
Se nò de te nn' auzare ,
Catafarche , e autare
Chine de vetoperio ,
E ssaie pecchè lo ffanno ,
Azzò che pò se dica ,
Ca sò ggente nnorate
Mente veneno appriesso a tte Ddea latra!
E tru nsorduta Dea
Perchia , sciocca , e cecata ,
Vaiassa sbregognata ,
Recietto de vregogne ,
Che la bregogne toie bè se ppàlese ;
Dicalo conca nn' ha mmale franzese ;
Nnemica de raggiune ,
Navetta de telaro ,
Ch' autro non tiesse , e nò mmarcia , e ssango ,
Mariola de ll' arme ,
Calamita , de nuie meschine tutte ,
Figlia de chillo ferro
Chiammato gammauto ,
Che tiaglia travoncielle ,

E

E ttaglianno te dice ,
 Non tanto sospere ,
 Ca fuorze si felice ,
 Vide de chi si figlia ,
 Dea de chianto , e ddolorē ;
 Cossì te dovarria chiammà lo munno ;
 E no mamma d' Ammore .
 Ecco ddov' aie portato
 Chille duie sfortunate
 Povere nnamorate .
 Ora tu , cche t' avante ,
 Ca commanne pe tutto ,
 Vide , è llardo , o presutto ?
 Addora , e bbedarraie ,
 Ca si na Dea , che ffiete sempe mmaie :
 Va Signà Dea , va sàrva
 La vita a cchella Ninfà ,
 Co le ddocezze toie , sarva se puoie ,
 Che mmannà ll' arma de li vische tuoie :
 O pe mmè affortunato
 A tte Sia Cintia Dea
 De tutte ll' altre Ddee ,
 Signora de lo cielo ,
 Patrona de le stelle ,
 E de ll' arme cchiù bbelle .
 O quanto stanno meglio , e cchiù ssecure
 Li care ammicce tuoie , ch' altro non fanno
 Se no accidere lupe .
 Ma chist' altre che baño appriess' a Bbenere
 Restano li meschine sfortunate
 Da li lupe scannate ;

O arco bello mie, strali valiente;
 Vraccia chiene de forza, e dde valòrè,
 Chi vorrà sta co bbuie a le ffrontere?
 Fuorze chella fantasema d' Ammore
 Vorrà fuorze coll' arme nfamme soie,
 Na guerra all' arme meie?

Ora su venga, venga cca senz' autro
 A lo grà pparaone,
 Ammore valentone.

Ma che? troppo t'onoro
 Cecato, scelle mozze,
 E pe te fa sapere
 Ca si no' Dio de stoppa,
 Ad auta voce io dico

Sta forza a ccastecareto
 Sola mme vastà.

vasta,

Chi si' tu, che rrespunne,
 Si Eco, o pure Ammore, di lo vero,
 Eco, o Ammore sì.

Sì

Lo figlio de che, che p' Addone?

Accossi fortemente ardea?

Dea

Idest, chella Dea, ch' ammava Marte,
 E tant' era sfacciata ch' ammorhava

Stelle, e alomiente.

miente

Miente, e rremiente, o tu sì ppeo de viento
 lesce da llòco, asenone.

none

Io t'aggio pe pptrone, ma di tune:

Sì illegitemo figlio, o sì bbastardo!

ardo

Uh, de Vorcano addonca tu sì figlio,

Mio te cred io.

Dio

Dio de che? de lo Nfierno, o munno?

munno

Buf.

Bufe , d' ogne paiese ? tu sì cchillo ,

Ch' ogn' uno che te sprezza ,

Tu l' agghiuste de piso ,

No m' è lo vero ?

vero

E cquale so le ppene

Ch' a li rebbelle , e ccontumace tueie

Daie tant' ammare ?

ammare

E de me , che te sprezzo , che sfarraie ,

Si non so nnammorato ?

nnammorato

Io nnammorato , o pazzo , e cquanno amore

Venarrà a cchisto core ? craie , o oie ?

oie

E sse nnammora accossì ppriesto .

priesto

Ma quale sarrà cchessa ,

Che bbole che l adori .

Ddori

Dorinna dice fuorze ?

O tartagliuso , non dic' essa ,

essa

Ma chi mme forzarrà se no bogl' io ?

io

Tu ? comme , e co qual' arme , e co qual' arco ?

Fuorze lo tuio ?

tuio

Lo mio ? o la sgarre , aie fatt' arrore ,

Non ce penzà che ssia corruto

tutto

Ll' arme meie rotte ? e rromperraitu tu ?

tu

Ora va ca si llesto , chino chino

De no preffetto vino ;

Va duorme va , ma dimme

Ddove sarranno chesse ccose , ecà ?

ccà

O pappafico , io abigno ,

Vide che bello strolaco mbreiacco ,

Chino de vino .

divino

Ma veo , se no mme nganno

A cchella fratta starece na pella

Da

De colore negrogna ,
 Che a llupo s' assomeglia ,
 Mme pare lupo cierto , cierto e isso.
 O comm' è guesso; o iuorno pe me ssanto
 Se n'autro nne scocozzo co sta frezza.
 Che ffaure so cchiste granne Dea ,
 O che bravo lupone
 Cchiù fforte de leione,
 Ma ch' aspetto Sia Dea,
 Nnomme tuo dò de mano a sta saietta
 Pognente de n' acciaio assaie preffetto ,
 Che maie la soccia chisto stucchio avette.
 A tte l' arrecommano ,
 Guidala tu Sia Gacciatrice Dea ;
 Fa che бага deritto a st' anemale ,
 Santa Dea , falle fa chiaia mortale.
 A nnomme toja mo mengo ;
 O che ccuorpo stopenno ,
 Mo si , ca sò mmastrone ,
 Ddove ll' uocchie mmiraie, la mano covoze.
 Se avesse le spontone ,
 Mmo mmo lo spedarria ,
 Nnâte che se schiaffasse a quacche ggrotta.
 Ma mente no aggio autr' arme ,
 Voglio piglià na preta da ccà 'n terra ;
 No nne vedo a la fe ; ente cosella ,
 A no nc'essere pretà ? a mmale penà
 Una nn' aggio trovata ;
 Ma che nne voglio fare ,
 S' aggio din' a lo stucchio .

N' altra

N' autra frezz' appontuta ,
 Nfronte le voglio dare; oimmè che bbeo,
 Oimmè Sirvio scontento ,
 Oimmè ch' aie fatto Sirvio ,
 Feruto aie no Pastore , che bestuto
 Lopigno ieva , e ttu crediste lupo .
 O sfortunato Sirvio sconzolato,
 Ca sempe camparraie annegrecato,
 Pare che lo ccanosca lo meschino,
 Nc' è Llinco, che lo porta abbracciuné;
 O saietta cornuta , o vuto nfammo ;
 E tu cchiù nfamma Dea ,
 Che la portaste justa
 Pe ddare morte a cchisto poveriello .
 Io caccia sango d' ommo ?
 Io causa de la morte de nesciuno ?
 Io che so stato sempe
 Apparecchiato , e pprunto ,
 E non fece maie cunto
 De morire pe ddà vita a li Pasture :
 Va ietta ll' arco , e cchiù non comparere ,
 Stutata è la superbia , Cacciatore .
 Ecco lo sfortunato ,
 Ma io cchiù d'isso , che ll' aggio nchiaiato .

SCENA NONA.

LINCO, SIRVIO, E DORINNA.

Lin. **A** Ppiate Dorinna,
Jettate tutta ncoppa de ste bbraccia,

Sfortunata Dorinna.

Sir. Oimmè, Dorinna?

So mmuorto?

Dor. Ah Linco patre;

Patre secunno mio.

Sir. E Dorinna pe Dio, ohi ppoverella.

Dor. Commeneva a tte Linco, che Dorinna

Portasse sobbracciune,

Se là portaste 'n braccia:

A il ora, che nnascette;

Era jùsta raggione,

Che le bbraccia piatose

Dè no setunno patre;

Mm'avèssero a la fossa accompagnata.

Lin. O figlia de sto core,

Figlia de st'arma; oimmè, che gran dolore.

Oimmè, che gran amore;

Non pozzo, songo itto, tanto ll' ammo.

Sir. Marò salato, e comme no mme gliutte!

Dor. Non chiagnerè, arreposa,

Agge pacienza Linco;

Mme daie cchiù ppena tu, de sta feruta!

Sir. Poverella figliola,

Pe bolè bene, perde la fragola.

Lin.

Lin. Sta de buon' arme figlia,

Ca sta feruta non sarrà mortale.

Dor. Saccio ca morarraggio,

Alommanco sapesse chi mm' ha accisa

Lin. Sanammo ssa feruta, agge pacienza,

„ Ca pe bennetta maie se mese nchiastro.

Sir. Ma che sfaccio? ch' aspetto?

N' è ghinsto, che mme vea.

Sbigna Sirvio spiatato,

Fuie chella vista, fuie,

Fuie lo cortiello de la voce soia.

Oimmane ca non pozzo, e mmanco saccio

Chi mme tene afferrato;

Lo cielo è ccierto; va ca so barato,

Re pparte de foì, sto nnante ad essa.

Dor. E ppuro na gran cosa!

Decitemme alommanco chi mm' accisa?

Lin. Sirvio t' ha freezeiata.

Dor. Sirvio? e che nne saie?

Lin. Chesta è la frezza soia.

Dor. O che ddoce frezzata,

Se Sirvio ll' ha menata.

Liu. Villo ca sta mpostura,

Tienemente a la faccia, ca l' accusa?

(Sia laudato lo cielo) sia beneditto Panno?

Sirvio già si arrivato,

Aie fatto na corzera, pe ste ssirve,

Co sso bell' arco tuio;

Co ssi strali valiente ad ogne mpresa?

Bello cuorpo ch' aie fatto (da mastrone)

Bbe! che nne dice tu si Sirvio, o Linco?

Sso

So cuorpo ch' aie tirato a no càrrin
 E' stato Linco , o puro è stato Siry .
 Frascchetta lo ssapive ;
 Avisselo creduto
 A cchisto viecchio pazzo ;
 Respunne nzallanuto ,
 Che nne sarrà de te , se chesta more ?
 Lo ssaccio ; dioiarraie ,
 Ca te crediste de ferì no lupo .
 Scusate quanto saie , ca si tenuto
 Da no muccuso senza collevriello :
 Si obbreco vede si è omme , o fera ;
 Quanta crapare , e quanta Beforchielle
 De chesta so ccopierie ,
 Propio de chesta pelle ; o Sirvio , Sirvio ,
 Aciervo de cerviello ,
 Ma po ammaturo a la vigliaccaria ;
 Pieuze tu zaccariello ,
 Ca chesta cosa sia soccessa a ccaso ?
 Dì , quanno nce penzave ? ora mo sientè
 Non scioscia maie lo viento ,
 Non se move na fronna ,
 Nè mmanco vanno a ll' uommene
 Cose , che non piaceno a lo cielo .
 Lo cielo è scorrecciato ,
 Li Dieie se so aggravate ,
 So ccomparze de sera , e hanno ditte ,
 Sottascrivete Ammore a sto decreto ?
 Anze Mercurio , Marte , e pporà Giove
 Sacciate , comme nc' è no cierto 'n terra ,
 Che se picca co nuie vole fa guerra ;

Q U A R T O .

191

Zitammolo a nformanno , ed isso dicà,
Si è ccompagnò, si è omo, o si è fformica.

Dor. Sirvio , lassalo dire ,

Ca non 'sa Linco quanto pote Ammore ;

Tu sulo si ppatrone de Dorinna ,

O se campa , o se more ,

E se tu mm' accediste ,

Cosa toia accediste ;

Beneditto lo strale ,

Benedette le mmane ,

Ch'anno secotiato a ssi bell' uocchie ,

Ch'anno avuto la mmira , a chi odiave

Vederela squartata ;

Ecco nc'eie arrevata ;

Gustave de spercià , sperciata N' aie ;

Volivela legà , legata N' aie .

Nfine se la vuò morta ; morta ll' aie.

Non po fa cchiù Dorinna poverella ,

Autro non te po ddare ; ah ngrato , ngrato ,

Core senza piatate ; non crediste

La chiaia che pe tte mme fece Ammore ;

Negarraie chesta che mm' aie fatta tune ?

Non credive a lo sango ,

Che mme sceva da ll' uocchie ;

Cride a sto scianco , vide quanto nn' esce ?

Non fare che ssia morta la piatate ,

Mentre si dé no sango troppo autiero ;

Non te ncresca (te prego)

Arma de ll' arma mia , crodèle , e bbella

Non te fa arreto a l' utemo sospiro ,

Fa che ssia degna d' uno de li tuoie ,

La

La morte mme sarà no spasso eterno.
 Moro Sirvio; sospiranne uno sulo,
 La voce accossì sia,
 Lo cielo te dia requia, o arma mia.
Sir. Dorinna cara mia (comme la mia?)
 Mia sì. mente te perdo, e te dò mmorte.
 Io songo l' assassino de strata,
 Io t' aggio spertosata;
 No mporta, tu sì mia,
 Nne sfastio de lo cielo, e de la sciorta;
 Starrimmo sempe nziemme, o viva, o morta;
 Vi ca voglio morire.
 So rresoluto, vide
 Ste ffrezze, e sto carcasse;
 Co ccheste arme t' accise,
 Tu co le stesse arme fa l' ngalera;
 Che ddica la trommetta,
 Pe bia de la cartella
 Scritta a la bbanca de crodeletate,
 Pe Sirvio, no è ppiatate.
 Ecco ca mme ndenocchio nchiana terra;
 E te vaso ssi piede,
 E te cerco perduono, ma non vita;
 Ecco li strale, e ll' arco;
 Ma non ferire a ll' uocchie co le mmano,
 Ca non so state lloro;
 Saie chi è stato? sto pietto.
 Feriscelo, saiettao,
 Nà le portà rispetto, e mmanco ammore.
 Smafatamme sto core, che fu ccrudo,
 Ecco lo pietto nudo.

Dar.

Dor. Commeglia, Sirvio mio,
 Che te serve a scopri sso janco pletto
 A st' uocchie, se ferire lo volive?
 No scuoglio duro non è,
 Tuosto a ll' onne, e a lo viento
 De chisto chianto mio, de sti sospire;
 E mmaie potte fa niente;
 Ma se non è boscia,
 Che ssentesse piatate a lo ddereto;
 Sso pletto è mmuollo, o è de preta selece?
 Non me ngannà te prego:
 Lo bedo, ca è cchià ghianco de la neve.
 O pletto de na fera,
 Pietto che nc'aie gabbato a ttutte duie,
 Non te voglio ferì, feresca Ammore,
 Vennetta, o gran Signore?
 No,, no, ca è ddeventato nnammorato.
 Sia beneditto chillo juorno sempe,
 Che chiagnette pe rte, che ssospiraie;
 Vuie site state causa de sso bene.
 Ma tune coreciello,
 Sirvio, a che te ndenucchie
 Nnanze a chi sì Ssignore.
 Auzate sciecco; susete
 Ca non si sservetore;
 Auzate, mm'è faore,
 Chisto sia primmo pigno de la fede;
 Lo secunno, ch'io campa
 Faccia lo cielo, isso è lo patrone;
 Tu daie vita a sto core,
 Non morì, ca se muore, io puro morò.

Ma se t'è gusto, che ssia castecato
 Chi mm'ave spertosato;
 Chi ha menato castica;
 E stato ll'arco, ad isso dà la morte;
 Non si tu contumace,
 Spezza chiss'arco, e nnuie faciùmo pace.

Lin. O settenzia, o settenzia troppo justa.

Sir. Priesto accossì se faccia;

Tu pagarraie la pena, ligno nfammo,
 Non servarraie ped'arco, mò te spezzo,
 Non voglio che ccompare chiù a lo muño;
 Te rompo, e po te jetto a lo zeffunno,
 Arco, becco cornuto;
 Te, ca t'aggio spedito.

E buie strale, ch'apristevo lo scianco
 De Dorinna, la bella fata mia.

Ah tradeture, mò lo ssentarrite;

Non ghiarrite cchiù a ccaccia,

Non sarrite cchiù strale;

Ecco ve jetto nterra, e ve scarpeso,

Và, che ssiate accise,

Non pozzate servi, se non pe ffuoco.

Ammore, io te sò schiavo; lo ddeciste;

Si, ca nce nnevenaste;

O gran Signore, azzetto ch'è lo vero;

Si, ca faie nnammorare

Ll'uommene, e li Deie;

Te sò schiavo, e t'adoro;

Patrone caro mio,

Sia laude, e grolia toia,

Ca no soperbo è ffatto nnammorato;

Ma

Ma famme no' servizio,
Manna a ddicere a Mmarte,
Che non faccia sto scuoppo;
Ca s' accide Dorinna, co Ddorinna,
Sirvio, che itu ll'aie vinto,
Morarrà, si pe Ddio, se chessa more,
E pperdarrà duie nnamorate Ammore.

Lin. O chiaie troppo case;

Ma senza fine amare;

Si chella de Dorinna oie non se sana?

Jammo, ca spero a Ddio de la sanare.

Dor. No mme portare, Linco, viecchio mio,

Co sti panne a la casa de messere.

Sir. Che ddice tu, Dorinna? non pensare

De i a nnesciuna casa,

Si no a cchella de Sirvio,

O morta, o viva, mme sarraie mogliere,

E Ssirvio, o mora, o campa.

Semp' è appriesso sso scianco.

Lin. Ente giornata! e chi l'avesse ditto?

A ttiempo ch'Amarille è mmorta nfamma,

O benedetta chioppa; o granne Deie,

Che co na morte sola,

Date la vita a dduie.

Dor. Sirvio. còme sto stragua, affè non pizzo.

Sopra sto scianco ch'è fferuto, are.

Sir. Non dobbetà de niente,

Trovarrimmo remmedio, che e sana;

Spero ca tu sarraie lo spaso nuosto.

Linco, damme ssa mano.

Lin. E che buò fare?

I 4

Sir.

Sir. Portammonnella a mmammara nocella.

Justa è na seggiolella .

Dorinna , ccà t'assetta ,

Po co lo vraccio ritto

A lo cuollo de Linco , e a lo mio .

Po co lo manco vattenc' acconcianno

Coietamente , azzò che la feruta

Non te dia pena ,

Dor. O ponta ,

Che mm'aie ponta ;

Sir. Si acconciata ?

Dor. Accossì , bene mio .

Ora va , ca sto bona .

Sir. Linco , ferma lo pede .

Lin. E ttu lo vraccio

Non ghi movenno , portalo deritte ;

Sta ncellevriello , ea non è crapetto ;

E autra chesta Ninfa de na fera .

Sir. Dorinna , te fa male cchiù lo scianco ;

Dimme , te pogne ?

Dor. Sì , core mio bello ,

Ma nchesse braccia toie

Mm'è ddoce spata , spito , e mmorte ancora .

PE CCANTARE .

Oh ch'ammore trionfante ,

Che nne scioscia no ddiamante ,

Eate fortuna ,

Menare a lupo , e ccogliere a na luna .

Scompertura de l' Atto Quarto .

AT-

ATTO QUINTO¹⁹⁷

SCENA PRIMMA.



URANIO, e CCARINO.

DE tutto stace buono, chi ha denare,
I Ogni Ccasale a balent' ommo è ppatria.
Car. Auranio caro, e ssacelo pe pprova
Fatta da me, che le ppaterne case,
Gioveniello lassaie, nè mme piacette
Zappà la terra, o co li vuoie arare,
Sempe mò ccà, e mò llà mme ll'aggio fatta,
Nfine, che ppattie junno, e ttorno viecchio
Non nege, che non sia doce lo frutto
A chi n'è ppazzo, o scellevrato affatto,
De tornare a la casa, e a lo paiese,
Dove Natura propio lo stampate;
Mm'è immuosso int' a lo core n'appetito
Che sempe ha fama, e non se sazia maie,
Iustor comme a cquarera cremmonale,
Curre, va dove vuoie, ca quanno è scrutta
Lo Scrivano t'appeda, s'avisse ale,
Autro ncapo non ha, sempe fatica
Si te potesse avè ne juorno 'n mano.
Cossi chi va lontano da la patria
Cammenanno lo munno, voglio dicere
Si bè arrivasse a tterra, che li zimmare,

I 3

E 4

E le triobbie ognora se sonassero,
 Lo penziero a la casa sempe tirate.
 O da me ssospirata, e ccara Napole,
 Tu de ll'autre Ccitate la llustrissema,
 Napole bella, ricca, e gentelissema,
 Ndenocchiato te faccio rreverenzia;
 Voglio morì cchiù priesto, che ppartireme
 Da te, ~~chi a te lo~~ dominio, ch' a Benata
 Mme sento pe lo bene no gra giubbelo,
 Lo sango co lo core fa canalio;
 Saie che nn'è ccausa, Napole docissema;
 Tu caro Auranio mio, c'ha lo cammino
 Mme sì stato compagno, e a li guaie.
 Justo è, che bienghe a la casella mia,
 E dde le gioie meie la parte nn'aie.

Ura. Compagno de li guaie, e dde desgustò
 Te songo stato; ma mò tu ch'arrive
 A la casella toia, llà t'arrepuose
 La mente co lo cuorpo, frate mio.
 Ma io che ssò ffrostiere, comme faccio?
 Penza tu, si fa mīglia sto cerviello mio,
 Dicere ca lassaie la moglierella,
 Co li figliule mieie, ch'è no gran piezzo,
 Secotiannote a tte. Io, che sò bieccio
 Pozzo bè arreposà? sto stracquo cuorpo,
 E non se pò quetà lo cellevriello.
 Chi vò dormì, penzanno a lo cammino
 Ch'aggio da fare, Auranio, frate mio?
 E n' altra cosa, cridemella cierto,
 Ca nullo, si non tu, mīme pote fare
 Partire da la casa, e non sapere.

Dove

Q U I N T O .

Dove jammo, e pperchè tanto lontano?

Car. Tu saie, ca lo bellissemo Merrillo,
Datome da lo Cielo a mme pe figlio,
Cadie malato, c' ha cchiù dde duie misè;
Cossi pe se sanà lo poveriello
Lette a l'Aracolo, e la risposta fuie,

Llà se nne jette. lo mone,

Non potea stare, e se ne vadea,

Tornaïemenne a l'Aracolo, preganno

Si nce dovea ire; isso mme disse:

Torna a la patria toia, ca llà felice

Starraie tu co Mmerrillo, e senza guaie.

Ma fora de la patria cierto maie

Trovarraie de lo bene la radice.

Tu addonca, fedelissemo compagno,

Aurano amato, e ccaro, tu che ssempe

De la fortuna mia si stato a pparte,

Reposate co mmico, e avverraie

Da reposà porzi lo cervelloello,

E dde la bona sciorta, che lo Cielo

Mm'ave promostecato, nc' aie la parte:

Carino senza Aurano sartia zero,

Si po se lamentasse.

Aur. Ogne fatica

Ch'aggio fatta pe tte, si t'è azzietto;

Carino, chisto premio le vasta.

Ma quale fu la causa, che lassaste

La patria, dove propio naseiste.

Car. Comenzaio gioveniello a herziare,

Voze ch'ognuno propio mme ntennesse,

E nn'avie no golio, che nne crepaya;
 No mme piacie, che ssola mme laudasse
 Napole, terra mia, dove nasciette,
 Ma voze acquistà famma, e cammenaie,
 Passanno Averza, e Ccapua, jognette
 Dove de lauro Petrarca ncoronaro,
 A cchella gran Cetate sc'ioŕno a lo Sole,
 Levotamente le donaie cantanno
 La giorlanna, ch'io fece da figliulo,
 Mme doveva abbastà, mente arrivaie
 A ssigno, che de me non se credevà;
 Non canosette la fortuna mia,
 Mme ne voze partire, e la sgarraie:
 Che mme servea lassare tanto bene,
 E ccorrere a lo nnigro, ammaro mene,
 Chello che ppe sservire po patiette,
 Sarria na storia, che ssi la sentisse,
 A tte darria antecore, e a mme appietto;
 Te dico ca perdie ll'uoglio, e lo suonno,
 Scrisse, chianse, cantaie de caudo, e ffriddo,
 Corrette, stette, comportanno sempe
 Bone, e ttriste parole, e ncoppa, e ssotta,
 Ncrosione facea la sagnopengola;
 E ccomme a lo cortiello tommaschino.
 Che traglia nzo che buoie, o fauza, o fina.
 La paura mme fu sempe nemmica,
 E la fatica po sore carnale;
 Perchè lo ffece, pe ccagnare luoco,
 Stato, penziero, e bita, pile, e ppanno,
 Nè mmaie cagnaie fortuna;

E cos-

Q U I N T O.

201

E cossì nfine (Auranio de sto core)
 Mme resolute, e bello mme partie,
 Lassanno chesse ccase de grannezzæ,
 E sfaccenno de Napole la via,
 Tornammoncenne, ca non fa pe mmene;
 Arrivaie, e pe grazia de lo Cielo,
 Trovaie Mertillo bello, caro mio,
 Che mme face scordare d'ogne guaio!

Ura. O mille vote fortunato, e mmille:

Chi se contenta de lo stato suio,
 Carino mio, maie se deve lassare
 Lo pproprio pe trovà l'appellativo!

Car. Ma chi averria creduto, mpezzentire
 Nfra le vecchizze, addove nasce ll'oro?
 Io mme credea, ca chesse ccase grãie
 Fossaro tanto echid le gente bone
 Quanti bano echid vecchizze e echid denare;
 Ma, Auranio mio, nce trovaie lo ccontrario,
 Gente c'hanno lo mmele int'a la vocca,
 E lo rasulo le sta sempe 'n mano;
 Gente de faccia allegra, ma lo core
 Nigro echid dde la pece, e dde tezzone;
 Geme d'apparescenza, che la faccia
 Hanno caretativa, e po la mente
 Nvadiosa, forfanta, e trammaiola,
 Chir parla echid de fede, e echid pezzente;
 Addove ad altre banno nc'è verdate,
 Ecà nce regna malizia, e trademiento,
 Dire lo vero senza fenziona,
 Avere na piratà sincera, e ssanta,
 Essere po de fede colonnato.

I 5

Ave.

Avè le mmmano nette, leste, e ghianche,
 Dicenno ca è na cosa d'asenonè;
 Sempre ridenno, o gente de Levante,
 De nganno, de buscie, de fanzo, e ffurto;
 Hanno vestuta la piatà meschina,
 Ll'uno vace chiavanno nterra ll'autro;
 Dice ca chillo è llatro, e isso è ffino;
 Chesse sò le bertù de ssa canaglia;
 Non portano rispetto, no hanno mira
 A ll'anne, ed a lo grado, e a la vertute,
 Non bonno avè la vriglia de temmore,
 Dove si nnato, e pperchè si benuto;
 N' hanno a mmemoria maie li grau faure,
 Che le sò state fatte; e nerosione
 Non se lauda maie cosa, che ssia bona.
 Non s'ha resguardo a la justizia, none.
 La caritate sempe va mancanno,
 Vasta che sserva 'n Corte, e ccà fermaio.
 Or'io che esaccio quarcosa a lo munno,
 Mme scrisse nfronte chello ch' avea ncore;
 Tu, Auranio, può penzare si sse ppene
 Mme fecero cagnare de colore.

Ura. Chi dicere vorrà ca stacc buono,
 Se nvideia a la vertute sempe affenne.

Car. Auranio mio, si dà chillo juorno,
 Che la Sia Musa mia, comme te dico,
 Da Napole partis, e ghierte a Llauro,
 Avesse avuto spazio de cantare,
 Comm' eppe spazio de se scippà sempe,
 Te jura affè., ca se potea vantare,
 Ca de li miera' essa era la locerna.

Me-

Merolla, co Ccecala se còverna,
 Ca m'avarria toccato pe ghiustizia.
 De foglia ncapo na corona aterna.
 Ma oie, frate, è ffatta assaie malissemà
 Ll'arte de Poetare; e n'autra cosa
 Ca vonno Cigna, e lloro sò asenisseme;
 Vonno sentire de chisto, e dde chillo
 Le strusce, e li soniete, e le ccanzune,
 Perchè lloro se piccano ca sanno,
 Ma che? di male, poverielle lloro,
 Ca sò ttenute d'anemale a stalla;
 Ma tiempo pare de cercà Mertillo,
 E mme pare trovare ste ppadule
 Cagnate, ma non belle come a pprima;
 A mmala ppena canosco la Volla.
 No mporta niente, Aurano caro mio,
 Chi ha lengua, va 'n Sardegna, disse chillo;
 Ma se te piace, a la cchiù becina
 Pagliara, t'arreposa, e ite sò schiavo.

SCENA SECONNA

TITARO, e MISSA.

DE te, che chiagniatraggio, o figlia mia,
 Lo nnore, o lo ccampare?
 Chiagniatraggio lo nnore,
 Perchè ca tu si nnata
 Da no patre nnorato,
 E non da scornacchiata;
 Ma de la vita toia, chiagniatraggio.

La mia, c'ha da vedere
Co ppena, e cco ddolore,
Morire vita, e nnore.

O Montano, Montano,
Co ss' Aracole tuoie,
E co sse strolachezze, vi ch'aie fatto;
Povera figliolella; lo ddecette
Ca desprezzava ammore,
Sso Sirvio tradetore.

O gran sentenza antica
De Dottore saputo,
Che ttrovaie l' anteprimma à lo leuto;
Disse de sta manera:

- „ Sacciate ca lo nnore
- „ Non contrasta co ammore,
- „ È ffemmena senz' ommo,
- „ Galera è ssenza Committo.

Mis. Si non è stato acciso, o se lo viente
Yppeto non se ll'ave, devarria
Trovarelo sta sera;
Veccolo affè: guardate,
Quanno manco penzava. O vecchiarìello,
Sia benedìtto Ddio ca te trovaie,
Ca te porto na nova.

Ma. E ccosa vecchia, figliama ch'è morta,
Quale ferro l'accise?

Mis. No è mmorta, ma sta a ccwello;
Primma de me quarchume te l' ha ditto?

Tir. Donca non è mmorta?

Mis. Nene; e 'n mano soia

Sta campare, e morire,

Tis.

Tir. Puozze stare contento, e cconzolato,
 Tu, che da morte a bita mm'aie tornate;
 Comme non se nne vene,
 Se nne le immano soie
 Sta campare, o morire.

Mis. Ca non vole campare.

Tir. Non vò campare? oimè, quale pazzia
 Le fa sprezzà la vita?

Mis. La morte de no cierto;
 E se vossegnoria
 Non fa de muodo
 Levarela de pede,
 S'ave chiavato dinto a la cocozza
 Morire, e cconca resta se ccoverna.

Tir. Jammo, no cchiù pparole.

Mis. Fremate, ca le pporte
 De lo Tempio sò cchiuse,
 E non saie tu, ca non pò tozzolare
 Quanno lo sacreficio sta dinto,
 Si nò Saciardote de Diana,
 Azzò esca a l'autaro bello, e llimpio.

Tir. E se essa nfra sto miezo
 Se ntossecasse, sarria peo lo riesto.

Mis. Non pote, ca è guardata.

Tir. E po' ch'è cchesto, frate
 Scravoglia chisso gliuommaro mbrogliato;
 Famme sapè lo tutto.

Mis. Arrivaie la scuressa (o negra vista)
 Nnanze a lo Saciardote, la figliola
 Tutta gialla, treimante, e appaurata;
 Quanno fu bista, lo chlaguere granne

De l' uommene: che uommene? le pprete
Chiagnevano, dicenno, nne no punto,
Senza defenzione

E cconnannat' a mmorte? o gra mmotore.

Tit. Figlia mia, quanta pressa aviste sopra.

Mis. La puzza, cà na Ninfa

De causa scienza sapea la verdate

De la nnocenzaia, soia,

Maie venette sta Ninfa,

E pperzò se le dette

Decreto moriato;

E ppo li signe, che ffioro sentute

Diuto a lo Tempio chine de spaviento,

Era na cosa graune;

Maie tate cosa è stata a sto Pascone

Da chillo juorno, che la Signà Cinzia

Se voze vennecare de l'ammure

De Locrinna, e d'Aminta tradeture,

Che ccausa fu de la roina nostra,

Suda sango la Dea, tremma la terra,

E ddinto de la cella

Se sente no strillare,

Remmore de catene,

Vuce d' arme dannate,

Lampe de fuoco fetente de pece;

Creo ch'a lo stisso nfierno

Non ponn'essere peo; ma vanno apierte.

Ecco ca s'abbiava

Lo Saciardote, e figliata legata

Jeva male contenta, e sconzolata;

Vedennola Mertillo (o caso granno,

Che

Che ssenterraie) disse isso ,
 La morte mia, dia vita a cchesta Ninfà,
 Gridava ad auta voce,
 Scioglitele le mano; ah ffine nfamme
 Portate a me pe scagno suo a l'autare;
 Faciteme scannare,
 Co cchisto patto dico,
 Ch'Amarilledè mia pozza campare.

Tit. O granne nnammorato,
 O de fede lo cchiù, che mmaie sia stato.

Mis. Siente sta mmaraveglia:
 Chella che pprimma steva
 Co na paura granne de morire,
 Quanno sentie Mertillo, fu ccolonna?
 Co ccore franco disse:
 Che te pienze Mertillo,
 Co sso mmorire tuió
 Fare campare a mme, che pe tte campo?
 Aie fatto grann' arrore.
 Su de la guardia, priesto
 Portateme a l'autaro,
 Sta caretà ppeposa no mme serve.
 Torna a gridà Mertillo;
 Ah crodele Amarille,
 Vide ca ssa piatate
 Affenne troppo st' arma desperata;
 A mme tocca morire. A mme, te dico,
 (Responneva Amarille) che ppe llege
 Sò connannata; e lloco
 Commatteano nfra loro, comme justo
 Fosse la morte vita, e vita morte;

O arme benedette! o chioppa degna
D'essere noielò auzate!

O vive, o muorte sempe groliuse!

S'avesse tanta lengue, e tanta vuce,

Quanta sò a mmaro arene, e ncielo stelle;

Quant' a Gajeta mela gaitanelle,

Deciarria poco, e niente

Laudanno notte, e ghiorno a tutte l'ore

Duie nnamorate chine de valore.

O famma, che staie ncielo

Groliosa figliola,

Che co lo tiempo muste ciento cose,

Scrive a lettere d'oro, e de ddiamante,

L'una e l'autra piatà de ssi costante.

Tit. Chi de loro vencette?

A ssa gran commattuta?

Mis. Mertillo vense: o che stupema guerra,

Lo muorto vence, e la viva va nterra-

Cossì lo Saciardote

Disse a la figlia toia: sta zitto Ninfa,

Chisto non pò campare,

Mente pe: te s'è offiorto a chist' auaroy

Cossì la legge nosta nce commanna;

Disse a la guardia, ohè la figlia toia

Fosse bona guardata, azzò dolore

No la facesse fare quarch' arrore;

Autro de chisto non te pozzo dire;

Montano a tte mme disse che trovasse

Tit. Nerosione è lo vero,

Napele vedarraie senza pegnate;

Senza polliere stare lo mercato,

Chi

Q U I N T O.

209

Chi dice ca na bella figliolella
Sta senz' ammore , e ghiusto no Carella.
Ma si se tarda , comme saparrimmo
Ll' ora de l a lo Tempio ?

Mis. Ccà meglio ~~se~~ se nesciun' altra baia
~~possiamo~~ stare , perchè ccà è lo luoco
Addove lo pastore è cconnannato .

Tit. E perchè no a lo Tempio ?

Mis. Loco delicti , dice lo decreto ,

Tit. E perchè no a la grotta ,
Se dinto de la grotta fu lo fatto .

Mis. A ccielo spaso se fa sacreficio .

Tit. Chi l' ha ditto ? sse cosse io no le ssaccio .

Mis. Montano mme l' ha ditto , ed isso dico .

Da l' antico Terrenio l' ha sentuto ,

Ch' Aminta pe Llocrinna tradetora .

A ccielo spaso fu ssacrefecata .

Orasù jammoncenne , vi ca scenne .

Lo sacreficio pe ssacrefecare ,

Jammo , ca sarà mmeglio .

Pe cchesta via cchiù ccorta .

Arrivare a lo Tempio .

Pe ssapere de figlieta lo tutto .

SCE-

SCENA TERZA.

**CORO DE PASTURE, CORO DE GUARDIA,
MONTANO, MERTILLO.**

Cor. ~~Dea~~ lo gran Giove,
O sore de lo Sole, ch' a lo munno
Daie puro luce, e ssi Ffehbo secunno.
Cor. G. Tu, che nce daie la vita,
Quann' esce a bota a bota,
Cacce lo caudo de lo frate tuo,
E ppo daie frisco a nnuie.
Sempe mezzana si de la natura.
Tu puorte nne la terra la verdura,
Ngrasse la bacche, e ll'uommen' arrecchisce,
E lo mare ammolisce;
Ammolliscete mò, Sia Dea cortese,
Fance quarche ppiatate,
Non fa che cchesta terra sia sporchiata.

Cor. P. O figlia a lo gran Giove,
O sore de lo Sole, ch' a lo munno
Daie puro luce, e ssi Ffehbo secunno.

Mon. Nderezzate l'autaro
O de la guardia, e buie
Pasture a la gran Dea
Devotamente auzanno,
Chiammatela cantanno.

Cor. P. O figlia a lo gran Giove,
O sore de lo Sole, ch' a lo munno
Daie puro luce, e ssi Ffehbo secunno.

Mon.

Mon. Scostatevi no poco . . .

Pasture e sserveture, e non venite
 Si non sentite ch'io ve chiammo forte.
 Giovane vertoluso,
 Che pe ddà vita ad autre, muore tune;
 Muore, ca si balente, sulo cie
 Uno sospiro a rite, ma a ll'autre assai;
 O armo de grann' ommo,
 Che co la morte toia te faie mmortale;
 Saie che se diciarrà, tienelo ccierto,
 Da mò pe ffr a la fine de lo munno.
 „ Mertillo è stato asemio de la fede;
 Legga chi no lo ssape, ca te mude;
 Ma perchè vò la legge
 Ch'assierve lo selenzio quanno muore;
 Primma che te ndenucchie a cchist'autaro,
 Dì, se t'accorre niente, e po sta zitto.

Mir. Patre mio caro, e sse patre te chiammo,
 No mporta ca mm' accide, sò ccontento.
 Lasso lo cuorpo nterra,
 E ll'arma ad Amarille, vita mia.
 Ma, oimmè, s'essa moresse, quale parte
 De me restarria viva?
 O che mmorì gostuso, quanno sulo
 Moresse io, e non essa,
 Ca si mor'essa, more ll'arma mia.
 (Che non sia maie, guarda, arrasso sia!)
 Ma se piatate mmereta chi more
 Pe ssoperchia piatà; patre cortese
 Fa ch'essa campa, ed io
 Co ssa bona speranza mme ne vaga

A ppa-

A ppàgà lo destino, e la moneta.

Sia Morte, patre caro.

Ma quanno po sò muorte

Mme conciede ch'io campa dov'è essa?

Co ll'arma sulo, ma no co lo cuorpo,

Pocca la varca mia voca a sto puorto.

Mon. Pe breogna non chiagno, e non sospiro

O carne d'ommo, e comme s'ì mmollecc'hia.

Figlio sta de buon'armo; e quanto vuoie

Te mprommetto de fare; e ppe sta capo

Te juro, e co sta mano te dò ffede.

Mir. Mo mero corzolato.

A tte bengo, Amarille,

Recivete Mertillo,

De lo FIDO PASTOR ll'arma te piglia;

E cco lo nomme d'Amarille 'n vocca,

Fornesco lo pparlare, e mme ndenocchio,

Lasso la vita, e mm'abbraccio a la morte.

Mon. Che non se tarda chià, Menistre a buie,

Allummate lo ffuoco.

E ghiettatence dinto angienzo, azzone

L'addore corra n'fine a la gran Dea.

Cor. O figlia a lo gran Giove,

O sore de lo Sole, ch'a lo munno

Daie puro luce, e ssì Ffebbo secunno.

SCENA QUARTA.

CARINO , MONTANO , NICANDRO , MERTILLO , CORO DE PASTURE .

M Me maraveiglio , dove sò l' aggente?
 Uh quanta pœe case? si non è arrore,
 Veccone ccà la causa.
 Ville tutte ca fanno lo torniello:
 E cquanta gente, e cquanta
 Belle vestute tutte de taranta;
 Ccà se fa sacreficio .

Mon. Damme lo gotto d' oro ,
 Nicantro , dov' è ppuosto
 De Bacco lo tesoro .

Nic. Veccolo lesto .

Mon. Cossì lo sango puro
 T' ammollesca lo pietto , o bona Dea;
 E tte faccia cenera
 Comme fa sta stizzella
 De vino , ch' è benuto da Cerella.
 Stipate chisso d' oro , e a mme ddate
 Lo vocale d' argento .

Nic. Veccovillo .

Mon. Accossì sia stotata
 La collera ch' aviste pe Llocrinna,
 Comme chest' acqua fresca
 Stuta la sciamma , e ll' esca.

Car. Senz' autro è ssacreficio ,
 Ma no nœ veo lo piecero .

Mon.

Mon. Tutto sta apparecchiato ;

No nce manca autro, sù damme l' accetta;

Car. Veo , o non veo , uno da dereto

Co-le ddenocchia nterra ,

Ch' a ommo s' assemeglia ,

Ommo è lo poveriello ; ma non vide

Lo Saciardote ca le tene ncapo

La mano , pe le dà co-lo mariello.

Sfornonata Porchiano , no è sfornuta

Ll ira contro de tene poverella .

Cor. O figlia a lo sio Giove ,

O sore de lo Sole , ch' a lo munno

Daie puro luce , e ssì Ffebbo secunno.

Mon. Ecco già Dea , che la privata corpa

Co pprubeco castico a nnuie tormiente ,

Mente accossì te piace ,

Accossì s' assequesca

Chella provesione ch' aie stampata ,

Già che non fu bastante

Lo sango de Lucrinna , e che non vauze

A ddesseccare chella seta ardente

De la iostizia toia ;

Vivete sto nnozentè ,

Che bolontariamente vò morire ,

Te , n' autro Amenta fido .

Cor. O figlia a lo sio Giove ,

O sore de lo Sole , ch' a lo munno

Daie puro luce , e ssì Ffebbo secunno.

Mon. O che granne piatate sento 'n pietto ,

Tutto mme intennerisce ,

Oh che stopore affè , tutto mme lega ,

Lo

Lo core no ave ardi... non pò la mano
Auzà lieggio lo fierro , tutto tremmo .

Car. Lo vorria vedè nfaccia

Primma che me ne jesse , lo scontente,
Ca non aggio armo vedè nullo muorto.

Mon. Chi sa, nfacce a lo Sole, che mò trase,
Non sia buono sgarrà la carne d'ommo,
E pperzò mme senteva
Mancà le fforze, e sbattere lo core-
Votate a cchesta varma ,
E cco la facce nvierzo de lo monte ;
Cossì staie buono .

Car. Che beo io sfortunato ;
Non vide ca mm'è figlio ,
Oh bene mio , Mertillo!

Mon. Accossì pozzo .

Car. Troppo cie isso .

Mer. Mena

Lo cuorpo justo .

Car. Che ffaie , patrone mio ?

Mon. E ttu , ommo de niente ,
Perchè ttiene lo fierro , e aie ardire
Auzà la mano dove è ccosa sacra ?

Car. Mertillo , bene mio ,

Cossì t'abbraccio mò , che buoie morire.

Mon. Viecchio , va , ca sì cchino de pazzia.

Car. No mme lo ccredea maie .

Nic. Fatte arreto ,

Non toccà co ssa mano schefenzosa

Cosa cara a li Deie .

Car. Le songo caro pur' io , perchè lloro

Ccà

Ccà mmè mannaïeno.

Mon. Zitto ,

Sentimmolo Necantro , e ppo se parta.

Car. Patrone caro mio ,

Primma ch' a cchella capo

De chillo sfortunato cada fierro ,

Decite perchè mmore , e tte ne prego

Pe cchella Dea ch' adure .

Mon. Pe ccosa tale tu mm'aie scongiurato ,

Che non pozzo dì none ;

Ma che te mporta chesso ?

Car. Mporta assaie .

Mon. Perchè ca isso dè volontà ssoia

Vò morire ped' autra .

Car. Donca ped' autro more ?

Morarraggio io pe isso ; e pe ppiatate

Nnerezzate a sta capo

Lo cuorpo , c'ha Mertillo è apparecchiato

Mon. Ammico , aie fatto arrore .

Car. Perchè a mmie negate

Chello che ad autro date ?

Mon. Perchè ca sì ffrostiero .

Car. E ssi non fosse .

Mon. Manco te servarria ;

Non pò campare chillo

Che s'eie affierto a morte pe quarch' autro .

Ma dimme chi sì tu ? non te canosco ,

Nè mmaie ccà t'aggio visto ;

Vaie vestuto a no muodo

Non da Napolitano .

Car. De Napole songo io .

Mon.

Q U I N T O :

217

Mo. A cchesta terra maie non te vedette,
Nè maie te canoscette .

Car. A Nnapole so nato, e sso Carino
Patre de sso meschino .

Mo. Tu patre de Mertillo ? ah ch' arrivata
Ch' aie fatta , pe nnuie troppo sconzolata.
Su dico , fatt' arreto ,
Co cchesse llagremelle
De patre , non facisse , che non vaglia
Lo sacreficio azzietto .

Car. Eh , se tu fusse patre .

Mo. So ppatre, e nn'aggio cchiù de no figliulo,
Che mme lo tengo caro ; e bi che ddice,
Se chesta fosse de Sirvio la capo ,
Sarnia apparecchiato a ffa a lo mie
Chello , che de lo tuio aggio da fare.

„ Ca conca veste manto de iostizia .

„ Deve nserrare ll' nocchie, e non penzara .

„ Ca t'è figlio , o compare .

Car. Lassate , che lo vasa nante muorto .

Mo. E cchesto manco .

Car. Mertillo , o sango mio ,

E tu pare cchiù ccrudo ,

Che ò rrespunne a ppatreto dolente ?

Mir. Coietate gniopatre .

Mo. O 'nigre nuie

Lo sacreficio è rritto ; o granne Deie !

Mir. Ca non poteva meglio chesta vita ,

Fare chello , ch' a fatto .

Mon. Già mme lo smacenaie ,

Da quanno vedde chiagnere lo patre ,

Disse , chisto mo parla .

K

Mer.

Mer. Oimmè ca fece arrore ,

Mme scordaie stare zitto ,

Mon. Ma che s'aspetta; su priesto a lo Tempio

Tornatelo a pportare ,

E a la cella nosta n' auta vota

Renova volontario lo vuto ,

E po cca lo tornate, e pportate

Vintisett' onze d'acqua , vino , e ffuoco ;

Su spediteve priesto

Primma , che lo Siò Sole faccia riesto .

SCENA QUINTA .

MONTANO , CARINO , E DAMETA ,

TU vecchio presentuso

Rengrazia lo cielo ca sì ppatre ,

Che si non era, pe sta capo iuro ,

Te volive senti no remicannum ,

Ente presonzione ?

Canusce chi songo io ?

Vide sta mazza , tienemente buono ,

Co cchesta quanto voglio pozzo fare ,

Car. „ P' addommannà piatate ,

„ No y' aggio agioriato .

Mo. Sì ca te nn'aggio fatto tre ccantara ,

Presentuso pezzente ,

Si mme saglie a lo musso lo senapo ,

Si mme vene ncrapiccio ,

Dameta piglia palle , porva , e mmeccio .

Car. Chiano , non tanta collara ,

No

No ve sta bona cierto ,
 Aggiate ll' nocchie sempe a la piatate ,
 Facite , ch' aggia luoco la ragione ,
 Stienne ssa mano ritta a ffare bene ,
 Se no mme vuo fa grazia , te so schiavo ;
 Fa a lo mmanco iostizia , te nne prego ;
 Pecchè lo ddive fare ,
 Mentre daie legge a tutte ;
 Non fa , che manca a tte ca t' è grà scuorno ,
 Commanna quanto puoie ,
 Ca sarrà ffatto cchiù de quanto vuoie ;
 Ma te cerco na grazia , ch' è ghiostizia ,
 Fammella , core mio ,
 Se no la vuo fa a mme , fall' a tte stisso ,
 No accidere Mertillo , ca è ppeccato .

Mo. Comm' è ppeccato , fammelo ssentire ?

Car. No mme ll' aie ditto tu , ca non è bbuono
 Sacrefecare sango de frostiero .

Mo. Ll' aggio ditto , e lo ddico , tu che bbuoie .

Car. Chillo è ffrostiero , non se le po fa male .

Mo. Frostiero , bravo ? comme , non t' è ffiglio ?

Car. Vasta , no cchiù no ghiamo tanto nnante .

Mo. Fuorz' era nato a Ttrocchia , o a Ppascarola .

Car. Chi vo ntennere assaie , sa poco cose .

Mo. Siasse comme se voglia , non t' è ffiglio ?

Car. No mm' è ffiglio , te dico , ch' è ffrostiero .

Mo. Spedimmola t' è ffiglio , o non t' è ffiglio ?

Car. No ll' aggio gnenetato , e nno mm è ffiglio .

Mo. Ora va ca mo nnante lo ddeciste .

Car. Te disse ffiglio , ma no de stà rine .

Mo. Sì ppazzo , va te vive le ccient' ova .

Car. Se fosse pazzo , no avarria dolore .

Mo. Non può negà d'essere larracchione.

Car. Conca dice lo vero, è mmariuolo.

Mo. Ette figlio, o non figlio, forfantone?

Car. Lo cresette, ma nn'è de me carnale.

Mo. Vecçote ca t'è figlio, e non frostiero.

Si non è figlio, di che nne vuò fare?

Già si committo ca no le si patre.

Car. Dico la veretate a Vossoria,

Non dico la boscia,

Mo. E' boscia, ca te si ccontraditto,

Co lo pparlare tuiq nfi a ssette vote.

Car. Te dico ca tu faie na gra ghiostizia,

Mo. Venga sopra sta capo,

E asopra chella de figliemo

Tutta chesta iostizia,

Car. Tu te nne pentarraie,

Mo. Te nne pentarraie tu, se no nme lasse

Fornì l' afficio mio.

Car. Testemmonia vosta, uoromene, e Ddeie,

Mo. Auza la voce si; ca si ssentuto.

Car. Se no nme siente, none,

Sencame cielo, e tterra,

Sencame la grà Ddeia, che cca s'adora,

Ca Mertillo è ffrostiero,

No mm'è figlio, e cchisto sacreficio

Non è azzietto,

Mo. Aiutame tu cielo

Co si' omuro mpertemente;

Nfine quale è lo patre

Pocca no è figlio a tie.

Car. Io no lo ssaccio,

Vasta ca non songo io.

Mo. Vi se non dice niente?

No è nnato de sso sango?

Car. Non signore.

Mo. Pecchè lo chiamme figlio?

Car. Da chillo primmo iorno

Sempe ll'aggio tenuto comme a figlio

Pe da nfi a mmo' e' comme a figlio ll'anno.

Mo. Fuorze te fu ddonato, o l'arrobaste?

Car. A Ppretà Janca llà mme fu ddonato

Da no cierto frostiero.

Mo. E bbè chillo frostiero

Isso da donne ll'eppe.

Car. Nce l'aveva dat' io.

Mo. Mme vene rraggia, e rriso a sso pparlare;

Bravo, te fu ddonato

Chello ch' avive dato.

Car. Lo suo propio le dieze,

Ed isso mme ne fece no' presiento.

Mo. Tu oie mme faie votà lo cellevriello,

Ddove l'avive avuto?

Car. Sotto na macchia d'addoruso mirto

Poco primma trovaielo,

Propio a la volla ceca de lo pascone,

Tanto bell'era, e lo chiammaie Mertillo,

Mo. No glietto tanto priesto, quanto pienze,

Sonco lupe a la volla?

Car. E ssò fferuce.

Mo. E non se ll' hanno magnato?

Car. Se ll' onne de lo sciummo

L'aveano portato co na furia

A na certa ripetta

Chiana a mmuodo de scuoglio,

Che le stess' onne guardia le facevano.

Mo. O comme arringhe bravo le bboscie,
Ll' onne so ttanto chiene de piatate
Che no ll' hanno annegato;
M' allegro ca li sciumme so nnutricce
Ch' allattano li ninne.

Car. Steva dintò a na connola de chiuppo,
A mmuodo de varchetta,
Bona nchiovata cierto,
Mme creò che fosse fatta pe ghiettare
Sto nigro peccerillo,
Ma lo sciummo dabbene
Lo portaie a ssarvamiento a la ripetta.

Mo. A na connola steva?

Car. Te ll' aggio ditto.

Mo. Nfasciolla lo figliulo?

Car. Tanto bello.

Mo. Quanto ha buono ch' è stato?

Car. Fa lo cunto,

Quattro e ttre, nove, e nnove a ddicedotto;
Da che ffu lo delluvio tanta songo.

Mo. Mmè sento no prodito pe le ccarne.

Car. Non sape che se dicere,

E sta puro ostenatò,

O cellevriello duro cchiù de maglio.

Manco se vo cagliare,

Pe l' ammore, ch' è Sinneco sbraveia,

Vo sapè cchiù de tutte,

Non vè ca strolacheia,

Vo che ssia proprio comme piace ad isso;

A ffatto arrore, e mmo lo bbo coprire

Co lo broccchiere d' ostenazione,

E ss' hà chiavato 'n capo ,

Dio mme la manna bona sta iornata .

Mo. Chill' ommo, che ddecea ca ll'era figlio,

Non potea avè ragione , chi lo ddice?

Car. Frate non saccio c'ria .

Mo. E nè mmaie ,

Lo vediste, o te fu dditto 'n mente?

Car. Tanto nne saccio, quanto r'aggio ditto.

Mo. Di , lo canusciarrisse .

Car. A pprimma vista .

No pastore a la bbona , gruosso gruosso,

De varva castagnaccia ,

De mezzana statura ,

Le cciglie ncoppa ll'uocchie, e nnaso nfacce.

Mo. Venite a mme pasture, e bbuie guarzune.

Dam. Veccònce ccane .

Mo. Ora tiene mente

Quale de' chiste s'assomiglia a cchillo

Ommo, che ssaie

Car. A cchillo che cco' tico

Iusto s'arresemmeglia .

Patrone mio eie isso ,

E mme pare lo stisso ,

Ch' avè vint'anne, e mmanco no pililo

Ave cagnato , ed io so tutto ianco .

Mo. Tornatevenne arreto , sulo tune

Dàmeta resta , e ddimme

Si canoscisse chisto .

Dam. Mme pare lo ccanoscere ,

Ma dove , no lo ssaccio .

Car. Io farraggio

Che t' allecuorde buono .

Mo. Lassa a mmene

Primma parlà co isso, agge pace,
Co llecienza, te scosta.

Car. Quanto mme commannate.

Mo. Respunne a mme te dico,

Dameta, e no mme dire la boscia :

Dam. Oimmè, che ssarrà cchesto.

Mo. Quanno tornaste tu mo fa vint' anne

Da cercare nfasciolta lo figliulo,

Che mm'arrobato te lava;

No mme deciste, ch' avive cercato

Pe tutto attorno l'acqua de la volla;

E non trovaste niente?

Dam. Pecchè lo buò sapere?

Mo. Respunne a tunno, no mme lo ddeciste?

Ca perdiste lo tempo.

Dam. Signore sine.

Mo. E be, quale figliulo tu donaste

A chill' ommo da bbene

Che cca t' ha canosciuta?

Dam. Ave vint' anne,

Chi se vo allecordare tanta cose.

Mo. E chisto è bbiecchio, e ppuro s'allecorda.

Dam. Ca deve pazziare.

Mo. Mmo mmo lo bbedarrimmo

Ddove si pellegrino.

Car. Cccà; *Dam.* O fusse

Stato acciso.

Mo. Dimme.

N'è chisto che te fece lo presiento:

Car. Isso fune.

Dam. De che ppresiento parle?

Car.

Car. Non t'allecuorde tu quanno veniste
A lo Tempio de Panno, e la risposta
Aviste da l'Aracolo,
Te nne volive ire;
Io mme te fece nnante, e po' te disse,
Ché ccercave, e che avive, e lo ddeciste?
E mme diste li signe, e ccontrasigne;
E ppone te portaie
A la capanna mia, no nce trovaste
No figliulo a na connola, e ddeciste
Sia lo tuio, te nne faccio no presiento?

Dam. Che ppe cchesto, nc'è nmente

Car. Lo figliulo

Che mme donaste turre, io po' sempe
Ll'aggio comm'a no figlio norrecato,
E mmo lo sfortunato a cchiste autare
Se vo saerefocare

Dam. Potenza de destino,

Mo. Ancora neghe?

Quanto a ditto è lo vero.

Dam. Cossì fosse muort' io, comm'è beretate.

Mo. Morraie cierto, si nne miente appriesso,

Quale causa te mösse

De donà chefello, che non era tuio?

Dam. Non cercà tanto nnante

Patrone, non cercà, pe Dio ca vasta!

Mo. Tu mm'aie muosso a echliù sseta,

Parla dico, te dò ssa mazza in capo,

Vecino stà a la morte

Se faie che n'autra vota te lo ddica.

Dam. Pecchè lo Signò Aracolo preditto,

Mme disse: lo figliulo eh' aiè trovato

Pericolo porta d'essere (se torna)
 Acciso da lo padre.

Car. O ch'è lo vero,
 Mme nce trovaie presente.

Mo. Oimmè ca tutto
 E' cchiaro lo fatto, e ttroppa lesto
 Lo suonno, e lo destino
 Fanno de/ viso testimonianza.

Car. Ence quarc' altra cosa, sinne cierto?
 Che nterrocà!

Mo. Certissemò nne songo,
 Assaie deciste tu, assaie ntise io;
 Oh no avesse cercato, e tu manco saputo;
 O Carino, Carino
 Co ttico cagno dolore, e ffortuna;
 Chello che ccirche tu, so ffatte micie.
 Chisto mm'è figlio; o figlio,
 Troppo disgraziato,
 Cchiù io nfelice padre,
 Figlio mio, da la lava
 Arrobbato, e ssarvato,
 E mo ste mmano t'anno da sguarrare,
 Mentre che t'aggio trovato,
 O sango sì bbenuto alo steccato.

Car. Tu padre de Mertillo? o grà stupore,
 E ccomme lo perdiste?

Mo. L'arrobbàie lo delluvio mmarditto,
 Mo nnante no ll'aie ntiso; o figlio bello,
 Fuste sarvato quanno te perdiète,
 Ma mo sì bero schiavo
 De lo Signò Maimet.

Car. O provedenzia granne,

O che granne sapere
 Quanta cose aie stipate, e oie le cacce,
 Si ppignataro cierto
 Miette la mano ddove piace a ttene,
 Gran cosa aie gnenetato,
 Prieno è sso ffatto,
 Figliarrà creò priesto,
 O gran bene, o gran male.
 Mo: Ecco quanto mme disse lo sio suonno,
 Suonno sbregognatone,
 A mmale verdatiero,
 A bhene busciardone.
 No è cchesta chella nzoleta piatate,
 Chesta è cchella paura,
 Che ffacenno lo chiappo,
 Sentie pe ddinto a ll'ossa,
 Cosa contra natura, e mme dicea;
 Ferma sì ppatre, e lle vuò fa sso cuorpo?
 Car: E cche ppretienne? addonca
 Tu le sì ppatre, e le vuò fa sso sceruppo?
 Mo: Non po pe autra mano,
 O sia femmena, o ommo
 Cader' a cchist' autare..
 Car: Patre a ffiglio
 Le vorrà dà la morte?
 Mo: Cossi ccommanna a nnuie la nostra legge,
 Non se po pperdonà pe nnullò muodo.
 Prega, e sconciura, ca lo Signò Amenta
 Nom voze perdonare ad isso stisso.
 Car: O destino drautto,
 E ddove mm' aie condotto!
 Mo: Vedere de duie patre

La soperchia piatate fa lo bboia ;
 Tu mmierzo de Mertillo,
 Io mmierzo de li Deie ,
 Te erediste sarvarelo
 Neganno essere patre , e ll' aie perduto.
 Io penzava , e credeva
 D' accidere lo tuoio ,
 Lo mio va pe lo mmierzo .
 Can. Ecco lo suonno , vecco
 Vi comm' è cchiaro , quanto male figlia,
 Mertillo vita mia , chesto è cchello
 Che de tene l' Aracolo mm' ha ditto ?
 Costi a la terra mia ,
 Mme faie gaudere ; o figlio .
 De sto viecchio meschino , e sbénturato,
 Mazza pe mm' appoiare ,
 E mo la morte mme la vo levare .
 Mo. Lassa chiagnere a mme, Carino frate ;
 Ca eie lo sango mio ;
 Comme , pecchè lo mio ?
 De sto cortiello ch' a da fa la festa .
 Figlio pecchè nasciste ? pecchè te guenetaio ,
 Figlio chino de guaie .
 La lava te sarvaie ,
 Ll' onna non t' annegaie ;
 E mmo lo patre t' ha da stroppiare .
 Granne Deie de lo Cielo ,
 Vuie che ssite patrune aternamente ,
 Vuie non facite movere na fronna ,
 Nè a mmaro manco n' onna .
 Nè auciello pe ll' aria ; decite
 Quale granne peccato

Ha fatto chisto viecchio sfortunato ,
 Accidere no figlio , che n'ave autro .
 Ma se puro io peccaie ,
 Figliemo ch'ave fatto ?
 Perduono pe sta vota ,
 E cco no furgolo comme à li giagante
 Forgoreja a mmene , o Signò Giove .
 Lo furgolo no spara ,
 Spararà sto cortiello ;
 Oie sì ca se renova
 L' asempio d' Amenta ,
 Muorto lo patre vedarrà lo figlio ;
 Cchiù priesto che ste mmano diano morte
 A lo propio figlio ;
 Muore priesto Montano ,
 Oie te tocca morire ,
 Olà vuie tutte Deie ,
 Non saccio sì de Cielo , o de lo nferno ;
 Vuie , cche avite gran gusto
 Quanno uno se despera ,
 Ecco , sò ddesperato , a la bon' ora ,
 Chisto è lo gusto mio , chesto mme piace ,
 Sospire , chiente , guaie , pene , e trommiente ,
 Co buie fornesco st' aspra , e nnegra vita .
 No nc' è speranza cchiù d'avere sciorta ;
 A la morte , a la morte .

Car. O viecchio poveriello ,
 Non ave cchiù cellevriello ,
 La collera ll' ha ffatto sbareciare ,
 Konzidero la pena , che nne siente ,
 Chi no lo ccrede , mente
 St' ddigno de piatate ,
 E chi no nn' hà , le cadono li diente .

SCENA SESTA .

*TIRRENIO , MONTANO , E CARINO .***F**A priesto figlio mio ,

Stienne lo pede justo

Azzò te secoteia , e non derrupa

Pe cchisto petrecuso , e stuorto monte ,

Io povero cecato ,

Ca tu sì l' uocchio mio ;

Sta ncellevriello figlio ,

E cquanno sì arrevato

Nnanze a lo Sacerdote llà te ferma.

Mo. Non è cchillo che scenne da lo monte

Terrenio patre nuosto ?

Che nò ha uocchie 'n terra, e bbede 'n cielo?

Quacche gran cosa cierto ,

Lo fa bbenire, pecchè ha no gran piezzo

No è asciuto da la cella.

Cur. Piacesse a la bbontate de li Deie ,

Che te portasse quacche bona nova .

Mo. Che mmeracolo veo Patre Terrenio ,

Tu fora de lo Tempio ? ddove vaie ?

Tir. Veng' a ttrovare a tte ,

E ccose nove porto , e nnove cerco :

Mo. Comme tu no lo ssaie quant'è ssocciesso

Ntuorno a lo sacreficio ? perzone

S'è ttardato no poco ,

Azzò che bbenga nietto , janco , e ppuro .

Tir. „ O quanto è mmeglio

„ Ll'uocchie senza la vista , e bbed'assaie ,

„ La

„ La vista fa che ll'arma
 „ Stia sempe travagliata ,
 „ Massema quanno è ntrata
 „ Dint'a cchillo ciardino ,
 „ Apre ll'uocchie, e tira a no carrino ;
 „ No abbesogna Montano
 „ Passare allegramente quacche gguaio ,
 „ Che n'aspettaste maie ,
 „ Ca ll'opere de terra quacche bota
 „ Scenneno da lo cielo ,
 „ E ppo li Signè Deie
 „ Non prattecano 'n terra ,
 „ Nè pparlano co ll'uommene de viento ;
 „ Ma quanno siente quacche ccosa granne ,
 „ Che lo puopolo tutto va decenno ,
 „ Autro non è se non parlà celiestro ,
 „ Cossì fanno co nnuie ssi Deie de spanto ,
 „ E so le bbuce lloro ,
 „ Sord'ha l'aurecchie, e ggridano a lo core
 „ De chi le ntenne , o cincó vote , esseie
 „ Viato chi le ntenne , e nne fa ccunto .
 Steva già pe pportà lo sacreficio
 Comme tu commannaste , a Nnecandro ;
 Ma io lo nterrompette pe no signo
 Accaduto a lo Tempio ;
 Oie tutto nne no tiempo ,
 A ttene s'è scontrato .
 No mbruoglio, e mme fà sta tutto confuso
 Mmiez de la speranza , e la paura ,
 Che quanto cchiù le ntenno, no lo ntenno ;
 E bbide che te dico ,
 O è bbuono, o tristo ntrico .

Mo.

Mo. Chello che ttu no ntiene,
 Lo ntengo io negrecato, anze lo pprovo;
 Ma dimme tu che ppuoie
 Co cchisto nciegno addotto
 Sapere de lo Cielo li secrete,
 Che ssarrà de sto fatto?

Tir. O figlio, figlio
 Si sapessimo sempe
 Li secrete de suso,
 Sarriamo cchiù lla ssuso de li Deie.
 Ma saccio buono, e co la mente mia
 Te dico ca li Deie so gran secreto
 Non bonno che lo ssaccia si no lloro;
 Perrò mme songo muosso, e bbengo a tene,
 Si pe ntenere meglio
 Qual'è che s'è scopierto oie patre,
 Pe cquanto da Necantro aggio saputo,
 De chillo gioveniello,

Mo. Oimmè ca lo canusce
 Terrenio, chiagnarraie,
 Tanto t'è sservetore, e bbuon' ammico;

Tir. La laudo ssa piarate, è bbona cosa:
 Avè compassione de l'affritte.
 Ma famme no piacere figlio caro,
 Fa che io parla co isso.

Mo. Canosco ca lo cielo
 Sta vota nn'ha boluto,
 Che ttu sonasse a mmene sso leñuto;
 Ló patre ché ttu cirche
 E co cchi vuo parlare, io songo chillo.

Tir. De chillo gioveniello c'ha appontato
 Sacrarese a la Dea?

Mo.

Mo. Lo sfortunato patre

De figlio annegrecato.

Tir. De chillo gran Pastore ,

Che pe ddà vita a n' autra vo morire?

Mo. Chillo che ffa morenno

Campà chi le dà morte ,

Morì chi lo stampatte

Tir. E cchesto è bbero?

Mo. Ecco lo testimonio .

Car. Quàto t'ha ditto è bbero, e cchiù che bbero.

Tir. Tu chi s'ì , che rrespunne?

Car. Io so Ccarino

Patre nfrimmo de Mertelluccio mio.

Tir. Chisso figliulo tuio fosse maie chillo ,

Che t'arropaie la lava?

Mo. Oimmè ca sine

Terrenio .

Tir. E ttu pe cchesto

Te chiamme patre affritto? su Montano ;

Ddove s'ì , s'ì ccecato , torna ntene ,

Non vide ca s'ì ddinto de na grotta ,

Chiena de scuretate ; hu che nnotte

Che nc' addormenta ll' arme ;

Scerance Sole tu santo , e ssaputo ,

Tu s'ì lo vertohuso ,

Non sò ll'uommene no, da te procede

Quant' avimmo de bbene , e de sapere ;

Ll' ommo è cco ttico justo na formica ,

Tu faie che ll'erva pogna, e non sia ardica.

O Montano de mente cchiù ccecato ,

Che non spongo io de ll' uocchie ,

Farfarella ; ha fuorze addobbiato ,

Men-

Mentr' è la veretate,
 Che chillo bello figlio aie guenetato.
 O patre assaie felice,
 E da li Deie tenuto lo cchiù ccaro
 De quanta so a lo munno,
 Ch'anno fatto maie figlie.
 Ecco lo gran secreto,
 Che mme s' annasconneva,
 Vecco lo iuorno, vecco,
 Co ttanto sango nuosto.
 E cco ttanta sospire po aspettato,
 Ecco lo fine de l' affanne nuoste.
 A ddove s'è Montano
 Scetate, e ttorna 'ntene.
 Fuorze t'è asciuto da lo cellevriello
 L' Aracolo famuso?
 L' Aracolo che ssempe è stato 'ncore
 De tutto sto Porchiano poveriello.
 Non vide ca te dace a no momento
 Quanno manco penzave lo figliulo.
 Non siente ll' aute buce;
 „ Ca maie non foruaranne chi v' affenne;
 „ Nfi che lo Cielo non cognonga ammore.
 (Mm'esceno da lo core,
 Lacreme de docezza senza fine,
 Che io non pozzo parlà) non fornerane

*Non fornerane maie chi v' affenne
 Nfi che da Cielo non cognonca ammore
 Doie schiatte soccie, azzò l' antic' arrote
 De na femmena faurza
 No Pastose justissemò l' ammenna*

Di no poco Montano , sto pastore
 De chi se parla , che ddevea morire ,
 No scenne da lo Cielo , non t'è figlio ?
 Amarille no scenne da lo Cielo ?
 Chi ll'ave strinte nziem' autto ch' ammore ?
 Sirvio da li pasiente fu pe fforza .
 Fatto , che co Ammarille se nzorasse ,
 Ca no nc' aveva niente de penziero ,
 Tutto l'ammore suo steva a la caccia .
 Si assammene lo ttutto vedarraie ,
 Ca de Mertillo ntesero li Deie ;
 Quanno maie s'è bbeduto , o quanno ntiso
 Dapò d' Aminta , dico
 Morì , si no Mertillo ?
 Eccote na piatà de gran Pastore .
 Ch'abbasta a ffa purgà l' antico arrore
 De la nfedele , e pperfetta Lucrinna ,
 Ent' atto ch' ave fatto de stopore ,
 Che nne vo fa lo Cielo de lo sango ,
 Vo vedere lo core ,
 S'è pprunto avè castico de l' arrore ,
 E llava chella macchia de no tiempo ,
 Che Locrinna facette , comm' è scritto .
 Ecco non tanto priesto ch' iss' arriva
 A lo Tempio pe rrenovà lo vuto ,
 Che cessano li signe , e ccessa ll' ira ;
 Non suda cchiù l' autaro de la Dea
 Sango , nè mmanco tremma lo solaro ;
 No cchiù se sente voce de spaviento .
 Da chella cella , anze un' esce
 N' addore de presummo , e no cantare

Lo

Lo cchiù ssoave che ssia stato ntiso;
 (Voglio dicere a mmuodo de parlare;)
 O provedenzia de li granne Deie,
 Si ste pparole meie
 Fossero arme tutte,
 E ttutte a mmore vuosto
 Fossero conzaccate, manco niente
 Sarriano a cchele ggrazie, che mm'aie fatto;
 Ma comme voglio fare, ecco ve renno
 Ndenocchiato, e bbasango semper 'n terra
 Ummelemente: o Deie
 Quanto ve devo dà, cient'anno sorgo
 Che nntascette a lo munno,
 Nè mmaie sentì che ccosa fosse vita
 Si no oie la conosco, e oie mm'è ccara.
 Ma che pperdere tiempo co pparlare,
 Dammo a lo matremmonio;
 Auzamme, figlio mio, ca io non pozzo
 Senza te de mm'auzà, piacesse a Ddio.
 Mo. Terrenio, n'allegrezza aggio a lo core;
 Ma co na meraviglia s'è nzerrata,
 Che non vò scire fore,
 Nè po ll'arma confosa
 Mannare fora tanta granne gioia,
 Sta meraviglia tutto mm'ha legato.
 O non veduto maie, nè mmaie ntenmuto
 Meracolo de Cielo;
 O grazia senza fine,
 O piatà troppo granne de li Deie,
 O abbenturata Terra,
 O ncopp'a ttutte ll'autre, che lo Sola
 Dace lo llustro, tu sì la cchiù bella,

De te gusto tant' io,
 Che non sento lo mmio, nè de Mentillo
 Che lo perdie doie vote,
 E ddoie vote trovato, e io ancora
 Esco da na sciomara de patere,
 E ttraso a na sciomara de gaudere,
 Mentre penzo de te no mm'allecordero
 De l'allegrezza mia, ch'è na spotazza,
 E non se sente affront'a lo gran mmaro
 De le ddocezze toie;
 O bbeneditto suonno,
 Non suonno no, ma vereione vera,
 Ecco Porchiana mia
 Comme deciste tu ca sarrà bella.

Tir. Mo, ch'aspiette Montano?

Non vole cchiù da nuie
 Sango d'ommo lo Cielo,
 Nonnè cchiù ttiempo de vennetta e d'ira,
 Ma de grazie, e de gustate; oie nce commanza
 La granue Dea pe pparte de scannare,
 Se faccia matremmonio, feste, e ghiuochi.
 Ma di no poco tu che nc'è de Sole?

Mo. Un ora, o poco cchiù.

Tir. E bbene è nnotte;

Su tornammo a lo Tempio, e ccane venga
 Mo la figlia de Titaro, e lo tuio nziemmo
 Che se diano la fede tutte duie,
 De marito, e mmogliere, l'uno porta
 Ll'autr'a la casa de lo patre, priesto
 Facciase mone mprimma che lo Sole
 Se nn'entra, ca ccossì vonno li Dieie
 Che ssiano tutte duie legate nziemme.

Tor.

Torname figlio ddove mm' aie pigliato,
Secoteiame Montano nne lo Tempio.

Mo. Ma vide buono Terrenio,
Che non facimm' arrore co la legge,
De chella fede, ch'essa dette a Sirvio.

Car. E da Sirvio sia data,
Siale data la fede,
Ca Sirvio co Mmertillo so ttutt' uno,
Ch'è pproprio nomme suio, no Mertillo,
Voz' isso, che Mmertillo lo chiammasse,
Ma Sirvio mme disse lo guarzone.

Mo. Va ch'è lo vero, mm' allecordero buono
Sirvio ch'è lo secunno,

Pe mme scorda lo primmo che pperdieste.

Tir. Mportava chesta cosa, ora su viene.

Mo. Viene a lo Tempio puro tu Carino,
E ssacce ca Mertillo oie ha trovato
Duie patre, tu no frate, ed io no figlio.

Car. D'ammore le so ppatre, a tte fratiello,
A tutte duie no schiavo ncatenato
Sarrà sempe Carino;

E mmentre a mme te mustre tanto grato,
Te prego de no piacere,

Sto compagno te sia arrecommannato,
Ca mm'eie caro quanto se pò avere.

Mo. Fanne chello che buoie.

Car. Cielo singhe sempe beneditto,
Chì vo arrivare a tte sempe saputo?
Ente grazia ch'è scesa nne po punto,
Cosa de nne fa cunto;
E nnuie meschine co lo strolacare
Penzammo pe bia storia d'arrivare.

SCENA SETTEMA.

CORISCA, E LINCO.

E Cossì Linco , lo Signore Sirvio
Quanno manco penzaje fu nnammorato;
D' essa che se nne fece ?

Lin. La portaiemo
A la casa de Sirvio , e la mamma
Chiagnenno se l' accouze ,
Affè ch'è na gran femmena nnorata .
Deceva , o figlio bello
Aggio gran gusto ca te sì nzorato .
Ma pone ch'ebbe visto lo pertuso
De Dorinna meschina
Sospiranno decea ,
Chi mme l' avesse ditto sta iornata ,
Na sogra ave doie nore ,
Ll' una feruta , e ll' altra smafarata .

Cor. Ed è mmort' Amarille ?

Lin. Mmme creio ca sì , nn'è cchino sto paiese ,
Perzò corro á lo Tempio a ttrovare
Messe Montano , e ddire , che non grida ,
Se perdut' ha na Nora , n' ascia n' altra .

Cor. Dorinna non è mmorta .

Lin. Gnora none .

Campasse accossì tu co cchella festa ,
F co cchella allegsezza , che sent' essa .
No sfonnaie la frezzata , e ghlie de squinzo ;
A la piatà de Sirvio ,
Si bbe fosse sfonnata

Pu-

Puro sarria sanata . .

Cor. Quale nchiasto

La sanaie cossì ppriesto?

Lin. Siente buono ,

Tutta ssa cosa , e spanta de stopore .

Stevano ntuorno a la feruta Ninfa

Miedeche , e mmedechesse ,

Decevano te volimmo medecare ,

Maie se fece toccare ,

Sempe decea , chella ianca mano

De Sirvio , che mme ferle

Venga , e mme tocca essa , ca so ssana .

Se nne iezero tutte ,

Restaie Sirvio , la mamma , ed io porzine

Duie a fa la stoppata ,

E Ssirvio iea toccanno la frezzata ;

Co n' armo de lione lo fraschetta

Chiano chiano annettaie

Lo sango ch'era scnrzo da la chiaia ;

Io vidde chella carne iancolella ,

O Dio comm'era bella ,

Dapò ch'ebbe annettato , iea cercanno

Soavemente cacciare la frezza ,

Ma chella frezza cruda

Tanta forz' eppe quanno fu terata ,

Che nce restaie la punta ; ora mo lloco

Siente l'angoſcia , e li stridure granne ;

Maie se nne potte ascire ;

Spriemme , fa quanto vuoe

Netta paletta , cacciala se puoe ;

Non serve co lo tasto i attentanno ,

O co lo gammautto i taglianno .

Ste-

Stevano incrosione ,
 Ma troppo era piatosa , e nnammorata
 De Sirvio la mano , e la frezzata ;
 Fierre ccà , fierre llane ,
 Cierto ammore non sana de sso muodo .
 Ma chella poverella sfortunata ,
 Pareva che non avesse la frezzata ,
 Ca steva 'n braccia a Ssirvio ,
 Lo quale co no core de leione
 Disse , ah fferro tradetore , mareiuolo ,
 Mo tu te nn'aie da scire nne sto punto ,
 Chillo che t' ha ttiratò ,
 Mò mò te cacciarà da chisso scianco ,
 Te cacciarraggio mò pe bia de caccia ,
 Mente pe bia de caccia nce-trasiste .
 De n' ervà s' allecorda ,
 Ed eie la ferrania , che' la crapa
 Quann' ave famma se v' a ssatorare ;
 Essa mostraielo a mme , Natura ad essa ;
 Ca no è troppo lontana , e cossì ghiette
 Vecino a na padula , e nne cogliette
 No fascio , e se nne venne dov' a nnuie ;
 Spremmette , e ccacciaie zuco ,
 Co zzuco de vervena , e la radice
 De cinco nierve , e la mmescammo nzieme ,
 Nne fecemo no nchiasto muollo muollo
 Sopra la chiaia , bello ;
 O vertute de ll' erve ! lo dolore
 Non sente cchiù , lo sango se stagnaie ,
 E ncapo de no poco
 Spremmette , e lo fierro ascette fore ; !
 Le torna lo colore a la zitella ,

Comme no avesse maie sentuta chiaja,
 Non fu pperecolosa,
 Lo pericolo fu ca nce restaie
 Chella ponta mmardetta,
 Non toccaie nterejure,
 Nè ppassaie banna a banna.

Cor. O gran bertute d'erva, e cchiù bentura
 De Dorinna, ch'è ssana.

Lin. Mo chello ch'è ppassato nfra de loro
 Se pò cchiù ppriesto penzare, che ddire;
 Dorinna già sta bona, e già se reie
 Sopra lo scianco, e sse ne sente meglio.
 Co tutto chesto, dimme tu Corisca,
 Non cride ch'è fferuta de cchiù ccose,
 Ll'arme erano de fierro, e mò de botta
 So sò ccagnate, e bò che siano vase.
 Ma chillo fraschettone avete visto?
 Da cacciatore è ffatto pnammorato,
 Quanno vedea na femmena, fojeva,
 Mo se la tene 'n braccia, e spereteia;
 Sempe dice: Dorinna bella, e ccara,
 Non vuoie tu bene a Ssirvio, che t'odiava?
 Essa responne, e ddice,
 Sì, core mio felice.

Cor. O Linco, di no poeo
 Si ppuro chillo Linco
 D'ammore, ch'iere no tiempo.

Lin. D'armo sò Linco, ma de forze none,
 La coda è ffatta secca, e n'è cchiù berde,
 Spengo sempe pe ddoppie, sore mia,

Cor. Orassù jammoncenne,
 Mò ch'è mmorta Amarille.

SCENA OTTAVA

ARGASTO, e CORISCA.

O Juorno zippo zippo de docezza ,
Tutto chino de gioje , e d' allegrezza .

O terra abbentorosa , o cielo santo .

Cor. Ecco ccà Argasto, o come vene a tiempo!

Arg. Lo cielò, co' la terra , fuoco , e acqua
Fanno allegrezza nziemme co' lo munno ;
Ma che munno dic' io? dinto a lo nfierno
Se fa festa , e le ppene sò ccessate .

Cor. Ch' allegrezza ave chisto .

Arg. Care foglie .

Ch' a lo cchiagnere nuosto , e a li sospire
Chiagnistève a sciabbacco , mò gaudite,
E ccantanno gioite , che s' avesse
Lengue , quanta sò ffrunne
Arvole , sciure , e ffrutte .

Pe la terra , e pe tutto , oie se fa festa
Se canta le benture , e le grannezzze
De sti duie mmammorate .

Cor. Isso è ccierto :

Parlà de Sirvio , e dde Dorinna , creò;
Fortz' è ch' io campa , e ppriesto
La fontana de lagreme seccare ,
E a cchella de lo spasso mè sciacquare,
Pocc' è mmorta Amarille ;
D' altro cchiù non se parla sulo sulo
De i a spasso a Pposilleco , e a Ppezzulò .
Non pèzamo chiù a guaje, càpamo 'n gusto .

L 2

Ar-

Argasto, dove vaie cossì ffestuso,
A quarche zita fuorze?

Arg. Tu ll'aie ditto;

Aie ntiso buono tale sciorta granne
De ssi duie nnamorate, di, Corisca,
Vediste maie no caso accossì sciucco?

Cor. Mme ll'ave ditto Linco, e io pe chesso
Nn'aggio avuto no gusto troppo gruosso,
Che m'ha fatto scordà, se Dio me guarde,
La morte d'Amarille poverella.

Arg. Mort' Amarille, e comme, e quann'è stato,
Fuorze nne st' ora, dimme?

Cor. De Doriuna, e dde Sirvio.

Arg. Che Dorinna, che Ssirvio,
Non pische troppo nfunno; st' allegrezza
Esce da na fontana
Cchiù de chella ch'è a Pporta Capoana.
Te parlo d'Amarille, e dde Mertillo,
Chioppa la cchiù ffelice ch'ave Ammore,
Chioppa allegra de core.

Cor. Non è mmorta

Donc' Amarille?

Arg. E biva, e mmaretata;
Contenta, e cconzolata.

Cor. Tu mme burle?

Arg. Te burlo? mò lo bide.

Cor. Vi, ch'a mmorte

Fu connannata.

Arg. Ma po liberata.

Cor. Te nsuonne fuorze, o io nsoñano sento?

Arg. Tu mò la vedarraie se ccà te firme,
Co Mmertillo venire da lo Tempio,

Dove

Dove sò ghiute, perchè s'hanno dato
 La fedè, co no vaso nzoccarato,
 Lo matremmonio è ffitto; e a le ccase
 De Montano jarranno tutte duie
 Pe ccogliere lo frutto ammaturato,
 Che ttanto tiempo lloro hann'adacquato.
 O se vedisse l'allegrezza granne,
 Se sentisse lo gaudio; che se face,
 Corisca, da lo puorolo, e da ognuno,
 Femmene, uommene, piccole, e becchiune
 Tutte mmescate nzieme int'a lo Tempio,
 Facenno festa, cantanno, e ssonanno,
 Pare che p'allegrezza siano pazze;
 Se maraveglia ognuno;
 Correno co gran festa a ssalutare
 Sta chioppa, che lo cielo ha da sposare;
 Chi lauda la piatà de lo Pastore,
 Chi de la Ninfa canta lo grà nnore;
 Chi rengrazia lo cielo ndenocchiato;
 Chi a Panno dice, oje singhe laudato;
 Nerosione, Porchiano va cantanno,
 Viva lo PASTOR FIDÒ pe mill'anne.
 'N vererà, che bentura,
 Da poveriello, ricco;
 Da pastoriello, farese Signore;
 Santare nne no punto
 Lo fuosso de la morte, e gh'a la vita;
 Fare no matremmonio,
 Che mmaie se lo ccredeva.
 Corisca, che te pare;
 Avennela scervechiata a la bon' ora;
 Gaudiscete Amarille, ca t'attocca

Chella , che ppoco nnanze
 Volea morire primma che l' ammare ;
 Chella , che pe lo nnore facea fuoco ,
 T' ha portato a lo luoco de gaudere ;
 Allegrezza , allegrezza ognuno dica ,
 Allegrezza , Corisca , bon' ammica ,
 Fa allegrezza , Corisca , pe Amarille
 Comme facc' io pe lo Signò Mertillo .

Cor. E no lo hide , Argasto ,
 Comme sto allegra .

Arg. Eh , se tune avisse
 Visto la Sià bellissema Amarillo
 Quanno dette la mano pe la fede
 A Mmertillo , (o che spasso !)
 E quanno po Mertillo dette a essa
 No vasc , ch' averria fatto cadere ,
 Pe ttanta la docezza , n' ommo muorto ;
 Che Rose , che Ppapagne ,
 Ogne ccolore lo dia luoco , e cceda ,
 Ceda lo rrusso , che bene da Spagna ,
 A cchella facce che ll' arma Natura
 L' ha fatta rossa , bella , netta , e ppura ,
 Steva vergognosella
 Chella faccella bella ;
 Ma chello rrusso le facea brocciero ;
 Foieva nne nchill' atto ,
 Quanno lo Siò Mertillo
 Le volea consegnare no vasillo ;
 Ma a lo ffoire se trovaie destra
 A lo scuntro vasisco , e co cchiù festa
 Vasava , ed arrobbava
 Co arte de mastressa

Lo vaso de Mertillo ,
 Facea la schifosella , comme iusto
 Avesse doglia , e ggusto ;
 Decea , non fare sune , azzò che isso
 La vasasse cchiù spisso .
 O vaso ch'arrobaste
 Duie core da duie piette ;
 O vaso , che la chiava
 Tu aie de lo recietto ,
 O docissemò vaso ,
 Che ssinghe beneditto
 Non pòzzo cchiù Corisca ,
 Mo voglio ì deritto ;
 A ttrovare mogliere ,
 Ca chi non l'ha vecino , è gran sommiere :
 Cor. Se sta cosa è lo vero
 Corisca sta iornata
 O sì nfamma , o sarraie sempe nnorata .

SCENA NONA.

CORO DE PASTURE , CORISCA , AMARILLE , E MERTILLO .

Viene viene Ammeneo ,
 Viene a sti vute de sti nnamorate ,
 Tutte duie so biate ,
 Scinnene da lo cielo , Semmedeo .
 Strigne sso matremmonio , Sid Ammeneo .
 Cor. Aimmè tropp'è lo vero , ecco lo frutto
 De le mmalizie toie , che ccuoglie , e mmiette ;
 O penziere , o speranze .

Comm'

Comm'a ppallune carrecche de viento;
 Ddonca a na nzemprecella
 Cercaie de dà la morte
 Pe ssatorà ste bboglie carnalacce,
 Cossì ccecata fuie,
 Mo chi mm'apre ll'uocchie? oimè, che bbeo?
 Lo gran peccato mio,
 Che mme pareva felicitate sempe.

Ch. Viene viene Ammeneo,
 Vien' a sti vute de sti nnamorate,
 Tutte duie so bbiate,
 Scinnene da lo Cielo, Semmedeo,
 Strigne sso matremmonio, Siò Ammeneo.
 O Pastore fidato,
 Vi ddove si' arrivato,
 Dapò de tanta lagreme, e ddolure.
 Dì, no nn'è cchesta chella, che lo Cielo,
 La terra, e lo destino te vetava?
 Chesta sempe t'ammava,
 Perzò no lo mostrava,
 Pecchè avea dato fede;
 Se la rompeva, morte l'accedeva..
 Ecco tocca Merrillo,
 Chiella facce celeste, e li bell' uocchie;
 Lo pietto co le mmane,
 Fanne chello che bbuoie parpezza; e ttocca,
 Tocca ca nullo te pò ddire niente,
 No nce so echiù ttormentie; e non parole.

Mer. Comme pozzo parlare:
 Se non creio de campare,
 Non saccio dove stongo,
 S'è lo yero, o mme sonno,

Di-

Dicalo la docissema Amarille ,

Pecchè mm' ha trasformato

Tutto dove stac' essa , e so biato .

Ch. Viene viene Ammeneo ,

Viene a sti vute de sti nnamorate ,

Tutte duie so bbiate

Scinnene da lo Cielo, Semmedeo ,

Strigne sso matremmonio, Siò Ammeneo.

Cor. Che ffacite co mmico

Vuie bellezze busciarde, e ttradetrice ,

Ornamiète a lochiuppo, e macchie a ll'arme ,

Jate , ch' assaie mm' avite

Abrusciato , e ngannato ,

E pecchè terra site lla ve ietto ,

Fuga ammore da me, cagno consiglio ,

Abbraccio l' onestate , e lla mm' appiglio .

Ch. Viene viene Ammeneo ,

Viene a sti vute de sti nnamorate

Tutte duie so biate

Scinnene da lo Cielo, Semmedeo ,

Strigne sso matremmonio, Siò Ammeneo.

Cor. Ma ch' aspiette Corisca ,

Prega ch' ancora è ttiempo de perduono ,

Aie paura de pena :

Che cchiù gran pena puoie

Avè de sso dolore , che t' accora.

Chioppa bella , e bbiata ,

Che ttanto da lo Cielo sine amata ,

Ed a sso matremmonio già se ncrina

Ogn' uno che sta 'n terra ,

Ben' è rragione ch' io porzi v' adora ,

Io che ttezzette tanta trademiente ,

Pe ve dā nott'è ghiuorno pene, e stiente;
 Perdoname Ammarille, se cercaie
 Chillo che tu cercaste, gaudetillo,
 Ca gaude no Pastore-
 Lo cchiù chino de fede che ssia 'n terra.
 E tu Mertillo sacce,
 Ca chessa Ninfa è cchiava de lo nnore,
 Cridelo a mme pastore chino de fede;
 Ma tu, sapia Ammarille,
 Primma che ll'ira toia mme cada 'n capo,
 Tienemente a la facce de Mertillo,
 Vedarraie lo peccato;
 Ch' a Corisca meschina è pperdonato..
 Ddonc' Amarille bella,
 Perdoname te prego,-
 Perdoname, pe amore te scongiuro;
 Ammosa Amarille, e de ragione,
 Ch' io trova lo perduono, ment' ammore
 E' ttrasuto co gusto int' a sso core..
Am. Non sulo te perdono,
 Corisca, ma t'abbraccio,
 Voliste bene, e no nce nnevenaste;
 Lo fierro co lo ffuoco, che dà pena,
 Quann' ha sanato, a chi è ssanato è ccaro;
 Commonca mme s' stata
 Oie ammica, o nnemmica
 E' stato lo destino, che te fece
 Pe ffa gaudere a mme, penzare a ttaute
 Trademiente, e bboscie;
 O felice boscie, o care nganne;
 Ma se puro te piace
 D' avere gusto de li guste mieie,

Vic-

Q U I N T O .

251

Viene a le ffeſte meie, Coriſca bella,
Viene ca t' ammo cchiù de na ſorella.

Cor. O ch' allegrezza ſente
Lo core mio de lo perduone avuto.

Mer. Io puro te perdono
Quant' aie fatto Coriſca; ma non cheſto
Tanto chiacchiarià, ſcumpela mone.

Cor. Reſtate 'n pace, addio.

Ch. Viene viene, Ammeneo,
Viene a ſti vute de ſti nnamorate,
Tutte duie ſo biate,
Sciinnane da lo Cielo, Semmedeo,
Stigne ſſo matremmonio, Siò Ammeneo.

SCENA DECIMA .

*MERTILLO , AMARILLE , CORO DE'
PASTURE .*

COſſì ddonca ſong' io
Dint' a li guſte, e ppur' aggio dolore?

Còſſì ddonca ſong' io
Dint' a lo ggrasso, e ppuro mme ne ſcolo?

Cheſt' altro nce mancava

Lo ntuppo de Coriſca,

Spedimmonce ch' è ttardo, o gioia mia.

Am. Comme ſì ppreſſarulo,

Mer. O ſpaſſo caro,

No ſto ſſecurò ançora, ancora tremmo;

Nè mmaie ſarraggio cierto te gaudere

Pe nfi che n' arrevammo

A la caſa de patremo, e llà ſtammo.

Chi-

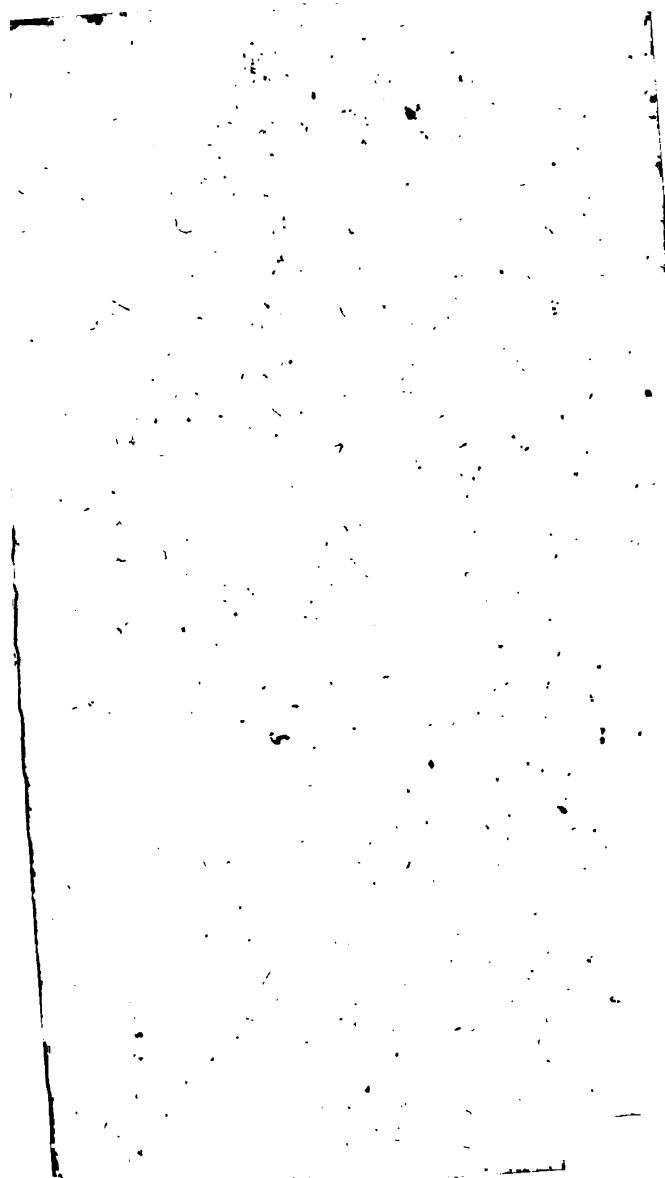
ATTO QUINTO.

Chisto mme pare-su onno,
 Tremmo, che no mm'asciasse po scetato,
 E tu, Amarille, cara
 Te nne sbignasse, o vis' Angelecato;
 Facimmone la prova,
 Famme schitto sentire
 Jammo, Mertillo mio, jam' a ddormire.
Cor. Viene viene Ammeneo,
 Viene a sti vute de sti nnamorate,
 Tutte duie so biate
 Scinnene da lo Cielo, Semmedeo,
 Strigne sso matremmonio, Siò Ammeneo.

C O R O.

O bbenedetta chioppa,
 Che cchianto aie semmenato, e rriso cuoglie
 Gaudisce ca li mbruoglie
 So asciuovete, e nō sōgo cchiù mbrogliate.
 Accossi buie mparate
 Cecat', e troppo tiennere mortale,
 Li pesature, che ve fanno male.
 Non è ssano ogne spasso,
 Sempe nc'è lo compasso,
 Chell'è bero gaudere,
 Che nnasce da vertut', e da sapere.

Scompertura de tutto lo Pastor Fido.





1945

